

**La dialettica del potere in un'area di confine:  
le rivendicazioni tra i comuni di Ivrea e Vercelli  
(metà XII – metà XIV secolo)**

di Alberto Sanna

*1. Premessa*

Fra gli atti prodotti in occasione di un arbitrato durato cinque anni, dal 1337 al 1342, il cui proposito era di porre fine a una lunga contesa fra i comuni di Vercelli e di Ivrea, se ne trova uno di particolare interesse datato 22 settembre 1341<sup>1</sup>. Il

---

In queste pagine userò le sigle ASTo [= Archivio di Stato di Torino], BSS [= Biblioteca Storica Subalpina], BSSS [= Biblioteca della Società storica subalpina], mentre abbrevierò così le edizioni di fonti più citate: ACM [= C. Manaresi (a cura di), *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919]; *Biscioni*, I/1 [= G.C. Faccio, M. Ranno (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1934 (BSSS, CXLV), vol. I, t. 1]; *Biscioni*, I/2 [= G.C. Faccio, M. Ranno (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1939 (BSSS, CXLVI), vol. I, t. 2]; *Biscioni*, II/1 [= R. Ordano (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1970 (BSSS CLXXXI), vol. II, t. 1]; *Biscioni*, II/3 [= R. Ordano (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1994 (BSSS, CCXI), vol. II, t. 3]; *Biscioni*, ND [= R. Ordano, *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino 2000 (BSSS, CCXVI)]; BSSS 5-6 [F. Gabotto (a cura di), *Le carte dell'archivio vescovile di Ivrea fino al 1313*, Pinerolo 1900 (BSSS, V-VI), voll. I-II]; BSSS 8 [= G. Colombo (a cura di), *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901 (BSSS, VIII)]; BSSS 9 [= E. Durando (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Ivrea fino al 1230, con una scelta delle principali fino al 1313*, Pinerolo 1902 (BSSS, IX), vol. I, pp. 1-225]; BSSS 9/2 [= G. Barelli, *Cartario dell'abazia di Santo Stefano d'Ivrea fino al 1230, con una scelta delle più notevoli dal 1231 al 1313*, Pinerolo 1902 (BSSS, IX), vol. II, pp. 271-387]; BSSS 70 [= D. Arnoldi et al. (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, Vercelli 1912 (BSSS, LXX), vol. I]; BSSS 74 [= G. Assandria (a cura di), *Il Libro Rosso del comune di Ivrea*, Pinerolo 1914 (BSSS, LXXIV)]; BSSS 97 [= G.C. Faccio (a cura di), *Il libro dei «Pacta et Conventiones» del comune di Vercelli*, Pinerolo 1926 (BSSS, XCVII)]; CSC/1-2 [= G. Frola, *Corpus statutorum Canavisiis*, Pinerolo 1918 (BSSS, XCII-XCIII), voll. I-II]; DASC [P. Buffo, *I documenti dell'Archivio storico del comune di Ivrea (1142-1313)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CX (2012), n. 1, pp. 201-308]; *LdA*, I-II [A. Olivieri (a

documento corrisponde al contraddittorio tra i rappresentanti dei due comuni: in esso sono elencate le *positiones* prodotte da Vercellino Scutari – agente in qualità di procuratore del comune di Vercelli<sup>2</sup> – circa i diritti rivendicati dal suo comune su Piverone e Palazzo, due borghi alle pendici del contrafforte morenico della Serra, il nome con cui oggi è individuato il lungo colle rettilineo che separa il Biellese e l'Eporediese<sup>3</sup>, che allora era conosciuto come “Costa Calamacii”<sup>4</sup>, da un lato e, dall'altro, le risposte di Pietro di ser Andrea, che pretendeva si rispettassero le ragioni addotte dal comune di Ivrea, di cui era il procuratore<sup>5</sup>. Se ad alcune delle posizioni sostenute da Vercellino, Pietro rispose di non avere

---

cura di), *Il Libro degli Acquisti*, in *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, Roma 2009, vol. II, tt. I-II]; *Nuovi documenti* [= P. Buffo (a cura di), *Nuovi documenti sulle due dedizioni del comune di Ivrea al marchese Guglielmo VII di Monferrato (1266 e 1278)*, «Bollettino dell'Associazione di storia e arte canavesana», 11 (2011), pp. 61-91]; *Statuta* [= G.B. Adriani (a cura di), *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXXI*, in *Historiae Patriae Monumenta*, t. XVI, *Leges Municipales*, vol. II/2, pp. 139-199 (= coll. 1088<sup>1</sup>-1584<sup>22</sup>)].

<sup>1</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 141-151, doc. 595.

<sup>2</sup> La procura del comune di Vercelli fu conferma il 9 novembre 1340 (*Biscioni*, II/3, pp. 99-105, doc. 577).

<sup>3</sup> La Serra è un rilievo morenico di origine glaciale risalente al periodo quaternario, che appartiene al vasto complesso dell'Anfiteatro morenico di Ivrea, del quale rappresenta la morena laterale sinistra: vedendola si ha l'impressione di un vero e proprio muro, perfettamente lineare nella sommità e lungo più di 25 chilometri, che partendo dai circa 1000 metri di quota di Andrate (TO) degrada fino a circa 200 metri in corrispondenza di Cavaglià (BI). Tuttavia, percorrendo la Serra si può constatare come non sia così lineare come appare da lontano, bensì sia inframmezzata da conche e valli, in cui si nascondono rivi e aree lacustri, tra i quali il più importante è il lago di Viverone: cfr. *Studio di base per il Sito di Importanza Comunitaria (SIC). Laghi di Ivrea*, Ministero dell'Ambiente – WWF Italia 2009 (archiviato dall'URL originale il 6 aprile 2013: [https://web.archive.org/web/20130406144303/https://www.wwf.it/UserFiles/File/AltriSitiWWF/Piemonte/documenti/piani\\_gestione/ivrea/2000\\_Studio%20di%20base\\_pagg\\_01\\_69.pdf](https://web.archive.org/web/20130406144303/https://www.wwf.it/UserFiles/File/AltriSitiWWF/Piemonte/documenti/piani_gestione/ivrea/2000_Studio%20di%20base_pagg_01_69.pdf); ultima data di consultazione: 20 dicembre 2019), pp. 5-11, 15 segg.

<sup>4</sup> Oppure “Caramazii”: era questa il quarto confine individuato dal comune di Vercelli per indicare l'estensione del proprio distretto; gli altri erano i fiumi Po, Dora Baltea e Sesia. La prima attestazione di questo uso è presente in *LdA*, I, pp. 361-364, doc. 206 (26 marzo 1170), senza la Serra, ma solo nella forma “sicut comprehendit Padus, Duria et Sicida”; mentre in *Statuta*, col. 1269, doc. 1 (25 marzo 1241) è presente: “infra Padum et Duriam et costam Caramazii et fossatum factum inter commune Vercellarum et commune Novarie”. Per l'identificazione della “costa Caramaci” cfr. anche l'investitura vescovile di Cerrione e Magnano agli Avogadro nel 1250: Archivio di Stato di Biella, Famiglia Ferrero Avogadro di Valdengo, serie I, b. 48, doc. 29. La denominazione era in uso anche a Ivrea, come attesta un accordo fra vescovo e comune in cui si fa riferimento a “alteri homini qui non sit de iurisdictione Yporegie ex illis terris et possessionibus que sunt in campagna Yporiensi, vel in Costa Calamacii, a lacu Unzasci citra”: BSSS 5, pp. 213-218, doc. 157 (31 dicembre 1237).

<sup>5</sup> La sua procura fu ratificata dalla credenza di Ivrea l'11 novembre 1340 (*Biscioni*, II/3, pp. 108-114, doc. 580). Sulla forma del contraddittorio alle *positiones* presentate da una delle parti in lite si veda M. Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005, pp. 85-87.

obiezioni, ma minimizzandole come impertinenti alla questione che veniva dibattuta, riguardo a molte altre si sentì in dovere di formulare alcune precisazioni.

Il valore di questo atto risiede proprio nei contenuti di quelle posizioni e risposte, nelle quali sono ravvisabili alcuni elementi di frizione, mai sopiti, tra i due comuni subalpini. La documentazione prodotta in copia in quell'occasione dall'una e dall'altra parte<sup>6</sup> meriterebbe di per sé uno studio apposito, per l'importante messa per iscritto di vicende e atti di rivendicazione, i più antichi dei quali risalgono alla seconda metà del XII secolo. Si tratta nel complesso di questioni di natura giurisdizionale che denunciano la grave e prolungata instabilità politica che interessò la zona che si estendeva dall'imbocco della valle d'Aosta alla Serra e la volontà, da parte di forze esterne, di sfruttare le risorse dell'Eporediese, imponendo il proprio controllo sull'insieme di strade e sul transito commerciale<sup>7</sup>.

La zona della Serra, lungo la quale correva fin dall'Alto Medioevo l'incerto confine fra le diocesi di Ivrea e di Vercelli, suscitò precocemente gli interessi di forze politiche regionali<sup>8</sup>. Da un lato, infatti, si prestava come naturale area di proiezione dei bisogni della vicina città di Ivrea, tesa a esercitare un controllo economico e giurisdizionale sulle comunità circostanti; dall'altro attirava le mire espansionistiche del più potente comune di Vercelli e di altri soggetti protagonisti della storia subalpina, i marchesi di Monferrato, i conti di Biandrate, i conti di Moriana-Savoia. Su entrambi i versanti della Serra un vasto patrimonio fondiario e l'esercizio di poteri di natura pubblica, corroborato dalla presenza di centri fortificati, fino al principio del XIII secolo resero i vescovi di Vercelli e di

---

<sup>6</sup> Sono numerosi gli atti in copia semplice in registro del secolo XIV – editi in DAsCI – conservati presso l'Archivio storico del Comune di Ivrea, s. 1, cat. 1 sotto la rubrica "Exemplum instrumentorum productorum pro parte Vercellensi in questione Piveroni et Palaçi", talvolta con l'aggiunta "cum exemplo certe partis processus inde facti", chiaro riferimento alla vicenda arbitrale del periodo 1337-1342, fatti produrre dal procuratore eporediese Pietro di ser Andrea (cfr. sotto il testo compreso fra le note 196-201). Per quanto riguarda invece l'ambito vercellese, l'impegno documentario relativo alla contesa con il comune di Ivrea è tangibile scorrendo l'edizione fattane in *Biscioni*, II/3, pp. 59-285: si tratta dell'allegazione di documenti nella causa tra i comuni di Vercelli e Ivrea, cui fu apposta la rubrica "Productio iurium questionis Piveroni et Palaçi"; tuttavia, la complessa articolazione del fascicolo processuale si interrompe "senza essere chiusa dalle consuete formalità autenticatorie proprie dei Biscioni" (*LdA*, I, p. 302 seg.).

<sup>7</sup> Al momento, con la mia ricerca di dottorato, sto studiando la rete stradale fra Piemonte nord-occidentale e valle d'Aosta, la concezione e gli usi delle strade nel Medioevo e le interazioni con esse da parte dei detentori del potere in sede locale e sovralocale.

<sup>8</sup> R. Bordone, *Fisionomia di un territorio medievale*, in R. Ientile (a cura di), *Tracce di un percorso medievale: chiese romaniche nella diocesi di Ivrea*, Torino 1998, pp. 13-22.

Ivrea i maggiori signori territoriali delle rispettive diocesi<sup>9</sup>. Il medesimo processo che aveva portato i vescovi all'insignorimento si era sviluppato anche presso altri *potentes* della zona<sup>10</sup>: a metà del XII secolo la documentazione mostra un mosaico – frantumato fino all'interno dei singoli villaggi – di poteri condivisi da signori diversi e perciò facilmente vulnerabili ai tentativi di penetrazione di forze in ascesa (come il potente comune di Vercelli), che si semplificherà soltanto entro la fine del primo quarto del XV secolo.

---

<sup>9</sup> F. Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche e diritti signorili della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004; Id., *Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* (Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 411-449; Id., *Vescovi e comunità rurali nella diocesi di Vercelli durante la prima metà del Trecento*, in A. Barbero, R. Comba (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV* (Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli 2010, pp. 511-526; R. Bordone, *Potenza vescovile e organismo comunale* e F. Panero, *La grande proprietà fondiaria della Chiesa di Ivrea*, in G. Cracco (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 799-837, pp. 839-865.

<sup>10</sup> Da un lato vi sono istituti ecclesiastici eporediesi, vercellesi e biellesi – l'abbazia di S. Stefano di Ivrea e il capitolo cattedrale di questa città, la canonica di S. Bartolomeo presso Vercelli, la chiesa cattedrale di S. Eusebio di Vercelli e, nella stessa città, la canonica di S. Andrea, infine l'abbazia di S. Salvatore della Bessa – e alcuni enti monastici interni o esterni a quest'area (la canonica di S. Egidio di Verrès, l'ospizio di S. Bernardo del Mont-Joux, l'abbazia di S. Michele della Chiusa), i cui patrimoni fondiari gravitavano lungo i tracciati viari e gli insediamenti della Serra morenica. Dall'altro una vivace aristocrazia rurale era costituita da famiglie i cui stipiti potevano aver svolto funzioni amministrative – come nel caso dei conti del Canavese o i Biandrate, discendenti dai conti di Pombia [G. Andenna, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)* (Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 201-228] –, o che discendevano da ricchi possidenti, usi a tradurre la loro supremazia economica in comando e attività militare. Molte di queste stirpi erano infine vincolate vassallicamente all'episcopio di Ivrea, a quello di Vercelli o a entrambi [A. Faloppa, *Dal vescovo al comune*, in G.S. Pene Vidari (a cura di), *Ivrea. Ventun secoli di storia*, Pavone Canavese 2001, pp. 125-130; A. Faloppa, *Percorsi familiari e convergenze istituzionali nel primo comune eporediese*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIX (2011), n. 2, pp. 391-496, a pp. 398-400; A. Degrandi, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCI (1993), n. 1, pp. 5-45; F. Panero, *Una signoria vescovile...*, cit., pp. 107-139; A. Barbero, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII...*, cit., pp. 218-310] – talvolta anche a entrambi [ad esempio, i signori di Montalto (Dora): BSSS 9, pp. 51-52, doc. 42; D. Arnoldi (a cura di), *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli*, Pinerolo 1917 (BSSS, LXXXV), v. II, pp. 393-452, doc. 95] – e a pochi altri potenti della regione, come i conti di Biandrate e marchesi di Monferrato: al novero di questi vertici clientelari si aggiunsero poi i due comuni oggetto della nostra analisi, in special modo Vercelli. Dai propri signori quest'aristocrazia deteneva in feudo beni fondiari e diritti, espressi nel controllo di quote di castelli: era sovente collegata al proprio interno da legami consorziali di parentela o di aderenza ed era quindi pronta a schierarsi di volta in volta con le contrastanti forze politiche per tutelare la propria sfera di dominio su frammenti organizzati del territorio (si veda sotto, il testo compreso fra le note 106-125).

In queste pagine tenterò un esame delle vicende storiche e delle dinamiche di potere proprie di quel mosaico, usando come filtro d'osservazione il rapporto conflittuale tra i comuni di Vercelli e di Ivrea fra la metà del XII e la metà del XIV secolo, e concentrandomi su due problematiche particolari: i modi e le forme in cui Vercelli impose la propria influenza e la propria presenza nel contesto locale eporediese e le soluzioni istituzionali elaborate da Ivrea per contrastarla. L'analisi beneficerà dell'ampia documentazione prodotta dalle magistrature cittadine o quella afferente ad altri soggetti, ma che contiene informazioni indirette su di esse e comunque utili a valutare le diverse tipologie di approccio cui i due comuni ricorsero per tessere la rete di rapporti con le emergenze signorili, le comunità rurali, gli altri poteri politici di aree interne o esterne alla propria diocesi<sup>11</sup>.

La scelta di seguire le vicende di due organismi comunali come paradigma delle dialettiche di potere di un territorio non è casuale. Anche qui, come nel resto dell'Italia centro-settentrionale, il quadro istituzionale, almeno dalla metà del XII secolo, è dominato dal comune cittadino, mentre ai margini troviamo grandi principati territoriali che si inseriscono tardivamente nella scena politica: altrove, in altre parti d'Europa e d'Italia, il coordinamento territoriale avveniva attorno ai regni e alle dinastie principesche<sup>12</sup>. Tuttavia, il processo che in Italia portò le istituzioni cittadine a riprendere e rielaborare il sistema di rapporti sociali e politici che precedentemente faceva capo ai vescovi, nel territorio preso in esame seguì percorsi divergenti. A Vercelli possesso fondiario, clientele vassallatiche e giurisdizioni del vescovo rappresentarono per il comune un modello da imitare e, in linea di massima, da sostituire. Per tutelare gli interessi commerciali dapprima del suo gruppo dirigente, poi dell'intera città, e per coordinare l'ampio distretto pertinente ad essa<sup>13</sup>, il comune operò attraverso una fitta trama di rapporti differenziati con le numerose forze politiche presenti nella regione subalpina o ad essa esterne<sup>14</sup>. Anche a Ivrea vescovo e comune non mancarono

---

<sup>11</sup> Cfr. R. Bordone, P. Guglielmotti, M. Vallerani, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni Piemontesi nei secoli XII e XIII*, in M. Escher, A. Haverkamp, F.G. Hirschmann (herausgegeben von), *Städtelandschaft – Städtenetz – zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, Mainz 2000, pp. 191-232 (pp. 200-203); A. Barbero, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIII* (Atti del primo Congresso storico vercellese, Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 411-510, ripubblicato con lo stesso titolo in Id., *Vercelli medievale*, Vercelli 2020, pp. 137-224; R. Bordone, *Potenza vescovile...*, cit. (nota 9).

<sup>12</sup> G. Albertoni, L. Provero, *Il feudalesimo in Italia*, Roma 2004, p. 103 segg.

<sup>13</sup> R. Bordone, P. Guglielmotti, M. Vallerani, *Definizione del territorio...*, cit.; A. Barbero, *Signorie e comunità rurali...*, cit.

<sup>14</sup> P. Grillo, *Il comune di Vercelli nel secolo XII: dalle origini alla lega lombarda*, in *Vercelli nel secolo XII...*, cit. (nota 9), pp. 161-188.

di entrare in contrasto, soprattutto su questioni commerciali e giurisdizionali, ma né l'uno né l'altro prevalse definitivamente. Le istituzioni cittadine eporediesi vissero una condizione di continua vulnerabilità nei confronti dei soggetti politici esterni: in particolare nel corso dei primi anni del Duecento, i conti di Biandrate tentarono di intromettersi nella gestione di diversi ambiti di ascendenza pubblica, dalla giustizia alla percezione dei pedaggi, riuscendo tuttavia a guadagnare la partecipazione ai proventi derivanti dai *communia* cittadini<sup>15</sup>; nella seconda metà del secolo, invece, l'inquadramento di Ivrea e del suo territorio entro dominazioni signorili limitò nel complesso l'autonomia delle istituzioni cittadine.

La politica di controllo territoriale e di ampliamento del distretto comunale da parte di Vercelli ebbe verso la valle d'Aosta una delle sue principali direttrici di espansione. Tale politica si concretizzò dapprima in una lunga contesa con Ivrea per il commercio di merci valdostane – contesa che almeno in principio rientrava nella più generale questione della sicurezza stradale<sup>16</sup> tra quella valle e il distretto comunale vercellese – e quindi nella sottomissione mediante accordi di cittadinanza o feudo oblato sia di semplici signori di castello sia di famiglie di antica ascendenza funzionariale<sup>17</sup>. Questa politica fu attuata promuovendo quasi sempre a ridosso di confini politici l'erezione di borghi franchi, i cui abitanti erano presto equiparati – per quanto riguarda i carichi fiscali e gli altri oneri – ai cittadini vercellesi<sup>18</sup>, come accadde per l'area di Piverone<sup>19</sup>. Alla fine, nel corso

<sup>15</sup> Si veda P. Buffo, *Scrivere e conservare documenti a Ivrea tra comune e signoria. Il libro dei redditi del capitolo eporediese (secoli XII-XIV)*, Ivrea 2012 (Associazione di Storia e Arte Canavesana – Studi e documenti, 2), vol. I, che analizza il gruppo singolare, ma esemplificativo, delle prassi relative al controllo dei registri di imbreviature dei notai defunti.

<sup>16</sup> Th. Szabó, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in Id., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, pp. 113-149, in particolare pp. 121-123.

<sup>17</sup> Il 22 gennaio 1141 Guido conte di Canavese, figlio del fu Ardizzone di Canavese, sua moglie e i suoi tre nipoti investirono a titolo di donazione due consoli di Vercelli, “in vice totius universitatis Vercellensis”, dei due castelli di Castelletto e Maglione e dei rispettivi villaggi e territori, pertinenti ai due castelli, con ogni diritto pubblico e signorile, del dazio commerciale (“curadia”) di tutta la terra che avevano alla sinistra della Dora Baltea e del dazio dei mercati di Rivarolo e Mazzè (BSSS 8, pp. 11-12, doc. 1): si veda sotto, nota 41. Il 12 marzo 1142 Guglielmo detto *Boglus* di Mercenasco, cedette a un console di Vercelli, la propria porzione dei diritti sul castello di S. Urbano con ogni diritto e facoltà signorile pertinente (ivi, pp. 12-13, doc. 2); lo stesso giorno Guglielmo giurò il cittadinanza vercellese e riottenne in feudo dal comune quella porzione del castello di S. Urbano, promettendo di consentirne lo sfruttamento per operazioni militari o per questioni di custodia (ivi, pp. 13-14, doc. 3). Il 18 luglio dello stesso anno, sotto il castello di Bollengo, “in episcopatu Eporegie”, una famiglia di legge longobarda che deteneva una porzione di quel castello la alienò al *populus* di Vercelli (*LdA*, I, pp. 240-242, doc. 144).

<sup>18</sup> F. Panero, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 11-132; A. Barbero, *Signorie e comunità rurali...*, cit. (nota 11), p. 142.

<sup>19</sup> F. Panero, *Comuni e borghi franchi...*, cit., pp. 50-54, 61, 65, 79-80.

del Duecento l'azione del comune di Ivrea nel controllo del settore settentrionale della propria diocesi fu più efficace e Burolo e Piverone restarono le uniche significative enclave nell'Eporediese del distretto di Vercelli: quest'ultima, nonostante la pressione esercitata, non riuscì infatti a penetrare in quanto il vescovo e il comune provvidero – autonomamente o insieme<sup>20</sup> – a riorganizzare il territorio con l'edificazione di nuovi insediamenti fortificati.

Prima di procedere con l'analisi, avevo presupposto che l'espansione vercellese a scapito del comune più piccolo avesse soprattutto avuto riflessi nei modelli istituzionali e nelle magistrature comunali eporediesi<sup>21</sup>. Tuttavia, ciò non è ravvisabile nelle fonti: non sono il primo a constatare – già Antonella Faloppa vi aveva posto attenzione<sup>22</sup> – che il regime consolare a Ivrea si alternò per molto tempo a quello podestarile, con ritorni a governi collegiali ancora nella seconda metà degli anni Trenta del Duecento e con il ricorso a podestà locali a metà secolo<sup>23</sup>, tendenza non in linea con la maggior parte dell'Italia comunale<sup>24</sup>. E quando in città sono attestati podestà, questi non furono sempre espressione di Vercelli<sup>25</sup>. Ho dunque colto l'occasione e parallelamente ho schedato i governi podestarili o consolari del comune di Ivrea, per verificare le impressioni suscitate dalla lettura cursoria delle fonti<sup>26</sup>: la persistenza del regime consolare, credo, fu una scelta volontaria del ceto dirigente eporediese, per mantenere le proprie

---

<sup>20</sup> Il vescovo si accordò con i suoi uomini residenti sulla castellata di Chiaverano, ovvero nei villaggi di Sessano, Chiaverano, Bellerano e Bienca, sulla costruzione del villaggio intorno al castello di Chiaverano ("de edificando sive construendo loco seu villa circum castrum Clavayrani"): CSC/2, pp. 282-285, doc. 42 (9 maggio 1251). Il comune prima del 1229 aveva eretto il castello "Coazzolum", a sud di Baio, vicino a dove oggi sorge Quassolo, poiché in quell'anno ottenne sostegno dai signori del Canavese "ad manutenendum castrum communis Yporegie quod factum est in Coazzolo et faciendum fossata et muros et turrim et alias forcias": CSC/1, pp. 32-35, doc. 26 (24 settembre 1229). Insieme, comune e vescovo, fondarono l'odierno Borgofranco d'Ivrea (CSC/1, pp. 346-348, doc. 16 [5 marzo 1251]).

<sup>21</sup> Ivrea è assente nella trattazione di E. Artifoni, *I podestà itineranti e l'area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale, parte I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, Roma 2000, t. I, pp. 23-45, nonostante il caso di Vercelli sia considerato; si cfr. le riflessioni di J.-C. Maire Vigueur *Conclusioni: flussi, circuiti, profili*, in *I podestà...*, cit., t. II, pp. 897-1099.

<sup>22</sup> A. Faloppa, *Dal vescovo al comune...*, cit., p. 128 segg.

<sup>23</sup> Si veda la *Tabella dei rettori in fondo a questo contributo*.

<sup>24</sup> M. Vallerani, *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II e le città italiane*, Palermo 1994, pp. 389-402 (p. 394); si veda anche la prima parte di M. Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 385-426.

<sup>25</sup> Sul ricorso dei podestà per condizionare e vincolare le città minori, si veda ivi, p. 391.

<sup>26</sup> Esito di questa schedatura è la *Tabella dei rettori in fondo al contributo*; la questione, comunque, meriterebbe senz'altro uno studio apposito.

istituzioni il più possibile autonome dall'influenza vercellese e, più in generale, dalle pressioni della lega lombarda.

Confrontando le attestazioni di podestà eporediesi, la loro provenienza si può così descrivere: vercellese, nelle poche occasioni in cui il comune di Vercelli riafferma la propria superiorità su Ivrea (si tratta di massimo cinque casi prima del 1235); milanese, nei periodi di distensione fra Ivrea e Vercelli (negli anni Venti del Duecento favorì il riordino e la produzione di copie degli atti comunali)<sup>27</sup>, o all'inizio del Trecento, durante le lotte tra Visconti e Torriani<sup>28</sup>; filo-imperiale, quando, in funzione anti-vercellese e al gruppo di città filo-milanesi, Ivrea accolse podestà di città fedeli all'impero, come Lodi e Pavia; novarese, prima del 1231, nel periodo più acuto dello scontro con Vercelli, di cui Novara era rivale (alcuni individui di questa città si trasferirono in Ivrea, ricoprendo cariche importanti)<sup>29</sup>. Si possono poi aggiungere altre tre categorie descrittive di podestà eporediesi – che completano le precedenti, basate sulla provenienza – così distinte: forestiera, ossia membri di lignaggi, signorili o cittadini, esterni al contesto piemontese (ma non riconducibili ai contesti comunali indicati poco sopra); locale, in cui rientrano esponenti dei lignaggi comitali del Canavese, di volta in volta alleati del comune di Ivrea o rappresentanti del potere più influente sulla città in quel periodo<sup>30</sup>;

<sup>27</sup> Cosa avvenuta a Vercelli durante il governo del milanese Bertramo di Lampugnano: L. Baietto, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, «Storia e società», 98/IV (2002), pp. 646-679 (a p. 656 segg.). Per Ivrea se ne ha traccia in una nota nel Libro rosso del comune, che attribuisce l'iniziativa a un altro milanese, Ruggero di Pirovano, podestà di Ivrea nel biennio 1224-1226, e al giudice novarese Nicola Cotta, suo assessore: "Factum est autem hoc opus MCC XXV, indictione XIII, XIII die ante kalendas Ianuarii, existente domino Frederico Dei gratia Romanorum imperatore et semper augusto adque domino Rogerio de Pirovano potestate Yporegie et domino Nicholao Cotta Novariensi eiusque assessore (sic). Qui scripssit hunc librum ducatur in Paradisum" (BSSS 74, p. 189).

<sup>28</sup> Si veda sotto, il testo compreso fra le note 192-194 e, in fondo al contributo, *Tabella dei rettori*.

<sup>29</sup> Valga l'esempio di Nicola Cotta, console di giustizia a Novara nel 1223 (*Biscioni*, II/1, p. 187, doc. 114), giunge a Ivrea, come accennato, in qualità di assessore di Ruggero di Pirovano [nota 27; cfr. BSSS 74, pp. 184-185, doc. 188, pp. 185-187, doc. 189 (23 ottobre 1225)], divenendo poi giudice e console a Ivrea [BSSS 9/2, pp. 363-365, doc. 73 (23 marzo 1227)]: lo si trova nuovamente nel ruolo di assessore alcuni anni dopo, nel 1233 (Archivio storico diocesano di Ivrea, DM 3540726), questa volta al servizio di un altro novarese, Pietro di San Pietro [collega di Nicola dieci anni prima e testimone dell'accordo fra comune di Ivrea e signori del Canavese, nel 1229 (CSC/1, pp. 32-35, doc. 26)], allora "potestas Canapisis", cioè del Canavese (si veda sotto, nota 123); traggo il cenno da P. Buffo, *Autonomie intorno alla civitas di Ivrea. Poteri comitali e nozioni del territorio in Canavese fra Due e Trecento*, Cuorgnè 2013, pp. 62-63 e n. 106.

<sup>30</sup> In questi ultimi due gruppi rientra anche il vescovo eporediese, che ebbe incidenza – a mio modo di vedere – sulle scelte dei podestà in almeno due occasioni, con altrettanti suoi esponenti, Oberto di San Sebastiano, membro della famiglia dei signori di Cocconato (1209-1239) e Alberto Gonzaga (1289-1322): durante il loro episcopato sono attestati come podestà di Ivrea Guido di

monferrina, ossia il gruppo di fedeli al marchese di Monferrato, durante la signoria di quest'ultimo a Ivrea, fra il 1278 e il 1292, e poi fra il 1294 e il 1305. Al novero dei rettori cittadini si aggiungono coloro che non ricoprirono la funzione podestarile, ma furono rappresentanti di un potere sovrano (impero, Angiò, Savoia) in qualità di legati, capitani o vicari.

La documentazione ha lasciato quindi poche tracce di un'importazione subìta, segno della predominanza di Vercelli su Ivrea. Certamente, quest'ultima ebbe come unico, ma importante esito nei ripetuti giuramenti di fedeltà cui fu costretta Ivrea verso Vercelli per i castelli di Bollengo e S. Urbano<sup>31</sup>, per diversi decenni espressione della "preponderanza politica di un comune su un altro" attraverso il ricorso a un "vincolo giuridico clientelare"<sup>32</sup>. Senza diffondermi in un discorso troppo generale, l'analisi di tale condizione mi ha consentito di cogliere brevemente, in contesto comunale, qualche segno del mutamento di incidenza sostanziale del rapporto vassallatico-beneficiario: dalla perdita del contenuto personale del legame fra signore e vassallo<sup>33</sup>, prima, fino all'uso dello strumento feudale quale connettivo per sottomettere e coordinare i soggetti più deboli, o per mantenere come propri alleati i vicini più potenti, ma soprattutto perché il feudo era divenuto "lo strumento per raccogliere clausole diverse sotto un'unica veste giuridica", in maniera alternativa – e talvolta più efficiente – alla forma peculiare usata dai governi comunali, ovvero l'accordo di cittadinaico<sup>34</sup>.

L'influenza di Vercelli sul comune di Ivrea è ravvisabile anche per quanto riguarda il lessico istituzionale. Fra coloro che furono impegnati a prestare giuramento di fedeltà per i castelli di Bollengo e S. Urbano, i redattori vercellesi degli atti che registrarono formula di giuramento e nomi dei giuranti distinsero i maggiori di Ivrea dal resto degli "homines" della città coinvolti nelle prestazioni a Vercelli, denominando i primi "maiores" e facendo rientrare i secondi entro la dicitura "minores"<sup>35</sup>. Per intenderci: ciò non avveniva all'interno delle pratiche documentarie e retoriche adottate dai notai eporediesi nello stesso periodo, ma li ritroviamo solo in documenti di provenienza vercellese<sup>36</sup>. Un altro esempio simile è riscontrabile nelle medesime occasioni e negli stessi documenti:

---

Cocconato nel 1217 (BSSS 74, pp. 39-40, doc. 45) e Corrado Gonzaga nel 1296 (DASCI, pp. 270-275, doc. 40; pp. 276-281, doc. 41).

<sup>31</sup> Sui rapporti tra Vercelli e Ivrea, in passato hanno scritto F. Cognasso, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, pp. 441-444 e G.S. Pene Vidari, *Vicende e problemi della "fedeltà" eporediese verso Vercelli per Bollengo e Sant'Urbano*, in *Vercelli nel secolo XIII...*, cit. (nota 11), pp. 27-63.

<sup>32</sup> G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 2000, p. 267.

<sup>33</sup> Alcune impressioni *ivi*, pp. 268-269.

<sup>34</sup> G. Albertoni, L. Provero, *Il feudalesimo...*, cit. (nota 13), pp. 106-110 (citazione a p. 109).

<sup>35</sup> *LdA*, I, pp. 243-247, doc. 146 (1 e 13 dicembre 1181); pp. 256-258, doc. 150 (17 maggio 1202).

<sup>36</sup> Alcuni esempi: BSSS 74, p. 148, doc. 164 (8 dicembre 1181); BSSS 8, pp. 22-23, doc. 10 (19 maggio 1186); *LdA*, I, pp. 302-308, doc. 167 (27-28 agosto 1193).

il raggruppamento dei giuranti eporediesi fu in un caso espresso attraverso l'appartenenza di quegli individui a *societates* cittadine di quartiere o che si identificano con l'istituzione cittadina<sup>37</sup>. A ciò, infine, si aggiunga che furono l'espansione di Vercelli verso la valle d'Aosta e in misura minore l'intromissione di altri poteri, tra cui il marchese di Monferrato, a mostrare agli Eporediesi la necessità di coordinare la politica cittadina autonomamente dall'episcopio e salvaguardare gli interessi economici della città attraverso l'organizzazione di magistrature che li rappresentassero e affiancassero – forse solo con l'iniziale intento di correggerla – l'amministrazione vescovile di pedaggi e altri proventi commerciali.

La ricerca di eventuali modelli vercellesi nella documentazione eporediese, se da un lato ha dato esito negativo, dall'altro ha messo in luce alcune soluzioni ed elaborazioni istituzionali della sponda comunale eporediese che meritano di essere approfondite. Queste soluzioni si risolsero sia nella persistenza delle magistrature consolari, cui ho già fatto cenno, e sia in sperimentazioni inedite di partecipazione alle funzioni pubbliche<sup>38</sup>. Riguardo al primo esito, si può forse motivarlo come un tentativo di Ivrea di mantenersi per quanto poté autonoma da Vercelli e su posizioni filoimperiali: talvolta chiamando individui simpatizzanti per quella posizione, molte altre ricorrendo al governo collegiale, in modo da non offrire possibilità di penetrazione al comune rivale. Da un lato, tale persistenza denuncia la debolezza politica del comune, che non riuscì per diverso tempo ad attivare rapporti diplomatici e relazioni durature con comuni e famiglie filoimperiali, o per lo meno avverse alla lega e quindi a Vercelli; dall'altro fu un portato del conservatorismo quasi gerarchico nell'accesso alle magistrature, che causò un lento ricambio degli individui o delle famiglie ai vertici del comune di Ivrea<sup>39</sup>. Ciò tuttavia non impedì al piccolo comune subalpino di impegnarsi in sperimentazioni istituzionali valide a contrastare il rivale, ben più potente, e preservare dalle minacce esterne i cespiti principali su cui si basava l'economia cittadina, coordinando il territorio circostante per lo più per via indiretta, attraverso rapporti reciproci con le signorie del contado. Tutto ciò dovendo convivere con un vescovo sì debole politicamente di fronte a soggetti esterni, ma assai deciso a non concedere l'esclusiva gestione di quelle funzioni pubbliche nella sua diocesi e soprattutto in città.

---

<sup>37</sup> *LdA*, I, pp. 258-263, doc. 151 (19 maggio 1202); pp. 263-266, doc. 152 (20 maggio 1202); pp. 267-269, doc. 153 (27-28 maggio 1202).

<sup>38</sup> Sviluppo l'affresco abbozzato in R. Bordone, P. Guglielmotti, M. Vallerani, *Definizione del territorio...*, cit. (nota 11), pp. 207-209.

<sup>39</sup> A. Faloppa, *Percorsi familiari...*, cit. (nota 10).

## 2. “*Tamquam vassalli faciunt dominis suis*”: il legame feudale tra Vercelli e Ivrea

Fin dalle prime attestazioni di consoli a Vercelli, risalenti agli anni 1141-1142, è riscontrabile un particolare interesse del gruppo dirigente di questa città a garantirsi presidi sicuri al confine con la diocesi di Ivrea o in precisi punti all'interno di essa<sup>40</sup>. Come in altri contesti di genesi delle magistrature comunali, l'elezione di consoli a Vercelli muoveva dal proposito di tutelare gli interessi economico-commerciali cittadini<sup>41</sup>. L'incipiente organismo comunale mostrava già allora una considerevole capacità contrattuale nei confronti dei detentori del potere in sede rurale, arrivando in breve tempo a controllare alcuni castelli verso e oltre la Serra e a vedersi concessa l'esenzione dai dazi commerciali nei mercati di Mazzè e di Rivarolo<sup>42</sup>: in corrispondenza rispettivamente di un ponte che permetteva l'attraversamento della Dora Baltea e di un guado sul torrente Orco<sup>43</sup>, verso il Canavese. Più tardi, nel 1169, i Vercellesi ottennero dal vescovo di Ivrea l'esenzione dal dazio in quella città<sup>44</sup>.

Fra gli obiettivi non celati del comune eusebiano vi era quindi il tentativo di assicurarsi una propria presenza lungo il fascio di strade che dalla piana vercellese conducevano alle Alpi occidentali, in modo particolare verso la valle d'Aosta, ma che al tempo stesso indirizzavano il traffico di uomini e merci da quelle montagne verso la città di Vercelli. Una voce importante del commercio prealpino – per antichità, ma anche per volume – era rappresentata dalle pietre ollari: una categoria merceologica che raggruppa litotipi che, in base al variare delle caratteristiche delle rocce, potevano essere usati per la costruzione di stufe, decorazioni architettoniche, lavaggi, steli tombali, utensili domestici<sup>45</sup>, ma da cui

<sup>40</sup> Oltre ai casi citati a nota 17, aggiungo l'invito a considerare l'interesse del comune per il castello di Viverone nella seconda metà degli anni Quaranta del XII secolo: BSSS 8, pp. 16-17, doc. 5, pp. 17-18, doc. 6 e BSSS 70, pp. 172-173, doc. 138 (17 maggio 1149).

<sup>41</sup> P. Mainoni, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XII...*, cit. (nota 9), pp. 311-352.

<sup>42</sup> Sopra, nota 17.

<sup>43</sup> Il percorso che univa questi due passaggi era di notevole importanza, poiché collegava il Piemonte settentrionale all'itinerario Torino-Chivasso (M.C. Daviso di Charvensod, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel Medio Evo*, Torino 1961, pp. 371-373).

<sup>44</sup> *LdA*, I, pp. 242-243, doc. 145 (26 febbraio 1169).

<sup>45</sup> Cfr. T. Mannoni, B. Massiga, *La produzione e la diffusione dei recipienti di pietra ollare nell'alto medioevo*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda* (Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, pp. 501-522; T. Mannoni, H.R. Pfeifer, V. Serneels, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* (Atti del convegno, Como, 16-17 ottobre 1982), Como 1987, pp. 7-45; C. Malaguti, A. Zane, *La pietra ollare nell'Italia nord-orientale*, «Archeologia medievale», 26

soprattutto si ricavano le macine per mulino, di largo uso in tutta l'area pedemontana<sup>46</sup>, che i documenti medievali indicano con il termine "mole".

La commercializzazione delle *mole* fu interamente nelle mani del detentore del pedaggio e del mercato di Ivrea: dapprima il solo vescovo, poi, dagli anni Settanta del XII secolo, il vescovo e il comune. Questo lucroso commercio attirava tutte le forze che gravitavano sul territorio eporediese: il comune di Vercelli, ma anche un potere apparentemente lontano, come quello dei marchesi di Monferrato, che mediante suoi vassalli dal 1163 controllava il castello di Castruzzone<sup>47</sup>. Questo presidio marchionale arrivò a condizionare in maniera

---

(1999), pp. 463-480; cui far seguire la lettura dei contributi in R. Fantoni, R. Cerri, P. de Vingo (a cura di), *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza* (Atti dei convegni e guida all'escursione, Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016), Firenze 2018 e di N. Botalla Buscaglia, *La pietra ollare nel Vercellese tra tardoantico e alto Medioevo: analisi dei materiali e spunti metodologici per uno studio integrato del territorio*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 1 (2017), pp. 159-173 (segnatamente pp. 159-161).

<sup>46</sup> R. Ordano, *Il commercio vercellese delle macine della valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino d'Aosta), 2 voll., Torino 1959, vol. II, pp. 811-818; M.C. Daviso di Charvensod, *I pedaggi...*, cit., soprattutto pp. 381-382; J.G. Rivolin, *Il pedaggio di Bard ed il commercio delle mole (XIII e XIV secolo)*, in R. Comba (a cura di), *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, Cuneo 1993, pp. 189-214, che ricostruisce l'andamento del traffico delle *mole* attraverso le informazioni fornite dal pedaggio di Bard; sulla geografia della produzione delle *mole* nel XIV secolo, e sul confronto tra l'area di produzione valdostana con l'altra da cui i Vercellesi si rifornivano, quella di Lanzo, P. Grillo, *Il commercio delle mole in Piemonte nel basso Medioevo (inizi XIV-inizi XV secolo)*, in R. Comba (a cura di), *Mulini da grano...*, cit., pp. 215-230. "Nel corso del XII secolo lo sfruttamento delle miniere, non solo d'argento, di tenace pertinenza signorile, ma anche di ferro, e delle cave di minerali utili, pietre coti e macine da mulino, divenne oggetto d'intervento da parte dei governi urbani": il tema è rappresentativo "dello strettissimo intreccio fra interessi commerciali e iniziativa pubblica che accompagna lo sviluppo economico delle città fra XII e XIII secolo". (P. Mainoni, *Un'economia cittadina...*, cit., pp. 332-337, citazione a pp. 332-333).

<sup>47</sup> Nonostante in principio il diritto di acquistare e trasportare le macine in quella zona, verso la diocesi di Vercelli, fosse stato concesso da Federico I a Ugucione, vescovo di Vercelli, insieme con la facoltà di "hedificare et munire" il colle su cui sarebbe sorto Castruzzone, ossia il "mons Ugitionis" [*Biscioni*, I/1, pp. 123-127, doc. 38 (17 ottobre 1152)], forse così chiamato proprio dal nome del vescovo: per le vicende legate al castello e ai signori di Castruzzone basti rinviare a A.A. Settia, *Strade e castelli: insediamenti, sicurezza, «strategia»*, in Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 71-101, in particolare pp. 83-87, e ai riferimenti bibliografici in nota. Nel 1217, il sito di Castruzzone era custodito da Giacomo, conte di Cavaglià [*Biscioni*, ND, pp. 93-95, doc. 8 (19 settembre 1217)]: nel suo cittadino vercellese, infatti, Giacomo eccettuò il marchese di Monferrato dai suoi impegni militari verso il comune, ottenendo anche che il castello e il presidio in esso fossero esentati dai suoi futuri obblighi di acquartieramento e consegnamento delle fortificazioni ai rettori cittadini ("Hoc autem totum factum est, salvo eo quod potestas Vercellarum vel consules, qui pro tempore fuerint, sive eciam commune Vercellarum non possit ipsi domino Iacobo vel eius heredibus precipere quod faciat aliquid pro communi Vercellarum de castro Ugucione et de hominibus ibi stantibus").

talmente pesante la circolazione commerciale tra la valle d'Aosta e Ivrea da spingere gli "homines Yporienses" a coordinarsi militarmente contro il marchese e a imporre un trattato a loro favorevole nel 1171, in cui troviamo per la prima volta menzionati i "consules de civitate Yporegie"<sup>48</sup>.

Leggendo questo trattato si scopre che Ivrea aderiva alla lega lombarda<sup>49</sup>, la quale aveva tra i suoi oppositori proprio il marchese di Monferrato. Il conflitto che si ritiene aperto dalla città nei confronti del marchese per ristabilire il proprio controllo sul flusso commerciale della valle d'Aosta non sembra esser stato un episodio della più ampia lotta tra lega lombarda e imperatore. L'adesione di Ivrea, invece, è forse da addebitare alla diplomazia del comune di Vercelli – particolarmente attivo nello schieramento della lega, soprattutto nel combattere il marchese, importante sostenitore dell'impero nell'Italia nord-occidentale: a suggerirlo sono gli stessi documenti.

Nonostante fosse impegnato su più fronti, il marchese di Monferrato doveva risultare un nemico troppo forte per l'esercito eporediese: probabilmente fu questo il motivo che unì il destino di questo conflitto alle sorti della lotta fra impero e lega lombarda. Pur avendo avuto in passato ottimi rapporti con il marchese<sup>50</sup>, il vescovo di Ivrea, Gaimaro, si vide costretto a combatterlo e a

---

<sup>48</sup> BSSS 74, pp. 168-170, doc. 178 (19 novembre 1171). La seconda attestazione dei consoli di Ivrea risale al 23 giugno 1180 (BSSS 74, pp. 154-156, doc. 170) ed è contenuta nella convenzione raggiunta da quelli con Guglielmo di Bard riguardo al transito delle mole da Bard a Ivrea. Guglielmo promise che lui e i suoi eredi non avrebbero permesso la vendita, né impedito ovvero consentito il passaggio delle mole da Bard in poi, se non all'incaricato del comune; che avrebbe consegnato al rappresentante eporediese un carro da mole di sette palmi al prezzo di 4 lire e 5 soldi di denari segusini, e non di più, e un carro di 6 palmi per 3 lire di denari segusini, e non di più; l'incaricato, dal canto suo, non avrebbe preteso un prezzo più basso e, qualora fosse accaduto che Guglielmo non disponesse di mole per quella quantità e quel prezzo, avrebbe dovuto tenere le mole impedendone la vendita ad altri, finché l'incaricato avrebbe avuto quanto gli era dovuto; qualora qualcuno degli uomini di Guglielmo avesse rubato ("furaverit") una mola, lo stesso Guglielmo avrebbe fatto riavere all'incaricato la mola e, se non vi fosse riuscito, avrebbe dovuto dare 5 soldi di denari segusini per ciascuna mola rubata; Guglielmo promise di non far pace con il conte di Savoia ("cum comite de Ultramonte"), se prima non l'avessero stretta con lui i consoli di Ivrea. Vent'anni dopo, Guglielmo e suo fratello Ugo giurarono l'"habitaaculum et vicinium civitatis Yporegie" e di salvaguardare gli uomini di Ivrea e le loro cose ovunque, come cittadini nel loro territorio, "salvo comite Savo<y>e", e in tempo di guerra risiedere in Ivrea per un mese, se richiesti e qualora non fosse volontà dei consoli o del podestà che risiedessero di più: BSSS 74, pp. 45-46, doc. 52 (11 marzo 1200).

<sup>49</sup> Gli Eporediesi, promettendo di "salvare et custodire marchionem et suos filios et suos homines per eorum terram et per poerum", eccettuavano i giuramenti "que fecerunt hominibus civitatis Lombardie", BSSS 74, pp. 168-170, doc. 178.

<sup>50</sup> M.P. Alberzoni, *Da Guido d'Aosta a Pietro di Lucedio*, in G. Cracco (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea...*, cit. (nota 9), pp. 193-255 [ripubblicato con il titolo *La Chiesa di Ivrea da Guido di Aosta a Pietro di Lucedio*, in M.P. Alberzoni, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001,

cercare degli alleati potenti per farlo. I dirigenti del comune di Vercelli offrirono senz'altro il proprio aiuto al vescovo e come contropartita ottennero dal vescovo nel 1169 l'esenzione dal pagamento del dazio nel mercato cittadino di Ivrea per i propri mercanti e uomini: questa sembra l'unica lettura possibile dell'atto che fu redatto in quell'occasione. Il vescovo di Ivrea era allora il detentore del dazio e la decisione di esentare i Vercellesi fu senz'altro percepita come più accettabile rispetto a veder compromesso il transito di merci e uomini da parte dei fedeli marchionali. Egli, quindi, recatosi presso il palazzo vescovile di Vercelli – “in blolio (*sic*) Vercellensis episcopi” – stipulò l'accordo con un console, agente “ad partem omnium hominum de Vercellis habitantium intra fossatum civitatis”, dichiarando di “facere talem cartam de suprascripta curaria in hominibus de Vercellis, qualem potuerit in palatio Yporiensi”<sup>51</sup>.

Il comune di Vercelli, da parte sua, aveva tutti gli interessi a contrastare l'attività del marchese nella zona di Castruzzone. Nel trattato di pace stipulato presso il ponte di Saluggia, il 26 marzo 1170, i Vercellesi ottennero dal marchese Guglielmo l'esenzione da tutti i pedaggi e dazi che esigeva sulle proprie terre, compresi quelli esatti a Castruzzone, del quale gli riconoscevano il possesso e la custodia mediante suoi uomini<sup>52</sup>. Gli episodi e la conclusione del conflitto fra Ivrea e marchese rafforzarono enormemente l'influenza di Vercelli nell'Eporediese. Nell'ambito delle trattative condotte in quell'occasione, i Vercellesi seppero far valere l'ampio potere contrattuale di cui disponevano, riuscendo a guadagnare Ivrea alla causa anti-imperiale.

Per corroborare l'intesa tra le due città e, dalla prospettiva di Vercelli, per sostanziare l'influenza su Ivrea, si ricorse anche alle possibilità offerte dallo strumento del feudo oblato, avviando così un legame che avrebbe unito per diverso tempo gli Eporediesi al comune di Vercelli. È ciò che si indovina da alcuni passi del primo atto con cui quel legame ci è noto: nel dicembre 1181 gli uomini di Ivrea, “tam consules quam ceteri concives eiusdem civitatis”, si impegnavano a dichiarare pubblicamente ogni dieci anni il loro status di vassalli del comune di Vercelli per i due castelli di S. Urbano e di Bollengo – situati l'uno a sud-ovest di Ivrea, oltre la Dora, l'altro a est, in posizione dominante su una morena presso

---

pp. 213-256], p. 205, che cita A.A. Settia, *Cronotassi dei vescovi di Ivrea (sec. V-1198)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIII (1995), n. 2, pp. 245-263, p. 261.

<sup>51</sup> *LdA*, I, pp. 242-243, doc. 145. Il cenno alla promessa di Gaimaro apre a due possibilità: o il vescovo era impossibilitato a raggiungere il proprio palazzo a Ivrea perché imperversavano gli scontri militari con il marchese, oppure l'impegno assunto era davvero oneroso, poiché lo comprometteva non poco agli occhi dei propri concittadini, fra i quali vi erano senz'altro membri della sua clientela, beneficiati con quote dei proventi del commercio tra Ivrea e la valle d'Aosta.

<sup>52</sup> *LdA*, I, pp. 361-364, doc. 206: “per se neque per suum missum non debet tollere Vercellensibus ullum pedagium nec ullam usantiam aliam ad castrum Uguitionis donec ipsum castrum erit in potestate et custodia sua et suorum hominum”.

cui passava il principale itinerario commerciale tra Ivrea e la Serra<sup>53</sup> – che Vercelli controllava dal 1142<sup>54</sup>; tale giuramento doveva essere rinnovato da 12 uomini fra i più importanti di Ivrea e almeno 100 abitanti di questa città<sup>55</sup>.

Alcuni passi di questo documento suggeriscono che quel giuramento esisteva da tempo e doveva risalire almeno al periodo del conflitto fra Ivrea e marchese di Monferrato. Ad esempio, nel testo è chiaramente riportato che il giuramento fu riproposto sulla base di un precedente accordo scritto, che fu recitato pubblicamente<sup>56</sup>: il 1° dicembre da tre consoli eporediesi, “in plena contione” a Vercelli; il 13 dello stesso mese dai “ceteri Yporienses”, indicati nome per nome, presso la chiesa di S. Maria di Ivrea, di fronte al console delegato dagli altri consoli e dai sapienti di Vercelli a ricevere il giuramento di fedeltà e ad altri nobili di Vercelli<sup>57</sup>. La ricorrenza decennale di tale giuramento, poi, consentirebbe di retrodatare quell’antico accordo agli anni del conflitto con il marchese di Monferrato, in occasione del quale l’investitura feudale dei due castelli di S. Urbano e Bollengo poteva aver sancito l’alleanza fra i due comuni.

Per l’attivazione di quel vincolo vassallatico il comune di Vercelli ricorse all’istituto del feudo oblato<sup>58</sup>, la forma usata solitamente con i poteri signorili, sancita anche dagli statuti<sup>59</sup>. Tuttavia, è bene sottolineare che Ivrea prima di allora non aveva mai controllato i due castelli, che invece apparivano di proprietà dei signori che li avevano alienati al comune di Vercelli<sup>60</sup>. I castelli di S. Urbano e di

---

<sup>53</sup> Il castello di S. Urbano sorgeva a monte degli odierni Samone e Salerano, sul colle in cui oggi si trova il complesso omonimo formato da un romitorio e da una torre circolare, probabilmente sopravvissuta alla distruzione del sito fortificato, mentre il castello di Bollengo era situato a monte dell’odierno paese (cfr. sotto, note 165 e 187, più il testo corrispondente).

<sup>54</sup> Sopra, nota 17.

<sup>55</sup> *LdA*, I, pp. 243-247, doc. 146: “sacramentum fidelitatis debet fieri per duodecim homines maiores Yporegie; postea vero per tantos homines Yporegie quod sint centum; et debet fieri, hoc sacramentum fidelitatis per centum homines, in arengo laudante populo”.

<sup>56</sup> *Ibidem*: “id est semper in capite decem annorum quam fidelitatem secundum tenorem instrumenti anterioris inter ipsos Vercellenses et Yporienses antiquitus facti et modo in ordinatione huius presentis instrumenti palam recitati facere debent”.

<sup>57</sup> L’8 dicembre, durante la concione a Vercelli, fu nel frattempo steso un “Breve recordationis de iuramento facto a Vercellensibus hominibus Yporegie”, i quali “iuraverunt adiuvare et manutenere homines Yporegie et omnia eorum iura et raciones salvare et guardare, secundum quod legitur in veteri carta” (BSSS 74, p. 148, doc. 164).

<sup>58</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente a nota 34.

<sup>59</sup> Come nei casi dei conti di Masino a Maglione, dei conti di S. Martino a Castelletto, i signori di Visterno e di Burolo, o quelli di Cuniolo e di Torcello, i conti di Biandrate per diversi loro castelli [A. Barbero, *Signorie e comunità rurali...*, cit. (nota 11), p. 146 e n. 35].

<sup>60</sup> In un *breve* presentato il 27 marzo 1214 dal podestà di Vercelli, in occasione della richiesta del rinnovo della fedeltà da parte degli Eporediesi (*LdA*, I, pp. 288-289, doc. 163), sono contenute alcune condizioni di quel vincolo feudale mai espressi nei precedenti rinnovi: fra queste

Bollengo furono invece, con tutta probabilità, usati come oggetto di scambio per stringere l'alleanza tra le due città: e lo strumento giuridico cui si decise di ricorrere fu appunto di natura feudale. Entrambe le parti ottenevano così dei vantaggi: i Vercellesi concedendo quei castelli riuscivano a vincolare a sé gli Eporediesi, i quali dal canto loro guadagnavano un potente alleato e il controllo di due luoghi fortificati prossimi alla propria città<sup>61</sup>.

### 3. Il rinnovo del 1192: la minaccia dei Biandrate e la mediazione di Vercelli

L'alleanza tra i due comuni sembrò reggere anche quando gli Eporediesi si allontanarono dallo schieramento della lega lombarda<sup>62</sup>: non se ne conoscono i motivi, ma si sa che Ivrea assunse, per poi non abbandonarlo più, un atteggiamento decisamente filo-imperiale: nel 1176 ospitò Federico I e nel corso degli anni Ottanta un suo legato<sup>63</sup>. Infatti, alla scomparsa del sovrano, quando gli Eporediesi dovettero affrontare le rivendicazioni dei conti di Biandrate Raniero e Uberto, che in virtù di un diploma imperiale concesso al padre Guido pretendevano la signoria sulla città e sulla diocesi eporediesi<sup>64</sup>, il comune di Vercelli offrì nuovamente il proprio sostegno alla città sulla Dora<sup>65</sup>. Di nuovo,

---

scopriamo che gli Eporediesi erano tenuti a investire "per feudum" i signori di S. Urbano e di Bollengo dei rispettivi castelli, i quali dovevano prestare loro fedeltà.

<sup>61</sup> G. Albertoni, L. Provero, *Il feudalesimo...*, cit. (nota 13), pp. 95 seg. Nella stessa occasione citata nella nota precedente, si ricordò che gli Eporediesi dovevano mantenere immutata la condizione materiale dei due castelli ed erano obbligati a restituirli ai Vercellesi, qualora non fossero stati in grado di difenderli di fronte al re e al papa, salvo poi riottenerli in feudo una volta passato il pericolo; inoltre, furono regolati i contenziosi tra i signori di S. Urbano e i loro vassalli residenti in Ivrea, in parte relativi alla recente distruzione del castello di S. Urbano, il cui indennizzo doveva essere rimesso agli Eporediesi (*LdA*, I, 289-291, doc. 164).

<sup>62</sup> R. Bordone, *Potenza vescovile...*, cit. (nota 9), pp. 820-821.

<sup>63</sup> Si trattava di Trusardo di Kestenburg, "imperialis et regalis aule in Lombardia legatus, Carie et Yporegie potestas agendo causam imperii" (A. Haverkamp, *Herrschaftsformen der Frühstauffer in Reichsitalien*, Stuttgart 1971, pp. 468-470); la sua attività in Ivrea è attestata una sola volta [BSSS 9, pp. 179-180, doc. 52 bis (17 febbraio 1189)], ma è ricordata anche oltre vent'anni dopo [HPM, Ch. I, coll. 1162-1164, doc. 791; Biscioni, I/2, pp. 94-96, doc. 240 (1 settembre 1209)]. A Ivrea Federico I emise un diploma, datato "in castro predicti imperatoris", in favore del priore di Lombardia dell'ordine dei Gerosolimitani: H. Appelt (edidit), *Friderici I. Diplomata (1181-1190)*, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. X, t. IV, Hannoverae 1990, pp. 148-149, doc. 647 (gennaio 1176). L'anno successivo, Ivrea figura tra le città di parte imperiale che sottoscrivono la tregua con la lega lombarda: *ibidem*, pp. 206-208, doc. 689 (1 agosto 1177).

<sup>64</sup> Biscioni, I/1, pp. 97-99, doc. 27 (21 febbraio 1156); la vicenda tra i conti di Biandrate e Ivrea negli anni Novanta è ricostruita da M.P. Alberzoni, *Da Guido d'Aosta...*, cit. (nota 50), pp. 212-216, e R. Bordone, *Potenza vescovile...*, cit., pp. 822-825.

<sup>65</sup> Sul rapporto di ostilità fra i conti di Biandrate e la città di Vercelli, basti il rimando a quanto scritto in A. Barbero, *Vassalli vescovili...*, cit. (nota 10), pp. 222-223.

quindi, fu chiesto agli Eporediesi il rinnovo del giuramento di fedeltà, davanti al battistero di S. Giovanni, in prossimità della cattedrale<sup>66</sup>: si era all'inizio del novembre 1192<sup>67</sup>.

In questo documento i Vercellesi si preoccuparono di stendere il testo del giuramento<sup>68</sup>. Gli Eporediesi, in solido e separatamente, promettevano di concedere agli uomini di Vercelli il libero accesso a tutti i mercati dentro e fuori Ivrea, come da tempo accadeva, permettendo l'elezione di due uomini vercellesi rispettabili per dirimere discordie in merito a quell'uso antico e alla consuetudine. Oltre alla conferma della tutela delle persone e dei beni dei propri cittadini e al sostegno in guerra, Vercelli otteneva che quest'ultimo avvenisse con cavalieri e fanti eporediesi, costretti a recarsi a spese del comune di Ivrea in Vercelli, insieme una volta l'anno e due volte all'anno separatamente. Ma la novità più rilevante fu la partecipazione ai proventi del commercio delle *mole* valdostane garantita ai Vercellesi, insieme con le promesse riguardanti consegna e conservazione delle stesse.

Questo testo mostra qualche novità rispetto ai precedenti e fissa nello scritto le modalità in cui il vassallo collettivo doveva corrispondere il *servitium* verso il proprio signore, anch'esso collettivo. Quelle nuove clausole furono accettate dai consoli di Ivrea, poiché la situazione di emergenza in cui si trovava la loro città non lasciava spazio a trattative: i conti di Biandrate, infatti, occupavano la parte sud-occidentale della città, asserragliati nel luogo simbolo del potere laico in città, ossia il castello di S. Maurizio, antica sede dei marchesi di Ivrea nel X secolo e dei legati imperiali pochi anni prima<sup>69</sup>, contrapposto a quello religioso, la piazza dove sorgevano la cattedrale di S. Maria e il palazzo vescovile e dove si erano riuniti Eporediesi e Vercellesi in occasione del giuramento<sup>70</sup>. Alla fine di novembre, la mediazione di giudici vercellesi si rivelò efficace: i consoli di Ivrea,

---

<sup>66</sup> Che era situato di fronte al palazzo episcopale: C. Tosco, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città d'Ivrea dal X al XIV secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIV (1996), n. 2, pp. 466-500 (a pp. 478-479).

<sup>67</sup> BSSS 8, pp. 25-27, doc. 13 (8 novembre 1192).

<sup>68</sup> Il notaio incaricato di redigere quella copia fu Nicola da Meleto, il quale dimostrò di possedere una formazione non di poco conto, se decise di far precedere il testo dell'atto dalla frase "Quicquid est dicendum in nomine Domini est incipiendum, quo pretermisso nullum rite fundatur exordium", la cui seconda parte riprende un passo del *De consolatione philosophiae* di Boezio (III, Prosa 9.33), e dalla ricercata arenga "Quia humani ingenii naturalis infirmitas plura diu memorie retinere non potest ideoque nostri quadam divina inspiratione ad litteras pervenerunt, ut per eas eorumque in post[e]rum homines meminisse prodesset et facilius perpetuaque notitia ac fidelis haberetur", *ivi*, p. 25 seg.

<sup>69</sup> R. Bordone, *Potenza vescovile...*, *cit.*, p. 820.

<sup>70</sup> Sul castello di S. Maurizio e sul palazzo vescovile, C. Tosco, *Ricerche di storia...*, *cit.*, pp. 472 segg.

insieme con il vescovo, e i conti Raniero e Uberto stipularono una tregua<sup>71</sup>; per dimostrare poi la propria volontà a mantenerla, Raniero acconsentì a consegnare due suoi *militēs* – Giacomo di Mongrando e Florio di Gattinara – come ostaggi dei Vercellesi.

La tregua allontanò dalla città i conti. Tuttavia, un anno dopo gli Eporediesi furono nuovamente costretti a difendersi, questa volta in sede giudiziaria, dalle rivendicazioni del conte Raniero, il più agguerrito e interessato alla questione della sottomissione di Ivrea. Il 9 novembre, a Vercelli, fu discussa la causa dinanzi a giudici imperiali<sup>72</sup>: in quest'assise – egregiamente analizzata nei suoi aspetti giuridici da Emanuele Conte<sup>73</sup> – Raniero chiedeva “*ab Yporiensium consulibus et a concivibus omnibus*” la prestazione di fedeltà, “*sicut olim fecerunt imperio et facere debebant*”. Uberto della Torre, procuratore del comune di Ivrea, riuscì tuttavia a convincere i giudici argomentando contro la pretesa del conte di esser legittimo possessore dei diritti rivendicati e denunciando che l'imperatore aveva concesso il *comitatus* al vescovo di Ivrea, al quale i cittadini eporediesi prestavano fedeltà<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> La tregua avvenne, con Raniero, “*ante castrum Sancti Maurittii*” [*LdA*, I, pp. 250-252, doc. 148 (30 novembre 1192)] e, con Uberto, “*iuxta castrum*” [BSSS 8, pp. 30-32, doc. 15 (1 dicembre 1192)].

<sup>72</sup> BSSS 74, pp. 121-123, doc. 137.

<sup>73</sup> E. Conte, “*Ego quidem mundi dominus*”. *Ancora su Federico Barbarossa e il diritto giustiniano*, in L. Gatto, P. Supino Martini (a cura di), *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma 2002, pp. 135-148, alle pp. 142-145.

<sup>74</sup> L'argomentazione del procuratore di Ivrea è un chiaro esempio dello stretto vincolo che i cittadini eporediesi ancora mantenevano con il proprio vescovo. Mentre la questione con Raniero di Biandrate si tradusse infine in un conflitto armato nei due anni successivi: gli Eporediesi arrivarono perfino a distruggere il castello di S. Maurizio, incappando così nel banno imperiale [BSSS 74, pp. 118-119, doc. 134 (8 luglio 1195)] – poiché quello era pur sempre la sede in cui si insediavano i rappresentanti dell'imperatore – e aprendo una nuova questione giudiziaria con il conte, di cui non si conoscono i risvolti, ma della quale conosciamo la procura affidata, questa volta, da un podestà, il vercellese Corrado Avogadro, a Uberto della Torre, di nuovo [BSSS 74, pp. 124-125, doc. 139 (4 settembre 1195)]. Si sa anche che, scongiurato il pericolo rappresentato dal conte Raniero e deceduto il vescovo Gaido nel 1198, gli Eporediesi assalirono e saccheggiarono il palazzo vescovile. Il risarcimento dei danni e dei beni sottratti fu oggetto di un atto di concordia del luglio 1200 (BSSS 74, pp. 45-46, doc. 52) tra il comune e il successore di Gaido alla cattedra vescovile, Giovanni: costui vi rinunciava, ma in cambio della cessione dei tre quarti dei proventi commerciali sulle *mole* e i tre quarti dei *communia* cittadini – che gli abitanti di Ivrea avrebbero tenuto in feudo dal vescovo, rendendogli omaggio “*per hostium vel VIII homines pro qualibet rua*” – i consoli a loro volta rinunciavano al risarcimento delle spese, ammontanti a 1000 lire segusine, che il suo predecessore si era impegnato a sostenere per metà, quando si era schierato militarmente al fianco del comune contro il conte Raniero. Quella somma doveva inoltre comprendere l'ammenda versata per ottenere l'assoluzione dal banno imperiale per aver distrutto il castello cittadino cinque anni prima.

#### 4. Vercelli espande la sua influenza: la reazione del comune di Ivrea

Durante la tregua fra Eporediesi e conti di Biandrate, alla fine dell'agosto 1193, Vercelli rafforzò la propria influenza nella zona a nord di Ivrea siglando un'intesa con il comune eporediese e i signori dei castelli che incombevano sulle strade fra la città e la valle d'Aosta, per assicurare la circolazione di merci e pellegrini<sup>75</sup>, e legando successivamente a sé alcuni di quei signori<sup>76</sup>. Tra questi vi erano i proprietari del castello di Burolo, che dopo aver rifiutato di consegnare a Vercelli il castello che avevano ceduto e riavuto subito in feudo oblato, con il compito di custodirlo a nome del comune<sup>77</sup>, aprirono con questo una contesa durata oltre vent'anni<sup>78</sup>. L'incidente avvicinò questi signori alla linea politica di Ivrea<sup>79</sup>, che ormai mal tollerava le intrusioni vercellesi ai confini orientali del proprio

---

<sup>75</sup> *LdA*, I, pp. 254-256, doc. 149 (24-25 agosto 1193): in presenza del vescovo di Ivrea, nel palazzo del quale tutti convennero, i consoli di Vercelli e quelli della società vercellese di S. Stefano, con i consoli di Ivrea, ricevettero giuramento da Amedeo e Guido Foglia di Montalto e Corrado, figlio del fu Guglielmo di Settimo, Nicolao di Montalto e Giacomo suo figlio, Corrado di Boemondo di Settimo e Guglielmo di Settimo, affinché fossero garantiti la persona e i beni degli uomini di Vercelli e degli uomini di Ivrea e delle rispettive diocesi, e specialmente le *mole*, i "molaes" e i rappresentanti di questi transitanti sulle loro terre, sia all'andata sia al ritorno; promisero inoltre di "salvare et custodire stratam", cioè di garantire il passaggio ai viaggiatori, "presertim omnes transeuntes, tam limina sanctorum visitantes quam alias omnes personas euntes et redeuntes", di non permettere alcun atto volto "ad rumpendam stratam", o "in strata ad predam vel schacum faciendum", di non essere conniventi, anzi contrastando i ladri e impedendo il transito a coloro che fossero colpiti dal bando di Vercelli e di Ivrea.

<sup>76</sup> Per l'accordo tra comune e signori di Montestrutto, interessante per le clausole commerciali e le informazioni riguardanti quei signori, *Biscioni*, I/3, pp. 163-164, doc. 576 (5 ottobre 1193); per altri signori di Lessolo e di Loranze, si vedano rispettivamente BSSS 8, p. 32, doc. 16 (agosto 1193) e BSSS 97, p. 234, doc. 145 (22 dicembre 1193).

<sup>77</sup> *LdA*, I, pp. 302-308, doc. 167 (27-28 agosto 1193): l'articolazione in tre momenti negoziali (per la quale rinvio al commento dell'edizione) prevedeva anche la messa per scritto della rinuncia dei venditori "omni iuri et actioni et omnibus legibus quibus aliquo modo se tueri possent dicendo se per vim vel per metum ad hanc venditionem faciendam cohactos fuisse et specialiter illi actioni qua dicitur quod metus causa" e del giuramento di fedeltà al comune con l'impegnativa riguardante la custodia del castello.

<sup>78</sup> Cenni in M.P. Alberzoni, *Da Guido d'Aosta...*, cit. (nota 50), pp. 217-219, 227-229; Ead., *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001, pp. 187-188; L. Baietto, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», C (2002), n. 2, pp. 459-546 (confluito in Ead., *Il papa e le città: papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007), qui alle pp. 476-477; R. Rao, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005, pp. 119-120. Mi riservo di tornare su questa vicenda, che tra tentativi di soluzione e annose rivendicazioni si trascinò ancora per tutto il Duecento.

<sup>79</sup> Uno dei signori era Aicardo, esponente di spicco del capitolo cattedrale (ivi, p. 218), mentre suo nipote Enrico lo ritroviamo in numerosi documenti di ambito eporediese, sia vescovili sia comunali.

*territorium*<sup>80</sup> e il vincolo feudale esistente con Vercelli, che da iniziale vantaggio si era ormai trasformato in una piena subordinazione.

Per sfuggirvi, il comune di Ivrea strinse alleanza con il marchese di Monferrato, sempre in lotta con la lega lombarda<sup>81</sup> e con l'aristocrazia militare del Canavese, mediante una serie di *habitacula* dall'evidente valore militare<sup>82</sup>, che non sottomettevano quei signori al comune, ma anzi concedevano loro supporto in guerra e talvolta la percezione di proventi commerciali<sup>83</sup>. Anche se non furono specificati, i nemici del comune eporediese dovevano essere senz'altro i Vercellesi. Un vero atto di fellonia del vassallo verso il proprio *senior*, che fu ricordato ancora nelle *positiones* pronunciate da Vercellino Scutari nel 1341<sup>84</sup>. Al termine del XII secolo, però, il marchese uscì sconfitto dal conflitto con i Vercellesi,

---

<sup>80</sup> Rivendicate nelle *positiones* vercellesi del 1341 dal procuratore Vercellino, che le legittimava ricordando "quod locus Burolii est iurisdictionis et districtus Vercellarum [...], quia iurisdicio dicti loci Burolii et ipse locus fuerunt quorundam nobilium civium et districtuabilium Yporegie et exercitium ipsius iurisdictionis sit per alios quam per commune et rectores Vercellarum; [...]. Item quod territorium dicti loci Burolii protenditur usque in stratam qua itur Yporegiam ultra pontem Albere et ponit de qualibet parte loci et terreni per se; [...]. Item quod locus predictus Burolii et eius territorium sunt magis propinqua civitati Yporegie per magnum spacium quam predicta loca Piveroni et Palazii; [...]. Item quod territorium Burolii est inter dictam civitatem Yporegie et dicta loca Piveroni et Palazii" (*Biscioni*, II/3, pp. 141-151, doc. 595, a p. 144).

<sup>81</sup> C. Vignati, *Storia diplomatica della Lega lombarda*, Milano 1867, pp. 310-311. L'alleanza con il marchese fu sancita da un atto di *habitaculum* – datato all'ottobre 1198, ma probabilmente da anticipare all'anno precedente – con cui Bonifacio promise di comprare in Ivrea una casa del valore di 100 lire di segusini e versare un fodro di 1000 lire, sottoponendosi da quel momento in avanti al giudizio dei consoli di Ivrea e dando alla città "forciam, opem et auxilium" al fine di permettere ai suoi cittadini di mantenere il proprio onore come le altre città della *Lombardia* e di possedere il traffico delle *mole* e i beni comuni "libere et gentiliter"; giurò anche di non fare pace o guerra di nuovo contro i Vercellesi, né contro i nemici degli uomini di Ivrea senza il parere dei consoli e del comune di Ivrea, i quali promettevano al marchese sostegno contro chiunque, salvo l'imperatore, il conte di Savoia e gli abitanti di Ivrea. Bonifacio e il figlio Guglielmo giurarono di "facere exercitum eis et ire" fino a Chivasso o a Caselle, per conto del comune e per difendere la loro terra. Lo stesso giuramento fu prestato da signori vicini al marchese, Ottone del Carretto, Alberto Malaspina, Enrico del Carretto, Guglielmo Malaspina, Uberto il Grasso di Cocconato, dal conte di Biandrate Uberto e suo fratello Goffredo, ma non – come esplicitato – da Raniero, seguiti poi da alcuni vassalli marchionali (BSSS 74, pp. 170-173, doc. 179).

<sup>82</sup> Signori di Castruzzone [BSSS 74, pp. 87-88, doc. 107 (26 febbraio 1197)], conti di Castellamonte [BSSS 74, pp. 72-73, doc. 88 (30 novembre 1197)], conti di Valperga [BSSS 74, pp. 173-175, doc. 181 (1 dicembre 1197)], diversi signori del Canavese [BSSS 74, pp. 19-20, doc. 22 (giugno 1198)], Filippo di Arundello [BSSS 74, p. 19, doc. 21 (dicembre 1198)].

<sup>83</sup> Come nel caso dei conti di Valperga: vedi nota precedente. Cfr. R. Bordone, *Potenza vescovile...*, cit. (nota 9), pp. 826-829.

<sup>84</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 141-151, doc. 595: "locus Bolengi fuit investitus in feudum per commune Vercellarum communi et hominibus Yporegie [...] dictum commune Yporegie de dicto feudo cecidit in commissum, eo quod non fecit ea que facere debebat verssus commune Vercellarum et eiam quia fecit contra fidelitatem feudi supra dicti" (a pp. 144-145).

alleati dei comuni di Asti e Alessandria<sup>85</sup>: il comune di Ivrea ne seguì le sorti prima indirettamente, venendo coinvolto nel trattato di pace tra marchese e Vercellesi del 27 ottobre 1200<sup>86</sup>, e poi direttamente in occasione del rinnovo del giuramento di fedeltà a Vercelli del 1202.

Il processo di stesura degli atti imposto dai vincitori vercellesi riprendeva quelli usati nei precedenti rinnovi, complicando ulteriormente il rituale di investitura: il 17 maggio<sup>87</sup>, nella propria “domus credentie”, i consoli del comune di Vercelli e i consoli della società di S. Stefano della stessa città investivano due “consules maiores” di Ivrea dinanzi agli ambasciatori di questa città, mentre il 19<sup>88</sup>, presso la “domus credentie” di Ivrea, i “consules maiores civitatis Yporiensis” e altri 100 uomini della città giurarono fedeltà ai rappresentanti vercellesi. Una settimana più tardi, il comune di Vercelli, in particolar modo i consoli neoeletti, giuravano di salvaguardare i patti stipulati con gli uomini, i “sapientes” della credenza e il comune di Ivrea, accogliendo successivamente la pronuncia del medesimo giuramento dal popolo vercellese<sup>89</sup>.

Nell’ambito del trattato di pace, invece, il 20 maggio gli Eporediesi promisero agli ambasciatori vercellesi il risarcimento dei danni di guerra e accettarono le pesanti clausole che furono loro imposte: il comune di Vercelli da quel momento avrebbe esteso la propria giurisdizione ai centri di Alice, Loggie, Meolo, Areglio, Erbario e *Uliaco*, mentre il comune di Ivrea avrebbe continuato a concedere ai vercellesi l’esonazione dai dazi e dai pedaggi percepiti al ponte di Ivrea e nel mercato cittadino<sup>90</sup>.

---

<sup>85</sup> Le prime fasi delle trattative si tennero nel 1199 a Valenza [*Biscioni*, 1/I, pp. 289-290, doc. 137 (14 marzo)], Asti [ACM, pp. 304-305, doc. 213 (23 marzo)], Alessandria [ACM, pp. 305-306, doc. 214; pp. 306-307, doc. 215; pp. 307-308, doc. 216 (24 marzo)], Vercelli [ACM, pp. 308-309, doc. 217 (27 marzo); p. 310, doc. 218; pp. 312-314, doc. 220 (28 marzo)], Ponte Stura [*Biscioni*, 1/I, pp. 290-291, doc. 138 (28 marzo)], Paciliano [ACM, pp. 314-315, doc. 221 (2 maggio)], Milano [ACM, pp. 315-317, doc. 222 (13 giugno)].

<sup>86</sup> Che rientrava nella seconda fase delle trattative con le città della lega lombarda: “De civitate vero Yporegie [...] comune Vercellense habeat omnia iura et iustitias et rationes et usantias quas habebat ante gueram et tempore incoate guerre in comune ipsius civitatis vel singularibus personis eiusdem civitatis; et ea iura et rationes non inpediat predictus marchio vel eius nuntius [...] et de hiis se non intromittat contra Vercellenses, nec occasione predictae guerre ullam offensam faciant Vercellenses Iporiensibus. [...] marchio de cetero se non intromittat de castro Burolii et de castro Netri et de castro Donati aliqua ratione nec de castellanis eorum, sed dimittat Vercellenses quiete habere iura sua et usancias suas que in ipsis castris habere consueverunt” (*LdA*, II, pp. 408-414, doc. 225).

<sup>87</sup> *LdA*, I, pp. 256-258, doc. 150.

<sup>88</sup> *Ivi*, pp. 258-263, doc. 151.

<sup>89</sup> *Ivi*, pp. 267-269, doc. 153.

<sup>90</sup> *Ivi*, pp. 263-266, doc. 152.

Forte della riacquisita influenza sull'Eporediese, il comune di Vercelli si premurò di rafforzare la propria posizione attraverso operazioni diverse e tutte volte ad affermare il controllo del territorio in direzione della valle d'Aosta. Dal gennaio 1203 riprese a rivendicare la consegna del castello di Burolo avviando una causa portata dinanzi al papa e che avrebbe coinvolto in fasi diverse la curia vassallatica del comune, il vescovo di Pavia e quindi l'arciprete di Milano<sup>91</sup>. Al principio del 1204, accolse come cittadini di Vercelli gli uomini di Magnano, erigendo nell'agosto dello stesso anno il luogo a borgo franco, ridenominato per l'occasione Borgo Pietro<sup>92</sup>. L'anno successivo riuscì a insediare un proprio podestà a Ivrea<sup>93</sup>, mentre tra il 1202 e il 1210 il comune vercellese avviò e concluse l'erezione del borgo franco destinato a riunire gli abitanti di Piverone, Palazzo, Livione e Anzasco, battezzandolo prima borgo di Coste, poi recuperando il nome del villaggio principale, ossia Piverone<sup>94</sup>.

Nonostante quest'ultima operazione fosse contestata dal comune e dalla Chiesa di Ivrea<sup>95</sup> e costituisse un altro argomento d'attrito con Vercelli, nel 1207 il rapporto feudale tra i due comuni fu confermato da un nuovo giuramento<sup>96</sup>. Faccio notare che con questo rinnovo venne meno la clausola della ricorrenza decennale del giuramento: in effetti, il richiamo a essa è assente nel rinnovo del 1202. Probabilmente il comune di Vercelli si decise ad abbandonarla e a pretendere la prestazione di fedeltà degli Eporediesi ogniqualvolta ritenesse necessario rinsaldare quel vincolo feudale. Da questo e altri esempi vercellesi<sup>97</sup>, si può inoltre notare come anche in contesto comunale gli elementi connettivi

<sup>91</sup> M.P. Alberzoni, *Da Guido d'Aosta...*, cit. (nota 50), p. 228.

<sup>92</sup> BSSS 97, pp. 201-204, doc. 110 (30 gennaio-1 febbraio); pp. 205-206, doc. 112 (18 agosto), fra le quali si inserisce anche l'investitura in feudo retto, gentile e paterno a Raimondo di Magnano di tutte le terre che egli aveva donato al comune di Vercelli, *ivi*, pp. 204-205, doc. 111 (12 luglio).

<sup>93</sup> Era Gilberto Carosio, documentato per la prima volta il 27 febbraio 1205: BSSS 74, p. 110, doc. 110 (si veda *Tabella dei rettori* in fondo).

<sup>94</sup> BSSS 8, pp. 55-56, doc. 29 (1 dicembre 1202); pp. 94-96, doc. 72 (8 febbraio 1210); cfr. F. Panero, *Comuni e borghi franchi...*, cit. (nota 18), pp. 50-54.

<sup>95</sup> Il 24 e 25 maggio 1206, attraverso la dichiarazione del *becarius* dei canonici di Ivrea, Enrico da Piverone, "iuxta ecclesiam hospitalis Sancti Iohannis de Strata", davanti ai consoli Guglielmo Grasso e Giacomo del Mercato, sia per la Chiesa di Ivrea, sia per gli "homines Yporegie, tam milites quam alii" che avevano interessi fondiari nei luoghi di Piverone, Palazzo, Livione e Anzasco, e la conferma con giuramento, il giorno successivo, "iusta ecclesiam Sancti Laurentii de Piverono" di diversi uomini dei luoghi coinvolti (*Biscioni*, II/3, pp. 201-202, doc. 600/s).

<sup>96</sup> Il 27 maggio, presso la credenza di Ivrea, il podestà vercellese accolse la prestazione di fedeltà dei consoli e dei *sapientes* eporediesi; lo stesso giorno, andando di casa in casa ("ostiatim") con gli ambasciatori vercellesi, raccolse il medesimo giuramento dagli uomini di Ivrea (*LdA*, I, pp. 269-274, doc. 154). La conferma vercellese della nuova prestazione venne raccolta dai consoli di Ivrea a Vercelli, una settimana più tardi (*LdA*, I, pp. 274-277, doc. 155).

<sup>97</sup> Sono i casi ricordati a nota 59.

forniti dall'istituzione vassallatico-feudale – formulati tra XII e XIII secolo dalla cultura giuridica sulla base degli sviluppi accademici e professionali nelle città del Nord d'Italia – fossero usati liberamente e codificati in strumenti giuridici abbastanza precisi da poter essere impiegati nel governo del territorio<sup>98</sup>.

La ripetitività dei rinnovi cui era soggetta Ivrea, invece, appare in controtendenza con la mentalità feudale che a quel tempo permeava la società: si era nel periodo di affermazione dei feudi di signoria, caratterizzati da un contenuto giurisdizionale, per cui il beneficio risultava ormai più importante del vincolo di fedeltà, meno carico di valori sacri e inviolabili di quando era di applicazione più limitata. Il caso di Ivrea sembra discostarsene, oppure – se ci si sofferma sulla sua intera storia – può essere interpretato come manifesta volontà o avvertita necessità di Vercelli, affinché fosse mantenuto vivo il vincolo feudale, considerando anche che parte del beneficio di cui quel vincolo si sostanzava a un certo punto scomparve<sup>99</sup>.

La decisione di Ivrea di accettare il rinnovo del giuramento pur in una situazione di tensione con Vercelli è in parte forse da addebitare ai timori suscitati da una nuova rivendicazione sulla città avanzata dal conte Raniero di Biandrate, che minacciava di muovere militarmente contro la città. Per scongiurare questo rischio, fra il 1206 e il 1207, fu raggiunto un compromesso grazie all'arbitrato del vescovo di Ivrea, Pietro da Magnano<sup>100</sup>, che riconobbe al conte metà delle tre parti della *molaria* detenuta dal comune<sup>101</sup>, ma riservava a quest'ultimo un'entrata di 12 denari segusini per ogni carro di *mole*, mantenendo la quarta parte per

---

<sup>98</sup> La superiorità di Vercelli sul comune vassallo fu ribadita ancora in almeno due occasioni: al principio del 1208 attraverso la diffida verso un notaio eporediese appositamente in caricato da un console di Ivrea a redigere un atto pubblico riguardante il luogo di Coste, ovvero l'erigendo borgo franco nella zona di Piverone (*LdA*, I, p. 278, doc. 157 [29 gennaio]); e tra settembre e ottobre dello stesso anno, quando il podestà di Vercelli notificò agli ambasciatori del comune di Ivrea e al prevosto di S. Maria di Ivrea – probabilmente appellatisi nel frattempo all'impero per i fatti di Piverone – di essere pronto a riceverne le rimostranze e a rendere giustizia a ogni eporediese, si trattasse di un uomo del comune o di un singolo individuo (*LdA*, I, pp. 278-279, doc. 158 [29 settembre]; BSSS 8, p. 92, doc. 69 [1 ottobre]). Non è chiaro il valore da dare a quest'ultimo episodio: tuttavia, leggendo la documentazione si nota che, nell'emettere quella notifica, il podestà richiamava gli accordi pattuiti tra i due comuni. È dunque possibile considerare questo richiamo come un vago riferimento al legame feudale tra Vercelli e Ivrea, i cui privilegi di udienza riconosciuti agli abitanti di quest'ultima erano ora allargati alla Chiesa eporediese, in quanto anch'essa aveva interesse per le terre coinvolte nell'erezione del borgo franco vercellese (come ricordato a nota 96).

<sup>99</sup> Si tratta del castello di S. Urbano, che al principio del secolo risultava distrutto, forse per mano degli Eporediesi stessi (si veda nota 61).

<sup>100</sup> Sulla figura di Pietro, M.P. Alberzoni, *Pietro di Lucedio (Pietro di Magnano)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83 (2015); Ead., *Da Guido d'Aosta...*, cit. (nota 50), pp. 231-240.

<sup>101</sup> Fin dalla concordia del 1200 stretta con il vescovo Giovanni (si veda nota 74).

l'episcopio. Oltre a ciò il conte ottenne il libero possesso di metà dei *communia* cittadini, mentre l'altra metà era quindi spartita fra vescovo e comune: quest'ultimo, tuttavia, ottenne che il conte e i suoi figli rinunciassero alle loro pretese, diventando cittadini di Ivrea<sup>102</sup>.

Dopo questa soluzione, durante gli anni Dieci del XIII secolo le relazioni già non molto amichevoli tra Eporediesi e Vercellesi si guastarono progressivamente fino a interrompersi del tutto. Un primo episodio di questa involuzione si ebbe a inizio aprile 1210, quando un console del comune e l'arcidiacono della Chiesa di Ivrea, si recarono a Piverone con l'abate del monastero cittadino di S. Stefano e, mediante il gesto simbolico del lancio di pietre, intimarono agli uomini di Vercelli e Piverone che stavano lavorando di non erigere nuove costruzioni sul suolo della chiesa e del comune eporediesi e del monastero di S. Stefano, quindi di non includervi le loro vigne e terre, né di percepirvi il fodro, fare fossati, fortificare o edificarvi alcunché e pretendendo infine che distruggessero ciò che avevano già eretto<sup>103</sup>.

Nel suo intento di opporsi all'espansione di Vercelli nell'area della Serra, il comune di Ivrea non ottenne soltanto l'appoggio della Chiesa eporediese e dell'abbazia cittadina di S. Stefano, che vantavano antichi interessi patrimoniali nella zona di Piverone<sup>104</sup> e pertanto non erano soggetti difficile da convincere. Ad esempio, nel 1212 riprese un rapporto di intesa politica – destinato a durare – con il comune di Novara, rivale di quello di Vercelli, chiamando un esponente del suo ceto dirigente, Caspardo Avogadro, a ricoprire l'incarico di podestà<sup>105</sup>. Ma è nel 1213 che i tentativi del comune di Ivrea produssero la soluzione istituzionale forse più particolare nell'ambito del conflitto con Vercelli: ossia la costituzione di una *societas* che univa gli Eporediesi e all'aristocrazia militare del Canavese.

---

<sup>102</sup> Per onorare tale condizione, il vescovo ordinò che fosse loro assegnata in perpetuo una casa in città BSSS 74, pp. 112-115, doc. 131 (11 marzo 1207). Il 30 aprile successivo il vescovo indicò alcune clausole di interesse della chiesa eporediese nella causa conclusa fra il conte di Biandrate e il comune di Ivrea: oltre a quella obbligava il comune ad assegnare al conte una casa, vi era il riconoscimento a lui dell'esercizio del bagno sugli omicidi (*ivi*, pp. 119-120, doc. 135).

<sup>103</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 197-198, doc. 600/o. Gli atti di sfida non cessarono: il 2 febbraio 1212, dopo che fu riunita la credenza a Ivrea, due ambasciatori del comune di Vercelli intimarono a quattro consoli eporediesi e ai sapienti della credenza di questa città lì presenti che onorassero il giuramento di fedeltà fatto al comune di Vercelli, facendo liberare e consegnare al loro comune Enrico da Livorno, allora detenuto illegalmente da Guala di Castelnuovo (*LdA*, I, pp. 281-282, doc. 160).

<sup>104</sup> Non potendo qui citare tutti i documenti, rimando a BSSS 9 e BSSS 9/2, *ad indicem*.

<sup>105</sup> BSSS 5, pp. 94-95, doc. 65 (4 maggio) e *Tabella dei rettori*. Ivrea aveva già avuto un podestà novarese, nel 1200: si tratta di Guido Barbavara (BSSS 74, pp. 45-46, doc. 52). Sui Barbavara, ramo signorile del lignaggio comitale dei da Castello, si veda G. Sergi, *Castello, da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21 (1978), pp. 769-774.

### 5. Le relazioni tra Ivrea e la *societas Canapiensis*

L'area del Canavese aveva accolto l'affermazione di lignaggi signorili eredi del potere esercitato dai conti "de Canavise" fra XI e XII secolo<sup>106</sup>: caratterizzate da un vasto dominio prediale imperniato su alcuni dei castelli dislocati capillarmente nella regione e su una vasta rete clientelare, dal patronato su antiche pievi o parrocchie più recenti e dalle relazioni intrattenute con chiese vescovili e cenobi del Piemonte nord-occidentale<sup>107</sup>, le signorie territoriali dei San Martino, dei Valperga e dei Castellamonte – indicati nelle fonti con il titolo di "comites de Canapicio" – coprivano un'area geografica ben più ampia del Canavese 'storico'<sup>108</sup>, ma nel quale tutti avevano quote importanti del proprio patrimonio. Lontano da grandi centri cittadini e sul confine tra le diocesi di Ivrea e Torino, questo territorio sfuggì per molto tempo al coordinamento dei vescovi di quelle due città, rimanendo invece area soggetta all'influenza del marchese di Monferrato, del quale i lignaggi comitali – soprattutto i Valperga – erano fedeli vassalli o dal quale detenevano castelli, terre e diritti in feudo, come ad esempio

---

<sup>106</sup> G. Andenna, *Grandi patrimoni...*, cit. (nota 10), pp. 217-221; A. Oreglia, *Le famiglie signorili del Canavese nei secoli XII e XIII. Prosopografia, genealogia, vicende patrimoniali e politiche dei «comites et castellani Canapicii» coinvolti nelle vicende della «societas Canapicii»*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1988-1990.

<sup>107</sup> Alcuni esempi in G. Andenna, *Alcune osservazioni a proposito delle fondazioni cluniacensi in Piemonte (sec. XI-XIII)*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense* (Atti del Convegno internazionale di Storia Medievale, Pescia 26-28 novembre 1981), Cesena 1985, pp. 45-57; Id., *La rete monastica*, in *Vercelli nel secolo XII...*, cit. (nota 9), pp. 137-159; C. Sereno, *Il monastero cistercense femminile di S. Michele di Ivrea: relazioni sociali, spazi di autonomia e limiti di azione nella documentazione inedita dei secoli XIII-XV*, Torino 2009 (BSS, CCXXII).

<sup>108</sup> L'uso odierno è di indicare con il nome Canavese territori che fino al XIV secolo furono storicamente distinti, come l'intero distretto diocesano di Ivrea, la zona che va dalle alpi Graie e dall'imbocco della valle del torrente Orco (corrispondente al Canavese dell'XI-XII secolo) al torrente Malone, fino a valicare i rilievi della Vauda. Sul concetto di Canavese maturato durante i secoli XI-XIV e i vari lessici politici usati dai poteri di quel periodo per determinarlo come territorio autonomo o coinvolto con le vicende eporediesi si ricorra a P. Buffo, *Autonomie...*, cit. (nota 29), pp. 33-71. L'ultimo a definirsi "comes Canavensis" fu Guido [BSS 70, pp. 336-337, doc. 294 (18 agosto 1173)]. P. Buffo, *Autonomie...*, cit., p. 43, n. 57 cita un Arduino conte "de Canaveisso" (richiamato in un atto d'investitura del 1184 trascritto da G.B. Sanvalle, *Fragmenta instrumentorum ex vetustis et novis diplomatibus, quibus inveni in varia loca Canapitii, mihi exhibitis, collecta*, s.l.a., ms. presso l'Archivio del castello di Masino, num. 4117, cc. nn.), il quale, qualora fosse provata la genuinità di quest'informazione, sarebbe identificabile con il conte Arduino di Valperga, attivo sul finire del XII secolo e nei primi anni del successivo (con questo titolo compare nelle fonti per la prima volta in occasione dell'*habitaculum* a Ivrea, nel 1197: BSS 74, pp. 173-175, doc. 181).

i Biandrate di San Giorgio<sup>109</sup>. Alcuni di essi, tuttavia, erano allo stesso tempo vassalli del comune di Vercelli: i San Martino e i Masino – un ramo collaterale ai Valperga e agli stessi San Martino – avevano infatti ceduto e riavuto in feudo oblato da quel comune i propri castelli di Castelletto e Maglione<sup>110</sup>, dovendo quindi rispettarne il servizio di custodia e consegna su richiesta dei rettori vercellesi. Le ragioni dell'adesione dei conti canavesani alla politica del comune di Ivrea sono dunque da ricercare con tutta probabilità nei malumori suscitati dai provvedimenti economici che in quegli anni Vercelli stava bandendo contro di loro e che in passato aveva usato per combattere il marchese di Monferrato<sup>111</sup>.

I rettori del comune di Ivrea seppero sfruttare quei malumori a proprio vantaggio e, mostrando una cosciente spregiudicatezza istituzionale, nel marzo 1213 raggiunsero un singolare accordo con i “comites Canapitii”<sup>112</sup>. La forma usata è quella del cittadinatico: i conti, infatti, diventavano “perpetualiter” cittadini di Ivrea e acquisivano il diritto di eleggere consoli o podestà in accordo con il comune, impegnandosi a far pace e guerra contro tutti, salvi l'imperatore e il vescovo di Ivrea, a difendere la città “cum poderio” e a sostenere alcune spese (“armaturas personarum, munitiones civitatis et castrorum et equos emere”) e qualsiasi altro onere cui erano tenuti i cittadini eporediesi. Le liti fra gli “homines” sarebbero state giudicate dal rispettivo signore, altrimenti, trascorsi due mesi, la questione sarebbe passata al podestà o ai consoli di Ivrea. I conti si impegnavano a far giurare i loro uomini, “tam milites quam alii”, e a non vendere ai nemici di Ivrea alcun castello o fortificazione al di fuori della “vicinanzia” della città.

Questa unione non aveva corrispondenze in altre realtà comparabili. Vi furono leghe intercomunali, in quegli anni, in cui si eleggevano magistrati comuni, oppure consorzi plurifamiliari che univano l'aristocrazia di un territorio<sup>113</sup>. Tuttavia, questo esperimento fu singolare: fu in sostanza un

<sup>109</sup> A. Oreglia, *Le famiglie signorili...*, cit., p. 260. La giurisdizione vescovile sul Canavese rimase indiretta: per quanto riguarda la diocesi eporediese G.S. Pene Vidari, *Vescovi e comune nei secoli XIII e XIV*, in G. Cracco (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea...*, cit. (nota 9), pp. 925-971, *passim*.

<sup>110</sup> Sopra, note 17 e 54; sotto testo corrispondente a note 150-151.

<sup>111</sup> BSSS 8, pp. 39-40, doc. 22 (3 marzo 1206); questo atto ne riprendeva uno precedente diretto contro il marchese stesso, *ibidem*.

<sup>112</sup> La migliore edizione è in CSC/1, doc. 25, pp. 30-31 (15 marzo 1213).

<sup>113</sup> R. Bordone, *I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica*, in H. Maurer (a cura di) *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, Sigmaringen, 1987 (Vorträge und Forschungen, XXXIII), pp. 45-61; R. Bordone, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralonga*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LIII (1975), n. 1, pp. 109-179 (segnatamente pp. 156-162); E. Artifoni, *La “coniunctio et unitas” astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXVIII (1980), n. 1, pp. 105-126; R. Bordone,

allargamento del comune di Ivrea all'intero Canavese, ma con un'interessante struttura organizzativa mista e un duplice livello di dipendenza degli *homines* del territorio, che per diversi anni fuse il comune cittadino e il consorzio territoriale, due modelli istituzionali a lungo ritenuti disomogenei<sup>114</sup>.

I prodromi di quest'intesa sono però ravvisabili fin dall'anno precedente. Alcuni conti del Canavese infatti furono convocati in qualità di vassalli estrinseci del vescovo di Ivrea durante una sentenza riguardante un mancato servizio feudale: la sentenza fu pronunciata in presenza di Caspardo Avogadro da Novara, che il testo indica come "potestas civitatis Yporiensis et societatis Canapiensis et nobilium Yporegiensis diocesis"<sup>115</sup>. Da questa testimonianza si deduce che comune di Ivrea e conti del Canavese fossero già allora sottoposti entrambi a un podestà unico. L'accento invece a una "societas Canapiensis" rende attendibile l'ipotesi che gli aggregati familiari facenti capo ai lignaggi comitali fossero già di per sé uniti fra loro<sup>116</sup>. Non bisogna infatti attribuire soltanto al contesto cittadino l'elaborazione di forme associative con proprie regole interne e modalità di giudizio dei propri membri<sup>117</sup>, alla cui guida vi era un podestà eletto da tutti i componenti, in maniera del tutto simile a quanto accadeva in ambito comunale. Gli aggregati signorili non erano infatti estranei a queste forme di governo: basti pensare a quanti podestà comunali furono di provenienza signorile e quanto importante fu il loro apporto nella circolazione di pratiche e linguaggi politici nelle città italiane<sup>118</sup>.

---

*L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXIX (1971), n. 2, pp. 489-543.

<sup>114</sup> R. Bordone, *Potenza vescovile...*, cit. (nota 9), pp. 831-837.

<sup>115</sup> BSSS 5, pp. 94-95, doc. 65 (4 maggio 1212) e Tabella dei rettori.

<sup>116</sup> Tracce di quest'unione si potrebbero già ravvisare in un "breve recordationis de concordia et securitate" del dicembre 1173 – steso "in presentia bonorum virorum" e tramandoci da una copia cartacea del XVII secolo (ASTo, Sezione Corte, Archivi privati, San Martino di Parella, mazzo 91, num. 4, ff. 1v-3r, al f. 1v) – cui parteciparono "omnes comites Canavenses", già individuati e suddivisi come conti "Valpergie, Sancti Martini et Castrimontis", i quali "iuraverunt salvare sibi evitasset membrum et castra e<t> villas quas habent et de quibus fuerunt investiti vel quas acquirere peterunt".

<sup>117</sup> Ne è un esempio un atto preliminare a un arbitrato – steso il 4 ottobre 1262, alla presenza di diversi signori del Canavese – fra Bonifacio di Castelnuovo e i figli di Rufino di Castelnuovo, con cui furono eletti Federico di Front e Giovanni di Agliè come arbitri incaricati di pronunciarsi sulle differenze insorte fra le due parti (ivi, mazzo 91, num. 4, ff. 1r-2v).

<sup>118</sup> Si veda quanto scritto in P. Tomei, *La circolazione di pratiche e linguaggi politici. Sui primi podestà in Italia centrale*, in M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi (a cura di), *Le vie della comunicazione nel Medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici* (Giornate di studio CERM – École Française de Rome, Progetto Atelier jeunes chercheurs 2, Roma, 20-21 ottobre 2016), Trieste 2019, pp. 255-270.

Accanto ai consorzi nobiliari – unioni sovralfamiliari che avevano anzitutto come obiettivo la gestione “pro indiviso” di patrimoni fondiari e di proventi riscuotibili attraverso l’esercizio di diritti signorili – potevano essere avviati esperimenti di aggregazione il cui fine principale era quello di costituire unità politiche in grado di dialogare con gli altri soggetti di potere. Elemento costante e strutturale del caso canavesano era lo scarso peso dei nessi parentali ai fini dell’appartenenza a quella *societas*. La documentazione mostra inoltre che le unioni di forze signorili erano più di una e condividevano legami non di continuità istituzionale, bensì di attributi formali e lessici documentari. Le diverse unioni signorili canavesane non erano concepite, né strutturate come parentele allargate o fittizie<sup>119</sup>: i predicati “de Canapicio” o “Canapiensis” non indicavano una comune discendenza da “comites de Canavise” dell’XI secolo, ma individuavano il territorio a loro soggetto. Alcune famiglie comitali mantennero una funzione egemone in seno alle diverse unioni: non era tuttavia necessario, perché il concetto di *societas Canapiensis* sopravvivesse, che un nucleo di conti canavesani continuasse ad appartenervi.

L’esistenza in area extraurbana di pratiche e lessici tendenzialmente attribuiti al solo ambito cittadino, dunque, mitiga in parte l’eccezionalità dell’unione della *societas* canavesana con il comune di Ivrea. Questa rimase valida almeno fino al 1224, anno dopo il quale i podestà di Ivrea omettono nella propria intitolatura il riferimento al Canavese. È possibile attribuire il raffreddamento dei rapporti tra signori e comune ad alcune aperture diplomatiche di quest’ultimo nei confronti di Vercelli<sup>120</sup>. Non sarebbe da scartare l’ipotesi che conti e castellani – ossia i detentori di signorie, anche pari a quelle dei primi, privi del titolo comitale – del Canavese abbiano mantenuto una forma associativa, continuando a darsi un proprio podestà, separato da quello eporediese. È ciò che suggerisce un passo di un documento del settembre 1229, che indica l’insieme dei conti e dei castellani usando espressamente l’endiadi “iurisdiction et potestaria”<sup>121</sup>.

L’atto in questione è quello con cui fu ristabilita la *societas* tra il comune di Ivrea e i suoi “vicini”, ovvero i conti e i castellani del Canavese, cui ora si

---

<sup>119</sup> G. Tabacco, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte*, in G. Duby, J. Le Goff (a cura di), *Famiglia e parentela nell’Italia medievale*, Bologna, 1981, p. 83-88; L. Provero, *Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (XII-XIII secolo)*, «Mélanges de l’École Française de Rome - Moyen Âge», 122/1 (2010), pp. 55-62, <http://mefrm.revues.org/594> (ultima data di consultazione il 23 aprile 2019). Per esempi di ambito cittadino: R. Bordone, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XC (1992), n. 2, pp. 437-494, ripubblicato con lo stesso titolo in R. Bordone, G. Sergi (a cura di), *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, Napoli 1995, pp. 279-326.

<sup>120</sup> Si veda sotto, nota 167 e testo corrispondente.

<sup>121</sup> CSC/1, pp. 32-35, doc. 26 (24 settembre 1229).

aggiungeva significativamente l'adesione del marchese di Monferrato. Quest'ultimo e gli altri signori prestarono giuramento al podestà di Ivrea "pro observandis pactis et societate seu unitate et unione universitatis modo facte cum commune Yporegie". Costoro discussero con la credenza sulla loro cittadinanza in Ivrea ("de habitaculo et visinesco faciando"), sull'iscrizione al registro di pagamento del fodro della città, fatta eccezione per il marchese, e sulla subordinazione anche del marchese alla giurisdizione dei rettori del comune, sia in tempo di pace sia in guerra: in sostanza quei signori accettarono di unirsi nuovamente alla città di Ivrea ("de se uniendo ipsi civitati") sotto un unico podestà. Questa unione riprendeva e ampliava l'esperimento istituzionale del 1213<sup>122</sup>. L'elemento inedito e più significativo rispetto a quella prima unione fu la decisione di condividere i seggi della credenza eporediese, metà della quale sarebbe stata composta da cittadini di Ivrea, mentre l'altra sarebbe stata riservata al marchese e ai conti e castellani del Canavese.

Come si vedrà fra poco, il patto del 1229 non durò a lungo e dopo il 1233 la *societas* del Canavese, che aveva di nuovo eletto un proprio podestà<sup>123</sup>, si sfaldò in diverse *societates*. La più importante fu la "potestaria" guidata negli anni Sessanta dai Biandrate di San Giorgio<sup>124</sup>, mentre alcune altre furono alternativamente alleate del comune di Ivrea, a seconda che questo manifestasse simpatie per il partito filo-imperiale o per quello filo-papale. La rivalità fra queste due *partes* politiche acuì a tal punto la spaccatura fra le diverse unioni signorili da portarle in guerra l'una contro l'altra per affermare la propria egemonia sul Canavese: fu ormai questa l'immagine fosca che ne diede, a inizio Trecento, il cronista novarese Pietro Azario<sup>125</sup>.

---

<sup>122</sup> Fu infatti stabilito che ogni famiglia comprasse casa in città e vi facesse abitare un membro della propria casata ("de domo seu albergo"), che si raggiungesse la pace nel conflitto sorto fra i signori di Settimo, che si desse sostegno al comune di Ivrea per il castello di Quassolo e che, se un Eporediese fosse stato derubato, a indennizzarlo sarebbe stato il signore che dominava sul luogo o sul territorio in cui era stato assalito: *ibidem*.

<sup>123</sup> Il riferimento a un podestà del Canavese è presente nell'accordo di pace fra conti e castellani da una parte e comune di Ivrea e comune di Vercelli dall'altra, del dicembre 1232, in cui si legge che "si potestas Canapicii et alii comites et castellani de Canapicio retinerent partem predictorum comitum et castellanorum, nec eis vellent dimittere vel absolvere predictam partem eis contingentem, propter predictam promissionem vel absolutionem, nec possint conveniri a comuni et hominibus Vercellarum vel a comuni et hominibus Yporegie seu eciam a predictis prexoneriis" (BSSS 74, pp. 262-271, doc. 246). Ho già avvertito (nota 29) che, l'anno dopo, podestà del Canavese fu Pietro di San Pietro.

<sup>124</sup> P. Buffo, *Autonomie...*, cit. (nota 29), pp. 57-62.

<sup>125</sup> Petri Azarii *De statu Canapicii liber*, in F. Cognasso (a cura di), *Liber Gestorum in Lombardia, et precipue per et contra dominos Mediolani, Rerum Italicarum Scriptores*, t. XVI/4, Bologna 1939, pp. 179-197.

## 6. La rivalità tra Vercelli e Ivrea al tempo delle lotte fra lega lombarda e impero

Se per raggiungere accordi e alleanze Ivrea fu costretta a cedere qualcosa in materia commerciale o politica, poiché scarso era il proprio potere contrattuale, bisogna però ricordare che la cogestione dei proventi cittadini concessa ai conti di Biandrate e la partecipazione all'attività comunale dei signori canavesani vennero riconosciute soltanto dopo che essi si erano impegnati a diventare *cives* di Ivrea. Tali operazioni da un lato denunciano una debolezza costituzionale del comune di Ivrea, confermata – come abbiamo visto – dal forte legame con il proprio vescovo e dalla scarsa volontà a svincolarsene, dall'altro però sono un fulgido esempio della capacità del comune eporediese di trovare misure adeguate per affrontare pressioni o intromissioni di poteri esterni attraverso accordi o alleanze non troppo vincolanti.

Nei mesi successivi all'unione del 1213, Ivrea proseguì la propria politica di coordinamento territoriale, intensificando le relazioni con le diverse emergenze signorili attraverso atti di *habitaculum et vicinantia*. Il più importante di questi fu quello stipulato con il marchese di Monferrato, che nel 1214 si accordò con i rettori del comune per l'acquisto di una o più case in città che onorassero il proprio *habitaculum* e avessero un valore di 100 lire di segusini vecchi, somma che fu versata per lui da Goffredo dei Biandrate di San Giorgio, Guglielmo di Valperga, Ardizzone di San Martino e Corrado Curto di Settimo<sup>126</sup>. Con il coinvolgimento del marchese, il fronte di resistenza eporediese, oltre ad ampliarsi e rafforzarsi ulteriormente, stava poco per volta diventando un'alleanza potenzialmente ostile alla rinata lega lombarda. Ciò costrinse Vercelli a cercare nuovi interlocutori politici, che fossero disposti a collaborare con le città italiane guidate da Milano e garantissero ai Vercellesi la salvaguardia dei propri interessi commerciali. In questo contesto rientra la "concordia et societas" stipulata nel giugno 1215 presso Piverone dal comune eusebiano con il conte di Moriana<sup>127</sup>.

Il conflitto tra impero e lega lombarda toccò anche i territori al di qua e al di là della Serra. A testimoniarlo è una remissione dei danni tra comune di Milano e comune di Ivrea, avvenuta nel palazzo vecchio della città ambrosiana il 15 febbraio 1216, anche se dal tenore del testo e da altre testimonianze

<sup>126</sup> BSSS 74, p. 68, doc. 80 (6 maggio 1214).

<sup>127</sup> *LdA*, I, pp. 351-359, doc. 204: esso prevedeva l'invio di *milites* al servizio di Vercelli e di Milano a spese del conte, che veniva coinvolto così nella lotta anti-imperiale dei comuni italiani, cui aderiva Vercelli. Molte altre clausole interessavano direttamente Vercelli, come la sicurezza stradale, il transito commerciale (in particolare quello delle *mole* valdostane, delle quali ora il comune rivendicava il monopolio), la guerra con i conti del Canavese e Ivrea.

documentarie<sup>128</sup> è lecito supporre che il conflitto che opponeva Ivrea a Vercelli non rientrasse direttamente in quello tra la lega lombarda e il partito imperiale. Quest'ultimo si identificava ormai in Federico II di Svevia, da poco eletto re dei Romani, il quale intervenne direttamente nelle dinamiche tra Vercelli e Ivrea: nell'ottobre 1218 tramite lettera confermò il bando pronunciato dal marchese Lancia contro i Vercellesi<sup>129</sup>; mentre nel febbraio dell'anno dopo assolse il comune di Ivrea dalle precedenti malefatte, consistenti nell'esercizio delle funzioni pubbliche e dei monopoli spettanti all'episcopio, al quale ora conferiva il "comitatus" e la giurisdizione sulla città, sui residenti e sui forestieri, sino a tre miglia dalle mura<sup>130</sup>. Quando invece nell'aprile 1219 giunse a Ivrea Everardo di Lautern, procuratore nell'Italia nord-occidentale di Federico, gli Eporediesi confermarono la loro fedeltà all'impero, ottenendo così il riconoscimento dei diritti e delle consuetudini cittadine<sup>131</sup>.

Gli anni Venti del Duecento furono caratterizzati da una conflittualità latente tra Ivrea e Vercelli. Nel 1221, al principio di ottobre, giunti "ante portas Pivironi et ante burgum Pivironi", Bertoldo *de Caxinis* e Pietro *de Pila* a nome della chiesa di S. Maria e del comune di Ivrea intimarono ad Ambrosino, *mandatarius* del comune di Vercelli, di non abbattere le case situate in Palazzo, né di costringere gli uomini di Palazzo a recarsi nel borgo di Piverone e di risarcir loro eventuali danni già arrecati, denunciando le stesse cose ad Ambrosio, console di Piverone e ai suoi colleghi: essi inoltre sostenevano di agire "ex parte domini pape et ex parte domini imperatoris et ex parte domini cardinalis et ex parte comunis Novarie"<sup>132</sup>. Di questi richiami siamo certi dell'ultimo: infatti, un mese prima Corrado Curto di Settimo, Bonifacio da Viverone e Corrado della Torre, ambasciatori e rappresentanti del comune di Ivrea, del vescovo e dei conti e castellani del Canavese, si erano accordati con il podestà di Novara stipulando

---

<sup>128</sup> ACM, pp. 532-533, doc. 399. Una clausola della pace siglata a Piacenza tra gli ambasciatori del comune di Milano e dei suoi alleati da un parte e quelli del comune di Pavia e dei suoi alleati dall'altra, la cui interpretazione da parte del podestà piacentino fu data ai rappresentanti del comune di Vercelli, prevedeva "quod non intelligit quod homines Yporegie et comites Canavesii et castellani castri Ugutionis debeant venire ad hanc pacem et concordiam tanquam amici Papie per ipsos Papienses" [*LdA*, I, pp. 91-95, doc. 45 (25 maggio 1217)].

<sup>129</sup> BSSS 8, pp. 110-112, doc. 84 (8 ottobre 1218).

<sup>130</sup> BSSS 5, pp. 120-121, doc. 85 (conferimento del *comitatus* e della giurisdizione sulla città al vescovo), ivi, pp. 122-123, doc. 87 (assoluzione del comune).

<sup>131</sup> BSSS 74, pp. 152-153, doc. 168. Sull'elezione di Everardo, cfr. R. Bordone, *La Lombardia «a Papia superius» nell'organizzazione territoriale di Federico II*, «Società e storia», 88 (2000), pp. 201-220 (pp. 204-205). La fedeltà all'impero consentì al comune di porsi al riparo dalla nuova aggressione di Guido conte di Biandrate, figlio di Raniero (*Biscioni*, I/1, pp. 99-101, doc. 28 [20 maggio 1220]), venendo assolto dal banno comminatogli dal conte [BSSS 74, p. 152, doc. 167 (13 dicembre 1220)].

<sup>132</sup> BSSS 74, pp. 143-144, doc. 159; *Biscioni*, II/3, pp. 199-200, doc. 600/q (3 ottobre 1221).

un'alleanza contro Vercelli<sup>133</sup>. Quest'ultima, l'anno successivo, riconobbe ai conti di Biandrate i loro diritti su Ivrea, ottenendo così la loro partecipazione alla guerra contro Novaresi ed Eporediesi<sup>134</sup>. Il vero scontro armato si ebbe durante il 1222, con gli uomini di Ivrea e Canavese intenzionati a non accettare alcuna offerta di tregua da parte di Vercelli<sup>135</sup>: questa, l'anno successivo, riuscì tuttavia a convincere il comune di Novara a firmare un accordo di tregua con la mediazione di Milano<sup>136</sup>, ottenendo così la sospensione delle ostilità anche da parte della *societas* canavesana ed eporediese.

Quando alla fine del 1223<sup>137</sup> Vercelli tornò a chiedere nuovamente la prestazione di fedeltà al comune di Ivrea, questo si riservò di inviare un proprio rappresentante per ascoltare le proposte dei rettori e della curia dei vassalli vercellesi<sup>138</sup>. Tuttavia, le trattative saltarono: i Vercellesi intendevano affrontare la questione della posizione del vassallo attraverso il giudizio dei pari della propria curia vassallatica, cosa che i rappresentanti di Ivrea non erano disposti

---

<sup>133</sup> BSSS 74, pp. 179-182, doc. 185; p. 182, doc. 186 (10 settembre 1221): i Novaresi avrebbero aiutato l'*universitas* di Ivrea contro i Vercellesi, ma facendo salvi gli accordi con Milano; nel caso però questi avessero giurato ai Vercellesi di combattere Ivrea, allora i Novaresi avrebbero aiutato gli Eporediesi, i conti e i castellani del Canavese; entrambe le parti giurarono di rinnovare l'accordo ogni dieci anni.

<sup>134</sup> *LdA*, II, pp. 641-647, doc. 335.

<sup>135</sup> Il 27 marzo 1222, Guglielmo Saporito, giudice e vicario del podestà di Vercelli, recatosi a Milano, consegnò al consiglio comunale di questa città una lettera diretta a lui e ad altri ambasciatori vercellesi, ma da recapitare ai Milanesi: "Ugo Preallonus, Vercellarum potestas, viris nobilibus Guilielmo Saporito, Raimondo Advocato et Stephano de Tholeo, communis Vercellarum ambaxiatoribus, salutem et omne bonum. Noveritis quod fuimus ad colloquium cum potestate Novarie et potestate Yporregie ad Bolengum et ibi fuerunt Yporiensis episcopus et quidem de comitibus Canevexii; et aliquid ibi facere non potuerimus et videbatur quod esset grave Novariensibus quod Yporienses suam voluntatem non volebant; et hoc fuit die iovis [= 24 marzo?] circa vespas. Cum autem Yporienses irato animo recessissent, potestas Novarie dixit nobis ut usque in die crastina eum expectaremus ad Pluvurunum [*scil.* Piveronum] et ipse iret ad Yporegiam et haberet consilium et faceret, si unquam posset, quod concordia esset. Et in mane nobis nunciaret quid ibi facere potuissent. Quo facto, cum venissemus ad Pluvurunum, ipsa die iovis, in nocte, Yporienses montem qui est inter Bolenzum (*sic*) et Montem Astructum ascenderunt et castrum ibi construunt. Quapropter vobis sicut possumus precipiendo mandamus quatenus cum potestate Mediolani et potestatibus seu rectoribus Societatum, et specialiter cum amicis nostris exercere curetis intente, ut in hiis nobis prestant consilium et auxilium et favorem et specialiter mandando Novariensibus et cum eis exercendo ne in nostra offensione veniant et ut auxilium nobis dent potestati Novarie per sacramentum quo nobis tenetur. Precipiat et vos, Guilielmus, statim veniat cum equis meis!" (BSSS 8, pp. 134-135, doc. 95).

<sup>136</sup> *Biscioni*, I/2, pp. 165-172, doc. 315 (23 novembre 1223); in ciò ebbe probabilmente un certo peso la clausola nei riguardi dei Milanesi nell'accordo di alleanza del 1221 fra Ivrea e Novara (per cui si legga nota 133).

<sup>137</sup> BSSS 74, pp. 124-125, doc. 140; pp. 125-126, doc. 141 (9 dicembre 1223).

<sup>138</sup> Si trattava di Corrado della Torre: BSSS 74, p. 139, doc. 154 (27 gennaio 1224).

ad accettare<sup>139</sup>. Ancora nel maggio 1224, gli ambasciatori vercellesi giunti al palazzo comunale di Ivrea di fronte alla credenza riunita chiesero al podestà di Ivrea e Canavese, Ruggero di Pirovano, il rinnovo del giuramento da parte degli Eporediesi: il podestà però rispose loro che era pronto a eleggere arbitri (“amicos unum vel plures”) che raccogliessero e giudicassero i motivi per cui il comune di Ivrea dovesse stare ai doveri ricordati negli atti presentatigli<sup>140</sup>.

Per Vercelli la questione sembrava non potesse sbloccarsi, se non stipulando paci separate con gli alleati e i poteri conniventi con gli Eporediesi. Il primo accordo fu raggiunto con il vescovo di Ivrea, il 7 giugno 1224<sup>141</sup>, che negli anni addietro aveva mostrato una certa intolleranza verso i rettori del comune della propria città<sup>142</sup>. Seguirono poi i signori di Settimo, l'8 luglio<sup>143</sup>, mentre non è chiaro se fu tentato un accordo simile anche con la stessa Ivrea<sup>144</sup>. Tuttavia, il ritorno sui propri passi del comune di Novara, alla fine di dicembre, rimise in discussione tutto<sup>145</sup>. Ivrea ricuì l'alleanza con questo comune nell'ottobre del 1225, attraverso una promessa di cittadinanza reciproca<sup>146</sup>. Vercelli aveva usato più volte lo stesso metodo per sancire l'alleanza con il comune di Milano<sup>147</sup>, attraverso il quale nel 1226 chiese e ottenne sostegno dai rettori di Lombardia, Marca e Romagna, perché sollecitassero i conti di Biandrate a entrare a far parte della loro *societas*: cosa che riuscì loro<sup>148</sup>.

### 7. La pace e il rinnovo del giuramento del 1231

In base alla documentazione superstite, durante la seconda parte degli anni Venti non sembrano esserci stati scontri armati<sup>149</sup>: la rivalità tra Ivrea e Vercelli si

<sup>139</sup> Si tratta di una vicenda interessante (osservabile in BSSS 74, pp. 126-139, docc. 142-153), che intendo riprendere in futuro: per un primo inquadramento, G.S. Pene Vidari, *Vicende e problemi...*, cit. (nota 31), pp. 37-38.

<sup>140</sup> BSSS 74, pp. 147-148, doc. 163 (18 maggio 1224).

<sup>141</sup> BSSS 5, pp. 159-161, doc. 115.

<sup>142</sup> Il vescovo aveva ottenuto anche un privilegio di conferma dei possedimenti e dei diritti della Chiesa eporediese da papa Onorio III [BSSS 5, pp. 149-151, doc. 108 (17 luglio 1223)].

<sup>143</sup> BSSS 8, pp. 150-151, doc. 103.

<sup>144</sup> Il 29 novembre 1224, infatti, il conte Guido di Biandrate permetteva al comune di Vercelli di far pace con il comune e gli uomini di Ivrea senza pregiudizio dei propri diritti (BSSS 8, pp. 151-152, doc. 104).

<sup>145</sup> BSSS 74, pp. 188-189, doc. 192.

<sup>146</sup> BSSS 74, pp. 182-183, doc. 187 (18 ottobre); pp. 184-185, doc. 188; pp. 185-187, doc. 189 (23 ottobre).

<sup>147</sup> *Biscioni*, II/2, pp. 242-245, doc. 146.

<sup>148</sup> *Biscioni*, II/2, p. 129, doc. 80 (10 novembre 1226).

<sup>149</sup> Una clausola inserita in un'investitura di una vigna di proprietà della chiesa di S. Maria di Ivrea e situata nella zona di Pessano, a est di Bollengo, lascia pensare che la situazione rimanesse

giocava evidentemente tutta sulla forza teorica delle alleanze. I Vercellesi, nel luglio 1228, ottennero il controllo del castello di Azeglio, situato nella diocesi di Ivrea, dopo essersi fatti garanti del debito contratto dai signori del luogo con Pietro conte di Masino<sup>150</sup>; nel maggio 1229, rinnovarono a quest'ultimo l'investitura del castello di Maglione e ricevettero dagli uomini di Masino promessa di salvaguardia dei patti stretti con il conte<sup>151</sup>; due mesi più tardi, investirono Ardizzone conte di San Martino del luogo di Castelletto<sup>152</sup>.

Per parte sua Ivrea, come si è visto, rinsaldò i legami con l'aristocrazia del proprio territorio nel settembre 1229<sup>153</sup>. Tuttavia, questa nuova unione ebbe vita breve: fu Ivrea stessa a tradire i propri alleati, riappacificandosi con la propria rivale. È difficile spiegarne le ragioni: ciò che si sa dai documenti è che l'8 gennaio 1230 Vercelli era rientrata nelle grazie dell'imperatore<sup>154</sup>, il quale l'aveva assolta dai suoi crimini, concedendole conferma dei privilegi emanati dai suoi predecessori. Probabilmente questo episodio avvicinò le due città, ora entrambe fedeli all'impero, fino a spingerle a rinnovare tra gennaio e febbraio del 1231 l'antico giuramento di fedeltà.

Fu mantenuto il rituale tripartito del giuramento del gruppo di maggiorenti di Ivrea presso il palazzo del comune, la prestazione di fedeltà degli Eporediesi in città e la conferma da parte dei Vercellesi presso il proprio palazzo comunale<sup>155</sup>. Tuttavia, gli accordi non si limitavano alle vecchie clausole dei precedenti giuramenti, ma toccarono un'ampia serie di problemi nel frattempo sorti tra le due città, e riproposti da Vercellino Scutari nelle già citate *positiones*

---

assai tesa: "si accideret quod werra ieneralis esset, quod non debet dare aliquod de omnibus suprascriptis, nisi tantum quod esset in suprascripta vinea" [BSSS 9, pp. 163-164, doc. 153 (14 febbraio 1227)].

<sup>150</sup> BSSS 8, pp. 152-155, doc. 105 (15 luglio); *LdA, Appendice*, pp. 699-702, doc. VI-308; F. Panero, *Una signoria vescovile...*, cit. (nota 9), p. 165. Azeglio nel biennio 1269-1270 sarà interessata da una rifondazione vercellese – in parte dovuta all'impaludamento dell'abitato – poco più a est del sito originario: su questo si veda P. Grillo, *Borghi franchi e lotte di fazione: tre fondazioni vercellesi negli anni 1269-1270*, «Studi Storici», 42/2 (2001), pp. 397-411 [che riprende e amplia P. Grillo, *Sulla fondazione di Borgo d'Ale (1270): il ruolo del podestà Napoleone della Torre e del vicario Pietro da Baradello*, in *Un borgo nuovo tra Vercelli ed Ivrea. 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine* (Atti della giornata di studio, Borgo d'Ale, 4 ottobre 1998), Santhià (VC) 2000, pp. 93-103], segnatamente pp. 408-410. Nel 1340, il comune vercellese mosse causa ai signori di Azeglio per il pagamento del fodro, considerando il luogo di Azeglio "tanquam communis Vercellarum et tanquam locum subditum et subiectum ipsi communi Vercellarum", A. Barbero, *Signorie e comunità rurali...*, cit. (nota 11), p. 148.

<sup>151</sup> *Biscioni*, I/1, pp. 82-85, doc. 24 (maggio 1229).

<sup>152</sup> BSSS 8, pp. 159-160, doc. 108 (8 luglio 1229).

<sup>153</sup> CSC/1, pp. 32-35, doc. 26.

<sup>154</sup> *Biscioni*, I/1, pp. 185-186, doc. 84.

<sup>155</sup> *LdA, Appendice*, pp. 671-685, doc. III-165 (27 e 29 gennaio, 2 febbraio 1231).

del 1341. Relativamente ai diritti sul commercio delle *mole* valdostane, i due comuni si accordarono sui modi in cui sorvegliare e mantenere sicure le strade verso la valle d’Aosta, sul divieto a condurre le *mole* verso il Canavese o altra parte se non passando per Ivrea verso Vercelli. Altri accordi riguardavano l’autonomia di Ivrea dal conte di Biandrate<sup>156</sup>, la regolamentazione dei patti di cittadinanza e la giurisdizione sul rispettivo territorio diocesano<sup>157</sup>, la dipendenza da Ivrea di alcuni uomini nei luoghi in Perno e in Bagnolo, nel villaggio e nel castello basso di Burolo, vietando però a Ivrea di costruirvi alcun fortilizio e impedendo al castellano vercellese di Burolo di richiedere prestazioni straordinarie. Altri ancora interessavano le terre e la persona del conte Pietro di Masino, i prigionieri eporediesi in mano al visconte di Aosta, la guerra che divideva i signori di Settimo, la circolazione delle merci in riferimento agli studenti diretti allo “studium” di Vercelli<sup>158</sup> e ai mercanti di una città attivi nell’altra.

Ma l’accordo più importante riguardava la giurisdizione sul borgo di Coste, nel frattempo tornato a chiamarsi Piverone, e sui villaggi a questo pertinenti e dai quali fu eretto: le rivendicazioni di Ivrea e degli istituti religiosi della città – che in quella zona, come accennato, avevano propri uomini – erano infatti riuscite a impedire che i villaggi da cui provenivano gli abitanti del borgo franco fondato da Vercelli (soprattutto Palazzo e Piverone) si spopolassero del tutto. Con il rinnovo del 1231, quindi, il comune di Vercelli concesse a quello di Ivrea la metà “in indiviso” della giurisdizione sul borgo di Piverone<sup>159</sup>: per corroborare la pace

---

<sup>156</sup> Il riferimento a quest’ultimo è inserito nella formula di protezione reciproca dei due comuni: Vercelli avrebbe protetto Ivrea “in rebus et personis, ab omni persona et personis et universitate et collegio et comitibus Blandrati”, ivi, p. 675.

<sup>157</sup> Salvi i castelli e i villaggi che il comune e gli uomini di Vercelli avevano nella diocesi di Ivrea – ovvero Alice, Meoglio, Areglio, Erbario, Loggie, Uliaco, Maglione, Torrazzo e Azeglio – e gli uomini in quei castelli e villaggi residenti, salvi gli uomini di cittadini eporediesi e della chiesa di Ivrea; ciò sarebbe valso sui futuri abitanti e non sugli “antichi”, ivi, p. 676.

<sup>158</sup> Sullo *studium* di Vercelli si vedano M. Capellino, *Note su maestri e scuole vercellesi nel secolo XIII*, in *Vercelli nel secolo XIII...*, cit. (nota 11), pp. 83-97; *L’università di Vercelli nel Medioevo* (Atti del Secondo Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 23-25 ottobre 1992), a cura di G.G. Merlo, R. Ordano, Vercelli 1994; P. Rosso, *Studio e poteri: università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.

<sup>159</sup> *LdA*, Appendice, pp. 671-685, doc. III-165, p. 677: “teneantur comune Vercellense concedere et dimittere pacifice et quiete infra octo dies comuni Yporiensis medietatem pro indiviso totius iurisdictionis et districtus et meri imperii, loci et hominum Pivironi, quam et quod comune Vercellense habet et visum est habere in Pivirono et in villis ad Pivironum pertinentibus, sive de quibus Pivironum constructum fuit, videlicet Unzasco, Liviono, Pivirono et Palazzo, tam in fodris, bannis et in iusticiis causarum et hostaliis, cavalcatis et itineribus quam omnibus aliis que ad iurisdictionem et merum imperium pertinent, remanente loco Pivironi comuni ibi ubi est et libero et franco, sicut modo est”.

e gli accordi appena raggiunti, i rettori di entrambi i comuni si impegnavano da quel momento a rinnovare l'intesa e i giuramenti ogni cinque anni e a far inserire ogni capitolo del trattato negli statuti comunali della propria città.

Con la decisione di rinnovare il giuramento di fedeltà, Ivrea aveva voltato le spalle agli alleati canavesani. Nei mesi successivi al trattato del 1231 fu impegnata a combatterli al fianco di Vercelli<sup>160</sup>. Ricorrendo ancora una volta alle armi della diplomazia, Vercelli riuscì a scardinare poco a poco il fronte della *potestaria* del Canavese, costringendo i conti e castellani ad accettare – prima separatamente, poi insieme – la pace con il comune di Ivrea e a ristabilire le condizioni della *societas et unitas* del 1229<sup>161</sup>.

#### 8. I comuni di Vercelli e Ivrea al tempo delle lotte fra la pars ecclesie e la pars imperii

Negli anni successivi al trattato del 1231, i comuni di Vercelli e Ivrea furono impegnati nei contrasti con i propri vescovi, interessati a difendere la *libertas ecclesie*, gravemente minacciata dalla recente legislazione statutaria, questione nella quale gli ordinari diocesani trovarono forte sostegno da Roma<sup>162</sup>. A Vercelli l'opposizione della Chiesa e gli interventi papali suggerirono al comune di schierarsi apertamente con l'Impero nel 1238, accogliendo un podestà di nomina imperiale: venute tuttavia meno le aspettative del gruppo dirigente cittadino circa il riconoscimento della giurisdizione integrale sul territorio corrispondente al distretto comunale, che proprio in quegli anni andava definendosi nei suoi confini ("in episcopatu inter Padum, Duriam, Sicidam et Costam Caramazii"), e persistendo il problema della giurisdizione sui laici ivi residenti, in seguito a lunghe trattative nella primavera del 1243 – essendo vacanti la cattedra vescovile e la sede papale – Vercelli tornò dalla parte della Chiesa<sup>163</sup>. Anche a Ivrea l'opposizione vescovile e il diretto intervento papale contro gli statuti iniqui e lesivi dei privilegi ecclesiastici impegnò il gruppo dirigente, soprattutto fra il 1234 e il 1236: in questa città, l'episcopio riuscì a riaffermare la propria superiorità su alcuni diritti giurisdizionali (mercato, misurazione del vino e del grano,

<sup>160</sup> BSSS 8, pp. 193-195, doc. 117 (5-6 agosto 1232).

<sup>161</sup> La pace con Guido conte di Valperga è in BSSS 8, p. 181, doc. 114 (1 aprile 1232). Nel dicembre 1232, i conti di San Martino, i castellani del Canavese e altri signori promettevano ai procuratori eporediesi di osservare gli accordi stipulati nel 1229 e si impegnavano affinché anche i signori ancora belligeranti si accordassero per la pace; gli Eporediesi li ricevevano dunque come cittadini; in quell'occasione, conti e castellani si riappacificavano anche con Vercelli, impegnandosi nell'azione simbolica di acquistare casa in questa città, senza gli oneri previsti; i prigionieri vercellesi furono ceduti da quei signori, che in cambio della pace conclusa ottenevano 2500 lire di pavesi (BSSS 74, pp. 262-271, doc. 246).

<sup>162</sup> L. Baietto, *Il papa e le città...*, cit. (nota 78).

<sup>163</sup> F. Panero, *Una signoria vescovile...*, cit. (nota 9), pp. 166-167.

minutari dei notai defunti), mentre il comune non riuscì a opporsi con efficacia<sup>164</sup>. La debolezza delle istituzioni eporediesi di quegli anni si manifesta anche nella eterogenea provenienza dei suoi rettori: vercellesi fino al 1234, consolare e poi imperiale nel 1235, filo-vescovile nel 1236, di nuovo consolare l'anno successivo. Soltanto dal 1238 e fino alla morte di Federico II nel 1250, si registra la continua presenza al governo della città di capitani imperiali<sup>165</sup>.

Mentre Ivrea ospitava i rappresentanti di Federico II, Vercelli continuò a essere coinvolta direttamente nelle campagne militari di quest'ultimo<sup>166</sup>. L'opposizione fra la *pars ecclesie* e la *pars imperii*, capeggiate rispettivamente dalla famiglia Avogadro e dalla famiglia Bicchieri (alla quale sarebbero subentrati gli Arborio e i Tizzoni poi soltanto questi ultimi)<sup>167</sup>, nella seconda metà degli anni Quaranta causò una profonda spaccatura a Vercelli: questa prima si tradusse in accesi scontri militari in tutto il suo distretto, cui partecipò anche Ivrea nella zona di Piverone come alleata di Pietro Bicchieri, e poi, in seguito alla morte di quest'ultimo, si mantenne distinguendo una parte intrinseca da una estrinseca, in base a quale delle due fosse predominante in città<sup>168</sup>. Da parte loro gli Eporediesi provvidero a erigere, insieme con il proprio vescovo, un castelfranco presso Bollengo, nel maggio 1250<sup>169</sup>, e a rinnovare la fedeltà all'impero, ottenendo nel marzo 1254 il diritto di battere una propria moneta<sup>170</sup> e la giurisdizione che

<sup>164</sup> G.S. Pene Vidari, *Vescovi e comune...*, cit. (nota 9), pp. 935-938; sul terzo tipo di giurisdizione P. Buffo, *Scrivere e conservare documenti...*, cit. (nota 15).

<sup>165</sup> Si veda la Tabella dei rettori, in Appendice.

<sup>166</sup> F. Panero, *Particolarismo ed esigenze comunitarie nella politica territoriale del comune di Vercelli (secoli XII-XIII)*, in Id., *Comuni e borghi franchi...*, cit. (nota 18), pp. 73-100.

<sup>167</sup> R. Rao, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII...*, cit. (nota 10), pp. 189-216; C.D. Fonseca, *Ricerche sulla famiglia dei Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, «Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università Cattolica di Milano» [= *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*], 1 (1968), pp. 207-262, in particolare pp. 233-234, 238; S. Pozzati, *I Tizzoni e la formazione della parte ghibellina a Vercelli nella seconda metà del Duecento*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXVIII/1 (2020), pp. 5-20.

<sup>168</sup> Su Pietro Bicchieri, *Statuta*, col. 1300, doc. 25; A. Sisto, *Bicchieri, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X (1968), pp. 325-327. Sugli avvenimenti di quegli anni V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, 3 voll., Vercelli 1857-1861, vol. I, pp. 302-305; F. Panero, *Comuni e borghi franchi...*, cit. (nota 18), pp. 87-93. Per l'evoluzione sociale: A. Degrandi, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996, pp. 64-65.

<sup>169</sup> A popolare il nuovo borgo di Castelfranco – edificato sopra il monte già chiamato Castellaccio – furono chiamati gli abitanti di Bollengo, Pessano, Perno e Lampice, ai quali era concesso il diritto alla cittadinanza eporediese (DASCI, pp. 234-236, doc. 16); soltanto nel 1280, tuttavia, si giunse a una reale definizione di condominio tra comune e vescovo (si veda sotto, nota 190 e testo corrispondente).

<sup>170</sup> BSSS 74, pp. 202-203, doc. 203.

l'impero aveva sugli uomini, sui conti e sui castellani del Canavese e che era stata donata precedentemente da Federico II a Tommaso di Savoia<sup>171</sup>.

A questo proposito bisogna far notare che i capitani imperiali eporediesi avevano in precedenza continuato a usare il titolo di *potestas* o *capitaneus Yporegie et Canapicii*. Tale endiadi tuttavia non corrispondeva più a una reale soggezione di quella città e di quella regione a un'unica giurisdizione, bensì costituiva un'estensione teorica dell'autorità dei rappresentanti imperiali, un intento di proiettare il loro controllo sulla città di Ivrea all'area del Canavese, evidentemente considerato come un territorio unitario. Dopo il trattato del 1231, il consorzio signorile canavesano iniziò a sfaldarsi inesorabilmente: in questo contribuirono senz'altro la politica di alleanze del comune di Ivrea e l'allargamento dell'area d'influenza del marchese di Monferrato, che intervennero nelle rivalità fra le diverse famiglie, ognuna delle quali era animata da scelte di parte che potevano essere favorevoli alla parte imperiale o a quella papale, filo-cittadina o filo-monferrina.

Nonostante questi fattori sfavorevoli e benché continuasse a essere concepito come un mosaico di poteri, il Canavese cominciò allora a essere presentato secondo schemi distrettuali. Furono le stesse signorie locali a promuovere questa immagine della regione in cui erano stanziate, che fu poi ripresa dalle istituzioni cittadine o sovrane in dialogo con quei poteri, le quali proposero un uso allargato del nome "Canapicium", sviluppando nuovi inquadramenti istituzionali e prassi militari e fiscali che accantonavano consuetudini preesistenti. Fu questo un tentativo frutto di sperimentazioni portate avanti contemporaneamente e a intermittenza da più forze signorili, che sopravvisse anche alla definitiva spaccatura avvenuta in seno alla *societas* del Canavese nel corso della seconda metà del Duecento, con la conseguente polarizzazione dei poteri canavesani intorno agli aggregati familiari dei Valperga e dei San Martino, che mantennero la tradizionale organizzazione per *societates* di matrice pubblica, proponendosi come mediatori fra i poteri superiori e le comunità del territorio per quasi due secoli<sup>172</sup>.

### 9. Il rinnovo del 1260 e la signoria monferrina su Ivrea e Vercelli

Il vincolo feudale che legava Ivrea a Vercelli fu sciolto dal marchese di Monferrato Guglielmo VII, quando la signoria di quest'ultimo si estese a

<sup>171</sup> BSSS 74, pp. 203-205, doc. 204.

<sup>172</sup> P. Buffo, *Autonomie...*, cit. (nota 29), pp. 33-71.

entrambe le città a partire dal 1278<sup>173</sup>. La comune subordinazione di Vercelli e Ivrea al marchese avvenne dopo un quarantennio in cui le due città vissero vicende pressoché parallele con pochi punti in contatto. I comuni delle due città nell'agosto 1260 addivennero a un accordo che confermò il trattato del 1231, del quale non ci è giunto alcun rinnovo quinquennale, nonostante l'impegno preso da entrambe le parti: quel trattato, che necessitava di essere modificato in alcuni punti per le recenti vicende che avevano interessato l'area subalpina, fu mantenuto nella sua interezza. In quest'occasione fu rinnovato anche il giuramento degli Eporediesi ai Vercellesi: gli ambasciatori di Ivrea, recatisi a Vercelli il 6 agosto, "more solito iuraverunt fidelitatem comuni et hominibus Vercellarum" e ricevendo investitura dal podestà di quella città "per rectum et gentile feudum de castro Sancti Urbani et castro Bolengi, cum toto hoc quod ibi predictis castris pertinet in eorum curtibus et in eorum pertinenciis", in maniera immutata rispetto a quasi un secolo prima; una settimana più tardi, il 13 agosto, presso il palazzo comunale di Ivrea, gli uomini riuniti in concione prestarono il medesimo giuramento ai rappresentanti del comune di Vercelli<sup>174</sup>.

In mancanza di specifici riferimenti e ragioni, mi sentirei di ascrivere il rinnovo del 1260 alla strategia che Ivrea stava attuando da circa un decennio e che, in sostanza, da sempre connotava la diplomazia eporediese: ossia ottenere temporaneamente sostegno da parte di un potere esterno contro altri la cui influenza poteva minacciare l'autonomia del comune<sup>175</sup>. Lo suggeriscono la provenienza e soprattutto le titolature dei podestà eporediesi di questi anni. Fra queste ve n'è una di particolare interesse, adottata dal pavese Riccardo Beccaria e da Giacomo di Ponzone, entrambi ricordati fra l'agosto 1259 e l'agosto 1260 come "podestà di Ivrea e di tutto il Canavese e della terra di Guglielmo marchese di Monferrato posta fra Po e Stura". Questo titolo è un evidente segno di un momentaneo allargamento alla città di Ivrea dell'influenza che il marchese di Monferrato, Guglielmo VII, vantava sui territori appunto compresi tra Po e Stura e indirettamente sul Canavese, attraverso suoi vassalli fedeli, tra cui vi era la famiglia dei conti di Valperga<sup>176</sup>. A questa appartennero Guglielmo e Corrado di Rivara, rettori della città nel 1253 e nel 1254, e altri individui ricordati come

---

<sup>173</sup> Sul marchese si veda A.A. Settia, *Guglielmo VII, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX (2003), pp. 764-769, al quale rimando ogni qualvolta citerò le vicende generali della seconda metà del Duecento, di cui Guglielmo fu uno dei principali protagonisti.

<sup>174</sup> BSSS 74, pp. 237-245, doc. 235.

<sup>175</sup> F. Gabotto, *Un millennio di storia eporediese*, in C. Nigra et al., *Eporediensia*, Pinerolo 1900 (BSSS IV), pp. 1-176, riconduce – a p. 136 – la decisione a un periodo comune di avvicinamento delle due città a Pavia.

<sup>176</sup> A. Oreglia, *Le famiglie signorili...*, cit. (nota 106), p. 276.

fautori del marchese quando quest'ultimo conquistò militarmente Ivrea tra l'estate e l'autunno del 1266<sup>177</sup>.

Guglielmo all'inizio degli anni Sessanta aveva assunto un atteggiamento favorevole a Carlo d'Angiò, al pontefice e ai loro piani di egemonia in Italia ai quali aderì formalmente nella primavera 1264 guadagnandosi così l'assoluzione dalla scomunica: un anno e mezzo dopo, l'esercito angioino, diretto alla conquista del regno di Sicilia, poté così attraversare indenne le terre di Guglielmo, il quale tuttavia il 13 marzo 1266 raggiungeva un accordo con Napoleone Della Torre, che aveva allora il dominio di Milano, Novara e Vercelli, secondo cui le due parti si impegnavano ad assistersi entro i limiti del Po e della Dora Baltea e a non estendere le proprie conquiste oltre tali fiumi. Tale accordo fu però disatteso da Guglielmo, che sottomise alla sua piena signoria Ivrea, benché questa si trovasse oltre la Dora: ciò gli valse una nuova scomunica<sup>178</sup>, anche per i maltrattamenti patiti dal clero cittadino durante gli scontri armati, in particolare del vescovo eletto Federico di Front (un parente dei conti di San Martino), nel frattempo rifugiatosi presso la curia papale, e per a lungo assediato il castelfranco di Bollengo<sup>179</sup>. Guglielmo fu assolto solo all'inizio del 1268<sup>180</sup>, dopo che ebbe abbandonato il proposito iniziale di far sua Ivrea.

Il comune di Ivrea uscì da questa fase notevolmente indebolito. Il ceto dirigente cittadino si avvicinò dunque ai conti di San Martino e ai signori di Vallaise e di Pont-Saint-Martin, un gruppo familiare della bassa valle d'Aosta, con i quali era in contatto da qualche anno<sup>181</sup>: l'avvicinamento a questi signori fu sancito con un accordo di cittadinanza nel dicembre 1270, con cui si scopre che Ivrea cercò anche di sollecitare la conclusione del conflitto che opponeva la città di Vercelli ai Vallaise e ai Pont-Saint-Martin<sup>182</sup>. Negli anni Settanta, mentre Vercelli continuava a essere sottoposta alla signoria di Napoleone Della Torre<sup>183</sup>, Ivrea attraverso l'eletto Federico si diede spontaneamente a Carlo d'Angiò nel

---

<sup>177</sup> *Nuovi documenti*, pp. 62-80, docc. 1-6 (23 novembre – 17 dicembre).

<sup>178</sup> BSSS 6, pp. 66-72, doc. 346.

<sup>179</sup> *Ivi*, pp. 72-75, doc. 347.

<sup>180</sup> *Ivi*, pp. 80-81, doc. 351.

<sup>181</sup> Ardizzone di Vallaise fu podestà tra il 1268 e il 1269 (si veda sotto, Tabella dei rettori).

<sup>182</sup> DASCI, pp. 246-253, doc. 23. Questi signori, sei mesi più tardi, rilasciavano un attestato di salvaguardia temporaneo al comune di Vercelli, affinché gli uomini della città "libere et secure in havere et persona et rebus possint venire, stare, ire et redire in tota eorum terra ac districtu": L. Borello, A. Tallone (a cura di), *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, Torino 1927 (BSSS, CIII), vol. I, p. 199, doc. 115 (15 agosto 1271).

<sup>183</sup> *Biscioni*, I/3, pp. 148-152, doc. 569.

giugno 1271<sup>184</sup>. Il controllo del re di Sicilia sulla città durò almeno fino al 1274, quando le forze angioine furono sconfitte presso Roccavione: il dominio di Carlo, in base ai patti di dedizione, in nulla si distinse dal precedente tentativo di insignorimento del marchese di Monferrato e, una volta raffreddatisi i rapporti che le legava a lui, le istituzioni cittadine dovettero vivere un periodo turbolento di instabilità politica e sociale. Oltre che dal silenzio delle fonti riguardo a magistrature e cariche pubbliche ricoperte nel biennio 1275-1276<sup>185</sup>, ciò si deduce anche dall'invito rivolto al marchese di Monferrato, affinché intervenisse nelle lotte interne di alcune città, fra cui Vercelli e la stessa Ivrea, per la quale sono accertabili rivalità tra fazioni capeggiate dalle principali famiglie del ceto dirigente<sup>186</sup> che la accomunano a tante altre in quel periodo.

Il tentativo di pacificazione cui fu sollecitato il marchese di Monferrato non ebbe successo, anche perché si tradusse presto in un'azione militare. O meglio, in guerra aperta: ce lo testimonia una convenzione arbitrale del 28 marzo 1276 tra il comune di Vercelli e il comune di Ivrea, cui aderirono anche gli alleati di quest'ultimo, ossia i conti di San Martino, i conti di Castellamonte e alcuni castellani del Canavese, stipulata in occasione della guerra in corso con il marchese di Monferrato, la parte estrinseca vercellese degli Avogadro e i conti di Valperga e i conti di San Giorgio, e rinnovata quindi nell'inverno dell'anno successivo<sup>187</sup>. Oltre agli impegni reciprocamente promessi dalle parti convenute dinanzi all'arbitro eletto, Tedisio di Arborio, che contemplavano tanto il sostegno militare quanto comuni spese di munizione dei distretti comunali e delle terre soggette ai signori canavesani, questo documento ci informa che i Vercellesi fino allora avevano tenuto in proprio potere il luogo di Piverone: l'arbitrato prevedeva il rilascio a Ivrea della metà della giurisdizione su quel luogo e il riconoscimento al comune e agli uomini di quella città dei diritti che "consueverunt habere et habent in loco iurisdicione et hominibus Piveroni et territorii secundum tenorem instrumentorum et pactorum hinc retro factorum inter utrumque comune". In cambio i Vercellesi ottennero la promessa da parte del comune di Ivrea a rinnovare il giuramento per Bollengo e S. Urbano, come

<sup>184</sup> BSSS 6, pp. 84-94, doc. 354. Sul periodo angioino in Piemonte e nel resto dell'Italia nord occidentale, si vedano i contributi di Grillo, Mainoni, Rao e Merati in R. Comba (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia Nord-Occidentale (1259-1382)*, Milano 2006.

<sup>185</sup> Un documento conservato presso ASTo, Sezione Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea Santo Stefano, mazzo 3, cc. nn., purtroppo non datato, ma risalente alla metà degli anni Settanta del XIII secolo (per i nomi delle persone in esso citato), riporta un mandato per la riscossione di un debito su beni del monastero di S. Stefano di Ivrea rilasciato da Giacomo di Loggie, che è definito "giudice di Ivrea e rettore del comune di Ivrea e dei conti di San Martino".

<sup>186</sup> BSSS 6, pp. 66-72, doc. 346.

<sup>187</sup> BSSS 8, pp. 258-272, doc. 156 (17-18, 24, 30-31 gennaio 1277), la copia del 1276 non si è conservata.

s'indovina dalla generica clausola "item teneatur comune et homines Yporegie facere fidelitatem comuni et hominibus Vercellarum de illo feudo quod tenent prout in instrumentis veteris continetur cum fuerit requisitum".

Molto probabilmente in quella guerra ebbe la meglio lo schieramento filo-monferrino, poiché nell'ottobre dello stesso anno, presso il palazzo vescovile di Ivrea, il marchese Guglielmo raggiungeva un accordo di pace con la Chiesa eporediese, promettendo di salvaguardarne le proprietà, i diritti e l'integrità, insieme con quelli dei loro vassalli e familiari<sup>188</sup>, mentre nel marzo 1278 incontrava presso Santhià gli ambasciatori delle parti intrinseca ed estrinseca – cioè quella favorevole agli Avogadro e quella sostenitrice degli Arborio – per adempiere alla sentenza arbitrale affidata al comune di Pavia. Questa sancì la sottomissione dei Vercellesi al marchese, disponendo che a Guglielmo fosse ceduto ogni diritto su città, *districtus* e uomini di Ivrea e su territori e uomini di Bollengo, S. Urbano, Piverone e Palazzo fino ad allora detenuto dal comune di Vercelli, stabilendo che gli venissero trasmessi anche tutti i documenti comprovanti tali diritti<sup>189</sup>. Dopo aver occupato di fatto Ivrea, e aver sottratto al suo comune gli alleati più forti, costringendolo forse a coordinare fuori città le forze superstiti, il marchese ne otteneva di diritto la signoria attraverso la dedizione del luglio 1278, concordata con i procuratori del comune, ormai riammesso in città e alla guida del quale Guglielmo ottenne di insediare come proprio podestà per quell'anno Federico di Ponzzone<sup>190</sup>.

L'elezione di un fedele del marchese a podestà della città fu la prima delle molte clausole discusse e inserite nell'accordo di dedizione<sup>191</sup>. Molte di esse riguardavano le condizioni della sottomissione alla signoria di Guglielmo: questa sarebbe stata vitalizia e si sarebbe risolta nella percezione per il marchese dei proventi giudiziari e commerciali, il cui godimento era quindi investito al comune, che gli avrebbe dovuto per questo prestare omaggio; il marchese tuttavia non avrebbe potuto costringere gli uomini di Ivrea e del suo distretto a servirlo militarmente. Fra le altre cose, Guglielmo avrebbe dovuto sollecitare i signori e gli uomini del Canavese a portare dinanzi al podestà eporediese le cause

<sup>188</sup> BSSS 6, pp. 120-122, doc. 384 (24-25 ottobre 1277).

<sup>189</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 178-185, doc. 600/g-h.

<sup>190</sup> Per la dedizione del luglio 1278, *Biscioni*, II/3, pp. 167-176, doc. 600/c; l'assestamento della signoria in Ivrea passò attraverso la costituzione di una *bona societas, unitas et fraternitas* avente il fine di conservare la città di Ivrea sotto il dominio di Guglielmo e l'edificazione di una casa per il marchese: *Nuovi documenti*, pp. 85-90, doc. 9-11 (4-5 dicembre 1279).

<sup>191</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 167-176, doc. 600/c (a pp. 167-168): "In primis quod singulis annis eligantur potestas per commune et homines Yporegie, qui sit de terra dicti domini marchionis vel de vassallis ipsius vel de amicis ipsius, qui habeat iudicem vel iudices necessarios ad regimen Yporegie. Quem potestatem electum per commune Yporegie dictus dominus marchio teneatur et debeat confirmare".

che sarebbero sorte fra loro, estendendo quest'impegno anche ai conti di Masino e ai signori di Azeglio. Ma soprattutto, con quell'accordo, decadevano i diritti di Vercelli relativi a Piverone e alla fedeltà feudale degli Eporediesi: il marchese infatti cedeva, ovvero donava al comune la metà della giurisdizione sul luogo di Piverone e sugli abitati da cui esso era stato eretto e i diritti per cui Ivrea prestava fedeltà al comune di Vercelli, specificando di averli a sua volta ricevuti da quest'ultimo<sup>192</sup>.

#### 10. Dalla fine della signoria di Guglielmo VII all'arbitrato del 1341

Il dominio di Guglielmo sulle due città attraversò vicende pressoché separate. A Vercelli, la sua signoria fu mal tollerata e, anzi, alcuni fuoriusciti vercellesi occuparono il castello di Mongrando, costringendo il marchese a intervenire direttamente, fino ad ottenere la pacificazione in città nel 1284. A Ivrea, invece, il periodo monferrino fu più disteso e favorevole al comune, anche per l'allontanamento volontario dell'eletto Federico presso la Curia romana, avvenuto nel 1281<sup>193</sup>, non prima di aver concordato con la credenza cittadina il trasferimento a Bollengo degli uomini di entrambe le parti residenti nei luoghi di Burolo, Perno e Bagnolo<sup>194</sup>. L'assenza del presule, durata fino al 1289<sup>195</sup>, lasciò campo libero al comune nell'amministrazione della città e nella riscossione dei

---

<sup>192</sup> Ivi, p. 171: "dictus dominus marchio fecit datum et cessionem ex causa simplicis donationis et ex dicta concordia et transactione [...] de medietate iurisdictionis meri et misti imperii communis et hominum Piveroni et locorum de quibus locus Piveroni constructus est et de omni iure competenti dicto domino marchioni in dicto loco et hominibus Piveroni et locis de quibus est constructus; et fecit pacem et finem [...] de iure quod habet et sibi pertinet in fidelitate quam consueti sunt facere commune et homines Yporegie communi et hominibus Vercellarum et de omni iure sibi competenti in feudis, occasione quorum dicta fidelitas fiebat. De qua medietate iurisdictionis Piveroni et dicta fidelitate et feudis dictus dominus marchio habet iura cessa a communi et hominibus Vercellarum".

<sup>193</sup> La prima testimonianza della sua presenza presso la Curia è contenuta in BSSS 6, pp. 139-140, doc. 402 (2 marzo 1281).

<sup>194</sup> Nella parte del testo che descrive le fasi preparatorie dell'iniziativa è espressamente riportato "diceretur ipsum dominum electum velle ire ad curiam Romanam": attraverso quel progetto, che proseguiva l'opera di fondazione del castelfranco di Bollengo del 1250 (nota 169 e testo corrispondente), si giunse a una reale definizione di condominio tra comune e vescovo: secondo i trattati intercorsi, gli *homines* del vescovo residenti in Burolo, Perno e Bagnolo dovevano ora recarsi ad abitare in Bollengo con quelli del comune già residenti, pur mantenendosi soggetti alla sua signoria; gli uni e gli altri avrebbero partecipato alla difesa del luogo con servizi di guardia e opere di manutenzione delle fortificazioni [BSSS 6, pp. 135-138, doc. 400].

<sup>195</sup> Il 12 febbraio, infatti, papa Nicolò IV nominava frate Alberto Gonzaga nuovo vescovo di Ivrea [F. Gabotto (a cura di), *Le bolle pontificie dei registri vaticani relative ad Ivrea*, Pinerolo 1900 (BSSS VI), pp. 256-257, doc. 46], trasferendo Federico alla sede di Ferrara, un mese più tardi (*ivi*, pp. 257-258, doc. 47).

proventi commerciali, che finalmente veniva esercitata autonomamente, anche se era sempre sottoposta alla supervisione dei podestà fedeli al marchese di Monferrato: questi appartennero in gran parte a lignaggi signorili vassalli del marchese e per la loro intitolatura non usarono più l'espressione comprensiva del Canavese, ma solo quella di "potestas Yporegie".

Quando Guglielmo VII morì prigioniero in Alessandria, nel febbraio 1292, Ivrea figurava fra le poche città rimastegli fedeli, insieme con i consanguinei conti di Biandrate e i marchesi di Saluzzo. Mentre l'erede Giovanni – allora appena quattordicenne – veniva inviato per sicurezza nel marchesato di Saluzzo e poi presso Carlo II d'Angiò in Provenza, le terre del marchesato subirono l'attacco dei comuni di Alessandria e di Asti, di Matteo Visconti e del conte di Savoia. La difesa venne allora assunta da quattro "vicari", Uberto di Cocconato, Bonifacio di Tilio, Nicolino Bastardo e Giacomo di Gabiano: quest'ultimo lo si ritrova podestà di Ivrea nell'agosto 1292<sup>196</sup>.

Secondo gli accordi del 1278, al termine della signoria vitalizia di Guglielmo, qualora gli Eporediesi non avessero voluto mantener fede ai capitoli convenuti con il marchese, rinnovandoli con i suoi eredi, il comune avrebbe dovuto cedere a questi i diritti donatigli da Guglielmo al momento della dedizione, e cioè quelli pertinenti alla metà della giurisdizione su Piverone e alla fedeltà che anticamente legava Ivrea al comune di Vercelli<sup>197</sup>. Fu probabilmente per evitare il rischio di perdere questi diritti che il procuratore di Ivrea, il giurisperito Pietro de Berlenda, insieme con una nutrita delegazione di canonici e cittadini eporediesi, fra cui vi era anche il vescovo Alberto Gonzaga, nel maggio 1294 si recò a Moncalvo, per discutere il rinnovo dei patti con il diciassettenne Giovanni<sup>198</sup>, da poco rientrato in possesso delle sue terre. Salvo qualche modifica ad alcuni capitoli<sup>199</sup>, la signoria monferrina su Ivrea fu dunque confermata, mentre la città di Vercelli gravitava ormai nella sfera d'influenza dei Visconti di Milano.

---

<sup>196</sup> ASTo, Sezione Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea Santo Stefano, mazzo 4, num. 26 (6 agosto 1292).

<sup>197</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 167-176, doc. 600/c, a pp. 173-174.

<sup>198</sup> Anche nel caso delle vicende e della figura di Giovanni, rinvio a A.A. Settia, *Giovanni I, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV (2001), pp. 543-547.

<sup>199</sup> Si tratta dei capitoli II, VI, VIII, XI, XVI, XX e riguardano l'obbligo a portare al podestà di Ivrea le cause giudiziarie dei signori e degli uomini del Canavese, di Masino e di Azeglio, ora esteso ai signori di Burolo; la libertà per il marchese di tener per sé il castello di S. Maurizio (restaurato dal padre), più la torre oltre la Dora e quella del Bando; l'impegno a non imporre o esigere alcun pedaggio fra Castruzzone e la città di Ivrea, a sovvenzionare i Domenicani e i Francescani di Ivrea e a proteggere la neonata società di popolo sorta in città: *Biscioni*, II/3, pp. 185-196, doc. 600/i (16 maggio 1294).

L'adesione di Giovanni alla lega anti-viscontea dei primi anni del Trecento, lo avvicinò ai fuorusciti di Vercelli e Novara, con il sostegno dei quali scacciò dalle due città, le fazioni filomilanesi dei Tizzoni e dei Torielli. È nella fase di riaffermazione monferrina a Vercelli che il comune di questa città pervenne a un nuovo trattato con il ceto dirigente di Ivrea, riguardo soprattutto alla condivisa giurisdizione su Piverone: negli anni addietro – dalla morte del marchese Guglielmo – i Vercellesi avevano infatti ripreso a comminare multe e bandi agli uomini residenti nel borgo, producendo anche una copiosa documentazione a supporto di quelle azioni<sup>200</sup>. Fu dunque per regolare questo esercizio di fatto, che i procuratori dei due comuni all'inizio del 1302 convennero presso il palazzo comunale di Vercelli: il rappresentante di questa città riconobbe agli Eporediesi la metà dei diritti sui luoghi di Piverone e Palazzo e lo stesso fecero i procuratori di Ivrea nei confronti dei Vercellesi, ai quali erano ceduti i diritti acquisiti dal comune di Ivrea in seguito ad accordi con il marchese di Monferrato; in quell'occasione si stabilì in quale condizione sarebbero rimasti gli abitanti dei due borghi, dai quali solo Vercelli avrebbe potuto riscuotere il fodro non ancora versato<sup>201</sup>.

L'accordo avrebbe retto per pochi anni: Giovanni morì di lì a pochi anni senza eredi e il suo successore, il quindicenne Teodoro Paleologo, fu impegnato per qualche tempo a recuperare il controllo dei domini marchionali<sup>202</sup>. Inoltre, la convenzione non soddisfece le due parti, fra le quali – complice la situazione politica generale – insorsero nuovi motivi di disaccordo, legati in particolare al diritto di riscossione del dazio sul vino in entrata e uscita dal distretto comunale di Vercelli, che sollevò le proteste degli Eporediesi: costoro infatti pretendevano che i Vercellesi non riscuotessero il dazio sui tavernieri eporediesi che inviavano il vino da Piverone alla città di Ivrea, cosa che era considerata fraudolenta dai dazieri vercellesi, che presero a sanzionare e comminare multe per gli inadempienti<sup>203</sup>. La questione non era risolvibile attraverso gli accordi precedenti

<sup>200</sup> Testimonianze per Vercelli, a riguardo, in *Biscioni*, II/3, pp. 61-70, doc. 547 (1258-1334); pp. 90-92, doc. 564 (1275-1300); pp. 83-85, doc. 519 (1292-1300); BSSS 8, pp. 283-284, doc. 161 (1292-1294); pp. 285-286, doc. 143 (18 luglio 1293); per Ivrea BSSS 8, pp. 272-273, doc. 157 (16 marzo 1280); *Biscioni*, II/3, pp. 203-204, doc. 600/u (2 luglio-8 novembre 1283); pp. 204-206, doc. 600/z (1 settembre-14 novembre 1287). Tale esercizio fu puntigliosamente ricordato nelle *positiones* del 1341: *Biscioni*, II/3, pp. 141-151, doc. 595, a pp. 147-149.

<sup>201</sup> BSSS 8, pp. 290-294, doc. 169 (4-5 gennaio 1302). Il giorno successivo, il comune di Vercelli deliberò l'unione per l'estimo dei borghi di Piverone e di Palazzo: *Biscioni*, II/3, p. 217, doc. 601/p.

<sup>202</sup> Si vedano i contributi pubblicati in A.A. Settia (a cura di), "Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati". *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)* (Atti del Convegno di studi storici, Casale Monferrato – Moncalvo – Crea, 14-15 ottobre 2006), Casale Monferrato 2008.

<sup>203</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 93-94, doc. 174 (28 settembre 1309); pp. 95-96, doc. 575 (23 ottobre 1321); pp. 79-80, doc. 555 (29 settembre 1329); pp. 206-207, doc. 600/A (9 gennaio 1330); pp. 86-88, doc. 561

fra le due città e quindi si trascinò fino al 1337, quando furono avviate le trattative fra i procuratori di Ivrea e di Vercelli – nel frattempo assoggettatesi ai conti di Savoia e agli Acaia la prima, ai Visconti di Milano la seconda<sup>204</sup> – che portarono alla raccolta con cui ho aperto l'esame condotto in queste pagine e all'arbitrato del 1342, risultato favorevole ai Vercellesi<sup>205</sup>.

Quelle trattative si rivelarono un grande dispendio di energie da entrambe le parti in termini di copiatura e stesura di atti comprovanti i diritti che la propria città intendeva rivendicare per sé sull'area della Serra<sup>206</sup>. Non mancarono nemmeno episodi di denuncia di interpolazione e omissione documentarie, come avvenne nell'aprile 1342<sup>207</sup>, quando in una delle riunioni preparatorie Vercellino Scutari protestò dinanzi agli arbitri eletti a dirimere la questione su Piverone e Palazzo, perché secondo lui il procuratore di Ivrea aveva fatto produrre in maniera deliberatamente discrepante e contraddittoria due atti conservati in copia che dovevano essere dello stesso tenore. Le copie in questione sono quelle attraverso cui si conosce l'originale del trattato del 1231 a suo tempo prodotto dal notaio eporediese Giovanni, non direttamente conservato, che appaiono prive, rispetto all'originale dovuto al notaio vercellese Nicolao Zicola, di diversi "item" e di tutto ciò che in quest'ultimo segue la data 29 gennaio<sup>208</sup>. Questa difformità fu notata anche dal notaio Francesco Carrara, rappresentante di Vercelli in una delle fasi dell'annosa lite per la giurisdizione sui villaggi di Piverone e Palazzo, che

---

(1332-1339); pp. 88-89, doc. 562 (27 maggio 1335). Nella primavera del 1341 il castellano di Bard fu inviato a Ivrea e Piverone "de mandato domine comitisse [...] et stetit per sex dies, pro sedandis dissensionibus que oriebantur inter illo<s> de Vercellis et de Yporrigia pro facto pedagii seu dacho de Piveyrono", F. Gabotto, *Estratti dei «conti» dell'archivio camerale di Torino relativi ad Ivrea*, in C. Nigra et al., *Eporediensia...*, cit. (nota 175), pp. 265-424 (a pp. 346-347, num. 371). Anche i "pedagia vini" furono debitamente ricordati nelle *positiones* del 1341: *Biscioni*, II/3, pp. 141-151, doc. 595, a pp. 149-150.

<sup>204</sup> Ivrea nel 1313 – si vedano G.S. Pene Vidari, *Vescovi e comune...*, cit. (nota 9), pp. 958-961 e G. Andenna, *Episcopato e strutture nel Trecento*, in G. Cracco (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea...*, cit. (nota 9), pp. 321-394 (a pp. 321-329) – e Vercelli nel 1334: A. Barbero, *Signorie e comunità rurali...*, cit. (nota 11), p. 158 segg.

<sup>205</sup> Questo arbitrato rientra nel più ampio contesto di azioni a difesa dei diritti della città di Vercelli, nel quale si colloca anche la stesura del *liber iurium* dei Biscioni, la cui redazione fu avviata proprio nel 1337: si veda a proposito F. Negro, *La giurisdizione a processo. Vercelli, Pavia e i domini della comarcha (XIII-XIV secolo)*, Cherasco 2020, che tratta di una causa analoga e coeva.

<sup>206</sup> Si veda sopra, quanto riportato a nota 6. Si tenga conto, per non fare che un paio di esempi, che negli statuti del 1329 del comune di Ivrea, erano previste l'estensione della cittadinanza eporediese agli abitanti di Bollengo (con quelli della parrocchia di S. Cristoforo, ossia Banchette) e la separazione del comune e degli abitanti di Palazzo da quelli di Piverone: G.S. Pene Vidari (a cura di), *Statuti del comune di Ivrea*, 3 voll., Torino 1968-1974, vol. I, lib. V, pp. 344-345, rubb. CXVI-CXVII.

<sup>207</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 211-212, doc. 600/H.

<sup>208</sup> Cfr. le note all'edizione del documento *LdA*, *Appendice*, pp. 671-685, doc. III-165, a p. 673.

obbiettò sulla genuinità di questa specifica parte della *productio* documentaria eporediese (che ricevette invece le autentiche dei notai di Ivrea Giovanni *Pigla* e Francotto *de Abbate*), respingendola “ex eo, quia authenticatum non est iuridice instrumentum predictum, productum die predicta et qua non producitur integraliter”: a lui rispose il procuratore eporediese, Pietro di ser Andrea, che dichiarò di averle fatte produrre lui, poiché riteneva “dictum instrumentum fuisse iuridice authenticatum”, cosa che Francesco negò “vera esse”<sup>209</sup>.

La strategia adottata da Vercellino fu dunque quella di delegare al notaio Antonio *de Bessucio* di Vercelli, coadiuvato dallo stesso Francesco Carrara, il compito di raccogliere gli atti che Pietro “utitur et uti vult in suprascriptis causis et questionibus” e di produrne copia “in sedecim membranis”<sup>210</sup>: così gli fu possibile impugnare gli atti contestati e denunciare le interpolazioni eporediesi. La polemica di Vercellino si soffermò quindi sulla sostituzione del verbo “reddere” a quello di “concedere” nel passo in cui si prevedeva che il comune di Vercelli riconoscesse metà della giurisdizione di Piverone al comune di Ivrea: dettaglio che poteva ingenerare malintesi riguardo al modo in cui tale giurisdizione pervenne agli Eporediesi. Pietro comunque non si scompose, ribattendo che l’atto in cui compariva il passo contestato (“in quo continetur dictum verbum reddere”) dalla controparte “extractum fuisse per notarium Vercellensem de libro grosso turre camere Vercellarum”, mentre proprio la copia ritenuta genuina (“in quo contineri dicitur verbum concedere”) era stata prodotta da un notaio eporediese: egli pertanto si dichiarò disponibile a una verifica sull’originale o sui protocolli dei notai rogatari, qualora si fosse riuscito a reperirli<sup>211</sup>.

Nell’ambito di queste accese rivendicazioni giuridiche e diplomatistiche si inserì la raccolta di *positiones* del settembre 1341. Essa rappresenta un tassello importante per lo studio della lunga questione delle rivendicazioni in quest’area tra i comuni di Vercelli e di Ivrea, ma anche delle vicende che riguardarono ogni potere coinvolto direttamente e indirettamente nei vari episodi della contesa, dalle prime alienazioni di due secoli prima fino ai recenti scontri armati. Vercellino ricordò infatti che “a quadraginta annis citra ut plurimum fuerunt in civitate et districtu Vercellarum guerre, dissensiones, hostilitates, armorum

<sup>209</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 210-211, doc. 600/G, a p. 210.

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 211.

<sup>211</sup> *Ivi*, pp. 211-212, doc. 600/H. Da parte sua Vercellino sosteneva che al tempo della dominazione del marchese di Guglielmo (dal 1278 al 1292) e dopo, sempre, la “proprietas meri et misti imperii” su Piverone e Palazzo e sui loro uomini fosse appartenuta al comune di Vercelli, in tutto e interamente. Sappiamo dai documenti giuntici che non fu così, almeno fino alla composizione del 1302 (BSSS 8, pp. 290-294, doc. 169) e lo stesso Pietro ne era consapevole: egli infatti disse di concordare con Vercellino, ma aveva ragione di credere che tale proprietà fosse invece appartenuta – nel periodo da lui indicato – al comune di Ivrea.

commotiones inter partes et cives Vercellarum” e che pure “fuit aliquibus temporibus guerra inter civitatem Vercellarum et civitatem Yporegie, sic et taliter quod milicia Vercellarum currebat super iurisdictione Yporegie ad offendendum, et e converso Yporegienses seu aliqui ex ipsis super iurisdictione Vercellarum ad offendendum”. Da parte sua Pietro, sebbene sulle prime si fosse dimostrato comprensivo, rispondendo “quod non credit de aliqua guerra iusta sive licita”, successivamente additò alla controparte le responsabilità di quello stato di cose sostenendo “quod a dicto tempore citra, videlicet XL annos vel circa pluries inter multos dicte civitatis Vercellarum fuerunt in ipsa civitate et districtu Vercellarum plures illicite guerre, dissensiones, hostilitates et armorum commotiones ipsorum Vercellensium culpa et arrogancia”<sup>212</sup>.

Nonostante alcuni difetti procedurali nella delega degli arbitri eletti<sup>213</sup>, la sentenza arbitrale fu pronunciata a fine luglio 1342, a Milano, in casa di Giacomo de’ Stretti da Piacenza, professore in legge e vicario dei Visconti, dopo diversi infruttuosi tentativi degli eporediesi di rinviarla e ostacolarla. A nulla infatti valsero le rimostranze dell’arbitro di parte eporediese Giorgio del Solero – che dichiarò di non voler procedere con la sentenza, poiché era assente Germano Fregapanni, sebbene fosse lì rappresentato da Ottone Lavezzi: in quanto arbitro eletto per la parte vercellese, diceva, doveva essere presente<sup>214</sup> – e di Pietro di ser Andrea, che sosteneva invece non fosse lecito procedere al pronunciamento perché erano assenti i procuratori delle parti direttamente interessate, ovvero il conte di Savoia e i Visconti, e perché la controparte fondava le proprie ragioni sui documenti da lui presentati e su atti vercellesi prodotti unicamente per attestare la fondazione dei borghi di Piverone e Palazzo da parte di quel comune. Vercellino Scutari fece loro eco, bollando quelle come “frivole protestationes”, in quanto Germano aveva legalmente delegato Ottone a sostituirlo e perché “dominus comes et princeps nullum habuerunt procuratores in dicta questione”, sottolineando che “non solum absurdum, ymo eciam stultum est dicere quod

---

<sup>212</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 141-151, doc. 595, p. 150. A lato faccio notare ancora che quest’ultima frase, sulla guerra nell’Eporediese e nel Vercellese, fu citata e forse un po’ modificata da F. Gabotto, *Un millennio...*, cit. (nota 175), p. 49, n. 2 [e così è stata ripresa anche da R. Bordone, *Potenza vescovile...*, cit. (nota 9), p. 808], che scrisse di averla letta e riportata da un documento nell’archivio del comune di Ivrea, ma attribuendola alla metà del XII secolo.

<sup>213</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 138-139, doc. 593 (1 luglio 1342): ci si riferiva alla delega data da Giorgio del Solero al giurisperito eporediese Pietro Grasso, che fu quindi dal primo revocata lo stesso giorno (ivi, pp. 140-141, doc. 594).

<sup>214</sup> I tre arbitri eletti, Giacomo de Stretti per i Visconti, Giorgio del Solero per Ivrea, il conte di Savoia e il principe di Acaia e Germano Fregapanni per Vercelli si erano precedentemente accordati sulla possibilità che si arrivasse presto a una sentenza sulla questione, anche qualora fosse stato assente uno degli arbitri o uno dei procuratori: *Biscioni*, II/3, pp. 151-152, doc. 596 (23 luglio 1342).

commissarii seu delegantes debeant habere procuram in causa”: mentre l’altra ragione addotta da Pietro non aveva secondo lui senso, perché le “intentiones” che egli difendeva erano fondate “tam per testes et per instrumenta producta pro parte communis Yporegie, quam eciam per testes et intrumenta producta pro parte communis Vercellarum”. Il procuratore vercellese, dunque, chiese ed ottenne che più tardi, ai vespri, si procedesse al pronunciamento della sentenza, nonostante Giorgio e Pietro, per protesta, non si fossero presentati: fatto del quale Vercellino non mancò di lamentarsi<sup>215</sup>.

La sentenza fu dunque favorevole ai Vercellesi<sup>216</sup>, i quali al principio di agosto inviarono propri podestà a prendere solennemente possesso dei borghi di Piverone e Palazzo, con una serie di rituali che si prolungarono per undici giorni, ricchissimi di elementi simbolici<sup>217</sup>. Tuttavia, le contestazioni eporediesi non tardarono ad arrivare<sup>218</sup> e nei decenni successivi furono avanzate da entrambe le parti nuove rivendicazioni con nuove trattative<sup>219</sup>: questa plurisecolare questione fu risolta soltanto a inizio XV secolo, quando i Savoia arrivarono ad annettere definitivamente ai loro domini la città di Vercelli e il suo distretto comunale<sup>220</sup>.

---

<sup>215</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 154-156, doc. 598: “ipsam eorum absenciam et contumaciam totaliter accusando”.

<sup>216</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 156-165, doc. 599.

<sup>217</sup> *Biscioni*, II/3, pp. 223-285, doc. 603.

<sup>218</sup> Che la questione non fosse considerata conclusa lo dimostrano tre procure del conte di Savoia, in cui nomina altrettanti podestà per i luoghi di Palazzo e Piverone: ASTo, Sezione Corte, Paesi, Provincia di Ivrea, mazzo 11, fasc. *Palazzo*, num. 2 (8 febbraio 1343).

<sup>219</sup> Nei quaranta giorni successivi al 19 novembre 1343, una delegazione del conte di Savoia accompagnò il balivo della valle d’Aosta a Milano “ad dominum Mediolani pro negociis domini [scil. comitis]”: di quell’occasione si ricordarono particolarmente le “expens[e] Vionini Gontardi [...] tunc ordinati potestatis per dominum et dominos eius tutores Palacie et Peveyronis”, che coprivano una trentina di giorni trascorsi presso Milano”, dove egli stette “ad videndum et audiendum tractatum negocii supradicti sub spe, si tractatus completeretur, quod dicta loca Palacie et Piveyroni remicterentur domino [scil. comiti]”: F. Gabotto, *Estratti...*, cit. (nota 203), p. 360, num. 414

<sup>220</sup> A. Barbero, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento* (Atti del VI Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 23-24 novembre 2013), a cura di Id., Vercelli 2014, pp. 33-67, ripubblicato con lo stesso titolo in Id., *Vercelli medievale...*, cit. (nota 11), pp. 225-258.

## Appendice

Qui sotto la tabella dei rettori di Ivrea: non può esaurire la questione sollevata nella prima parte del contributo, ma può essere utile avere tutti insieme i riferimenti documentari sui rettori di Ivrea, non fosse altro per accompagnare la lettura delle pagine precedenti. In aggiunta a quanto ho scritto nel testo, per ciò che si può dedurre dalle informazioni documentarie, sembra che la magistratura consolare, una volta affermata come istituzione laica alla guida della collettività urbana, entrasse in carica a inizio gennaio.

L'ordine è cronologico; i nomi dei rettori sono stati tradotti, mentre si è preferito mantenere il titolo in latino, volto al nominativo: per i podestà, e in generale per i rettori unici, ho indicato la 'categoria' in base alla loro provenienza o al potere cui erano legati. L'elenco termina prima dell'autunno 1313, prima quindi della dedizione di Ivrea ai conti di Savoia e ai principi di Acaia.

Per le abbreviazioni dei documenti si faccia riferimento a quelle adottate nel contributo, alle quali si aggiungono le seguenti:

BSSS 81/2	= G. Borghezio, G. Pinoli, <i>Cartario della Confraria del Santo Spirito d'Ivrea (1208-1276)</i> , Torino 1929 (BSSS, LXXXI), vol. II
Gaj	= M. Gaj, <i>Un'assegnazione di terre comuni all'inizio del Trecento</i> , «Bollettino dell'Associazione di storia e arte canavesana», 8 (2008), pp. 71-134
Ivrea Capitolo	= ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, Benefizi di qua dai monti, Benefizi divisi per paese dall'A alla Z, mazzo 56, fasc. <i>Ivrea – Capitolo della cattedrale</i>
Santo Stefano	= ASTo, Sezione Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea Santo Stefano
Renaldi	= M. Renaldi, <i>Le più antiche carte dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio e il loro significato patrimoniale</i> , tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1971-1972
Settimo Vittone	= ASTo, Sezione Corte, Paesi, Provincia di Ivrea, mazzo 12, fasc. <i>Settimo Vittone</i>
SMP	= ASTo, Sezione Corte, Archivi privati, San Martino di Parella

L'unica abbreviazione «AsdI» usata, corrisponde all'Archivio storico diocesano di Ivrea, che per la particolarità del suo sistema di inventariazione – se ne veda la descrizione data in I. Vignono, *Inventariazione e schedatura generale dell'Archivio Storico Diocesano di Ivrea*, in *L'inventario: un problema sempre aperto. Compilazione, pubblicazione e ricerca storica* (Atti del XIV Convegno degli archivisti ecclesiastici, Roma, 3-6 novembre 1982) [= «Archiva Ecclesiae», XXVI-XXVII (1983-1984)], pp. 119-131 – ha indicati di seguito la posizione del documento in cifre romane, il numero della cartella in cui esso è contenuto, quindi un codice

identificativo alfanumerico che riporta prima il soggetto trattato nel documento e la sua tipologia, poi la data (certa o stimata).

*Tabella dei rettori di Ivrea*

Citazione, nome dei rettori	Data	Documento	Categoria (rettore unico)
<i>consoles Yporegie civitatis</i> : Lifredo Grasso, Bombello del Solero, Evrardo Grasso, Bonamico di Rocca, Milo Rebufato, Lifredo di Città	1171 nov 19	BSSS 74, doc. 178	
<i>consoles de civitate Yporegie</i> : ser Suriano, Bombello del Solero, Giacomo della Torre, Lifredo di Città, Oberto da Salerano	1180 giu 23	BSSS 74, doc. 170	
<i>maiores civitatis</i> : Suriano, Lifredo di Città, Oberto da Salerano; <i>consoles Yporeie</i> : Suriano, Lifredo Grasso, Boemundo [del Solero?], Lifredo di Città, Giacomo della Torre	1181 dic 1 e 13	LdA, I, doc. 146	
Boemundo del Solero, Giacomo Riccardo, Suriano da Albiano, Bonamico di Città, Oberto Raimondo, Ivore del Mercato, <i>existentes in &lt;Y&gt;poriensi &lt;civitate&gt; pro consulatu</i>	1192 nov 8	BSSS 8, doc. 13	
<i>consoles Yporegie civitatis</i> : Boemondo del Solero, Oberto Raimondo, Ivoreo del Mercato	1192 nov 30	LdA, I, doc. 148	
<i>consoles Yporegie civitatis</i> : ser Boemondo del Solero, Bonamico di Città, Giacomo Riccardo	1192 dic 1	BSSS 8, doc. 15	
<i>consoles Yporegie</i>	1193 nov 9	BSSS 74, doc. 137	
ser Corrado Avogadro, <i>Yporiensis potestas</i>	1195 set 4	BSSS 74, doc. 139	vercellese
<i>consoles</i> : Oberto della Torre, Ivoreo del Mercato, Bonamico [di Città], Bovolo, Suriano da Albiano	1197 feb 26	BSSS 74, doc. 107	
<i>consoles Yporegie</i> : Oberto della Torre, Suriano da Albiano, Bovolo, Bonamico di Città, Ivoreo figlio di Giacomo del Mercato	1197 dic 1	BSSS 74, doc. 181	
<i>consoles Yporegie</i> : ser Boemondo del Mercato, ser Boemondo del Solero, ser Brolino <i>et sociis eorum</i>	1198 giu	BSSS 74, doc. 22	
Oberto della Torre, Suriano da Albiano, Ivoreo del Mercato, Bovolo, Bonamico [di Città], <i>consoles</i>	1198 ott	BSSS 74, doc. 179	
<i>consoles Yporegie</i> : ser Boemondo del Solero, ser Boemondo del Mercato, ser Brolino	1198 dic	BSSS 74, doc. 21	
<i>Consoles civitatis Yporegie</i> : Oberto Caldera, Giacomo Gionatasio, Enrico del Pozzo, Alario de Poma	1199 dic 4	Renaldi, doc. 38	
<i>consoles Yporegie</i> : Oberto Caldera, Enrico del Pozzo, Giacomo Suriano, Alario [de Poma], Giacomo Gionatasio	1200 mar 11	BSSS 74, doc. 52	

ser Guido Barbavara, <i>potestas Yporiensi consules Yporienses</i> , Giacomo Suriano, Giacomo Gionatasio, Enrico del Pozzo, Alario [de Poma], Oberto Caldera, <i>sive comune Yporiensis</i>	1200 lug 25-26	BSSS 5, doc. 33; BSSS 74, doc. 172	novarese
Guglielmo Grasso, Milo Fanello, <i>consules maiores Yporegie</i>	1202 mag 17	BSSS 8, doc. 25; <i>LdA</i> , I, doc. 150	
<i>consules maiores civitatis Yporiensis</i> : Boemondo del Mercato, Boemondo del Solero, Aimone [notaio] Anselmo Calvo, Giovanni da Salerano, Pietro de Drogo <i>consules sotietatis Sancti Maurittii</i> Milo [Fanello?], Enrico di Rocca [S. Maurizio] <i>consules de sotietatis de comuni</i>	1202 mag 19	BSSS 8, doc. 26; <i>LdA</i> , I, doc. 151	
Guglielmo Grasso, Milo Fanello, <i>consules maiores civitatis Yporeie</i> Enrico del Pozzo, Ottone da Biella, Aimone notaio, <i>consules societatis</i>	1202 mag 27-28	BSSS 8, doc. 28; BSSS 74, doc. 165; <i>LdA</i> , I, doc. 153	
Giacomo del Mercato, Giacomo Berra <i>consules Yporienses</i>	1203 gen 12	BSSS 74, doc. 161	
<i>consules Yporienses</i> : Giacomo del Mercato, Giacomo Berra, Filippo Lamberto, Manfredo Grasso, Pietro da Cascine	1203 gen 13	BSSS 74, doc. 162 e doc. 206	
<i>consules Yporienses</i> : Giacomo del Mercato, Manfredo Grasso, Giacomo Berra, Pietro da Cascine	1203 ott 6	BSSS 8, doc. 30; <i>LdA</i> , I, doc. 170	
Giacomo del Mercato, Manfredo Grasso, Filippo Lamberto, Giacomo Berra, Pietro da Cascine, <i>consules Yporegie civitatis</i>	1203 ott 28	BSSS 74, doc. 51	
<i>consules Yporegie</i> : Brolino, Giacomo Suriano, Oberto Caldera, Rolando da Carnario	1204 gen 26	BSSS 74, doc. 10	
Giacomo Gionatasio, Brolino, Rolando da Carnario, <i>consules Yporienses</i>	1204 set 13	BSSS 5, doc. 39; BSSS 8, doc. 31; <i>LdA</i> , I, doc. 171	
ser Gilberto [Carosio] <i>potestas nomine comunis</i>	1205 feb 27	BSSS 74, doc. 110	vercellese
ser Gilberto Carosio <i>potestas Yporegie</i>	1205 feb 27	BSSS 74, doc. 127	vercellese
ser Gilberto Carosio <i>potestas Yporegie</i>	1205 feb 28	BSSS 74, doc. 177	vercellese
ser Gilberto Carosio <i>potestas Yporegie</i>	1205 apr 29	BSSS 74, doc. 176	vercellese
<i>consules Yporienses</i> , Boemondo del Mercato, Ivoreo [del Mercato], Oberto della Torre, Boemondo del Solero, Filippo Lamberto	1206 apr 4	BSSS 74, doc. 87	
<i>consules Yporegienses</i> , ser Guglielmo Grasso, Giacomo del Mercato	<1206> mag 23-24	<i>LdA</i> , I, doc. 162	
Guglielmo Grasso, Suriano da Albiano, Giacomo del Mercato, Opizzo di Brolino, <i>consules Yporegie</i>	1207 mar 11	BSSS 74, doc. 131	
Guglielmo Grasso, Guglielmo da Fiorano	1207 mar 20	BSSS 8, doc. 47; <i>LdA</i> , I, doc. 156	

<i>consules civitatis Yporeye</i> : Guglielmo Grasso, Suriano da Albiano, Guglielmo da Fiorano, Giacomo del Mercato, Opizzo [di Brolino]	1207 apr 30	BSSS 74, doc. 135
Guglielmo Grasso, Guglielmo da Fiorano, Giacomo del Mercato, Opizzo [di Brolino], Suriano da Albiano, <i>consules comunis Yporegie</i>	1207 mag 27	BSSS 8, doc. 52; <i>LdA</i> , I, doc. 154
Guglielmo Grasso, Guglielmo da Fiorano, <i>consules Yporeie</i>	1207 giu 3	BSSS 8, doc. 53; <i>LdA</i> , I, doc. 155
Guglielmo Grasso <i>Yporiensis</i>	<1207>	BSSS 8, doc. 66; <i>LdA</i> , I, doc. 157
<i>consules</i> Oberto Raimondo, Bongiovanni da Bollengo, Bovolo	1208 apr 20	BSSS 74, doc. 86
<i>consules Yporegie</i> : Bovolo, Enrico da Fiorano, Bongiovanni da Bollengo, Oberto Caldera	1208 mag 19	BSSS 74, doc. 105
Enrico da Fiorano <i>co&lt;nsul&gt; comunis Yporeie</i>	1208 set 29	BSSS 8, doc. 68, <i>LdA</i> , I, doc. 158
<i>consules</i> : Oberto Caldera, Bovolo, Enrico <i>de Presbitero</i> [da Fiorano], Bongiovanni da Bollengo	1208 ott 19	BSSS 74, doc. 89
Giacomo da Strambino, <i>qui erat consul consules autem erant</i> : Boemondo del Mercato, Oberto dela Torre, Boemondo del Solero	1209 feb 18	BSSS 74, doc. 17
Boemondo del Solero, Boemondo del Mercato, Oberto della Torre, Ivoreo del Mercato, Giacomo da Strambino, <i>consules</i>	1209 giu 22	BSSS 74, doc. 61
<i>consules Yporiensis</i> : Boemondo [del Solero o del Mercato], Oberto della Torre	1209 ago 15	BSSS 74, doc. 98
<i>consules</i> Boemondo del Solero, Boemondo del Mercato, Ivoreo, Oberto della Torre	1209 ago 18	BSSS 74, doc. 99
<i>consules</i> Oberto della Torre, Giacomo da Strambino	1209 nov ante	BSSS 74, doc. 90
<i>consules Yporegie</i> Guglielmo Grasso, Giacomo da Scarmagno, Brolino, Simone Gionatasio, Oberto Console da Montalto	1210 feb 25	BSSS 74, doc. 74
ser Brolino <i>consul Yporegie civitatis</i>	1210 feb	BSSS 74, doc. 53
Simone Gionatasio, <i>consul eiusdem civitatis</i>	1210 apr 6	BSSS 74, doc. 158; <i>Biscioni</i> , II/3, doc. 600/o (data apr 7)
ser Guglielmo Grasso, ser Oberto [Console] da Montalto, ser Brolino, Simone Gionatasio, <i>consules Yporegie</i>	1210 ago 28	BSSS 74, doc. 53
<i>consules Yporegie</i> : Filippo Lamberto, Suriano da Albiano <i>et socios</i>	1211 lug 26	BSSS 74, doc. 5
Filippo Lamberto, Suriano da Albiano, Robaldo di Ubaldo [di Città?], <i>qui tunc consules erant</i>	1211 set 1	BSSS 74, doc. 60

<i>consules</i> : Filippo Lamberto, Bongiovanni da Bollengo	1211 dic 3	BSSS 74, doc. 11	
<i>consules Yporegie</i> : Filippo Lamberto, Bongiovanni da Bollengo <i>et socios</i>	1211 dic 3	BSSS 74, doc. 25	
Boemondo del Solero, Oberto Raimondo, Enrico del Pozzo, Riccardo, <i>consules illius civitatis Yporeie</i>	1212 feb 2	BSSS 8, doc. 73; <i>LdA</i> , I, doc. 160	
ser Boemondo del Solero, Enrico del Pozzo, Federico di Brolino, <i>consules Yporegie</i>	1212 apr 22	BSSS 74, doc. 64	
<i>consules Yporegie</i> : Enrico del Pozzo, ser Boemondo del Solero, Oberto Raimondo, Federico di Brolino	1212 lug 21	BSSS 74, doc. 15	
Oberto Raimondo, Federico di Brolino, Boemondo del Solero <i>consules</i>	1212 ott 12 o 13	BSSS 74, doc. 59	
<i>consules</i> Boemondo del Solero, Oberto Raimondo, Enrico del Pozzo, Riccardo, Federico [di Brolino]	1212 ott 13	BSSS 74, doc. 54	
ser Boemondo del Solero, Enrico del Pozzo <i>consules</i>	1212 nov 3	BSSS 74, doc. 4	
ser Boemondo del Solero, Oberto Raimondo, Riccardo, Federico [di Brolino] <i>consules</i>	1212 dic 12	BSSS 74, doc. 18	
<i>iuraverunt consules Yporienses</i>	1213 mar 15	CSC/1, doc. 25	
<i>consules Yporegie</i> : ser Bavo [= Bovolo?], ser Bonifacio da Viverone, Aimone di Brolino	1213 giu 30	BSSS 74, doc. 19	
ser Ivoreo del Mercato, ser Bonifacio da Viverone <i>consules Yporegie</i>	1213 lug 28	BSSS 74, doc. 101	
ser Bongiovanni Grasso, ser Corrado della Torre, Guidonerio [del Pozzo], <i>consules Yporegie</i>	1214 mar 14	BSSS 74, doc. 62	
ser Andreotto Barbavara <i>Yporiensis potestas</i>	1214 mar 26	<i>LdA</i> , I, doc. 161	novarese
ser Andreotto [Barbavara] <i>Yporiensium et Canapicienssium potestas</i>	1214 mar 26	BSSS 74, doc. 156	novarese
Guidonerio del Pozzo <i>Yporiensis consul</i>	1214 mag 6	BSSS 74, doc. 80	
<i>consules</i> ser Corrado della Torre, Guidonerio del Pozzo, Milo di Rocca [S. Maurizio o di Borgonuovo]	1214 lug 1	BSSS 74, doc. 76	
Guidonerio del Pozzo, Milo di Borgonuovo <i>consules Yporegie</i>	1214 ago 10	BSSS 74, doc. 29	
Guidonerio del Pozzo, Milo di Borgonuovo <i>consules Yporegie</i>	1214 ago 10	BSSS 74, doc. 35	
ser Guidonerio del Pozzo, Milo di Borgonuovo <i>consules Yporegie</i>	1214 ago 18	BSSS 74, doc. 43	
<i>consules</i> Corrado della Torre, Milo di Borgonuovo, Guidonerio del Pozzo	1214 ago 21	BSSS 74, doc. 73	
ser Oberto della Torre, Bongiovanni da Bollengo, Giacomo del Mercato <i>et socii consules Yporegie</i>	1215 mar 7	BSSS 74, doc. 66	
ser Oberto della Torre, Oberto Caldera, Bongiovanni da Bollengo, <i>consules Yporegie</i>	1215 apr 2	BSSS 74, doc. 63	
ser Oberto della Torre, Oberto Caldera, Suriano da Albiano, Bongiovanni da Bollengo, Giacomo del Mercato, <i>consules Yporegie</i>	1215 mag 18	BSSS 74, doc. 65	

ser Oberto della Torre, Suriano da Albiano, Bongiovanni da Bollengo, Oberto Caldera, Giacomo del Mercato, <i>consules Yporegie</i>	1215 mag 20	BSSS 74, doc. 2
Oberto della Torre, Suriano da Albiano, Bongiovanni da Bollengo, Giacomo del Mercato, <i>consules Yporegie</i>	1215 giu 30	BSSS 74, doc. 16
Oberto Caldera, Bongiovanni da Bollengo, Giacomo del Mercato, <i>consules comunis Yporegie</i>	1215 ago 25	BSSS 74, doc. 3
ser Bongiovanni da Bollengo, Oberto Caldera, <i>consules Yporegie</i>	1215 set 1	BSSS 74, doc. 55
Suriano da Albiano, ser Bongiovanni da Bollengo, <i>consules Yporegie</i>	1215 ott 6	BSSS 74, doc. 58
ser Bongiovanni da Bollengo, Giacomo del Mercato, Oberto Caldera, <i>consules Yporegie</i>	1215 nov 5	BSSS 74, doc. 56
ser Oberto della Torre, ser Oberto Caldera, ser Giacomo del Mercato, <i>consules Yporiensium</i>	1215 nov 25	BSSS 74, doc. 23
ser Oberto della Torre, Giacomo del Mercato, Oberto Caldera <i>consules Yporegie</i>	1215 dic 16	BSSS 74, doc. 24
ser Boemondo del Solero <i>consul Yporegie</i>	1216 feb 15	BSSS 74, doc. 160; ACM, doc. 399
ser Boemondo del Solero, ser Corrado di Settimo, ser Guglielmo Grasso, <i>consules Yporegie</i>	1216 feb 23	BSSS 74, doc. 36
ser Boemondo del Solero, ser Giacomo da Fiorano, <i>consules Yporegie</i>	1216 apr 15	BSSS 74, doc. 39
ser Boemondo del Solero, Guglielmo Grasso, ser Corrado di Settimo, <i>consules Yporegie</i>	1216 lug 11	BSSS 74, doc. 14
ser Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solario <i>et socii</i> , <i>consules Yporegie</i>	1216 lug 12	BSSS 74, doc. 1
ser Corrado di Settimo, Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solero <i>consules</i>	1216 set 10	BSSS 74, doc. 71
ser Corrado di Settimo, Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solero <i>consules Yporegie</i>	1216 set 10	BSSS 74, doc. 108
ser Corrado di Settimo, ser Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solero <i>consules Yporegie</i>	1216 nov 6	BSSS 74, doc. 46
ser Corrado di Settimo, ser Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solero <i>consules Yporegie</i>	1216 nov 6	BSSS 74, doc. 114
ser Corrado di Settimo, ser Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solero <i>consules Yporegie</i>	1216 nov 6	BSSS 74, doc. 115
Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solero <i>consules Yporegie</i>	1216 nov 10	BSSS 74, doc. 12
ser Boemondo del Solero, Guglielmo Grasso <i>et socios consules</i>	1216 nov 10	BSSS 74, doc. 72
ser Boemondo del Solero, ser Giacomo da Fiorano, <i>consules Yporegie</i>	1216 nov 20	BSSS 74, doc. 41

ser Guglielmo Grasso, ser Boemondo del Solero <i>consules Yporegie</i>	1216 nov 22	BSSS 74, doc. 50	
ser Boemondo del Solero, Guglielmo Grasso <i>consules Yporegie</i>	1216 nov 27	BSSS 74, doc. 68	
ser Guglielmo Grasso, ser Giacomo da Fiorano, <i>consules Yporegie</i>	1216 dic 13	BSSS 74, doc. 44	
ser Oberto Raimondo <i>consul Yporegie</i>	1217 gen 7	BSSS 74, doc. 67	
ser Guido di Coconato <i>Yporegie et Canapicii potestas</i>	1217 giu 8	BSSS 74, doc. 45	forestiera (episcopale)
ser Ivoreo [del Mercato, ser Opizzo [di Brolino] <i>consules</i>	1218 dic 2	BSSS 74, doc. 26	
<i>consulatum</i> Boemondo del Mercato, Ivoreo del Mercato, Opizzo, Manfredi Grasso, Simone Gionatasio	<1218>	BSSS 5, doc. 89	
<i>consules Yporegie</i> : Boemondo del Mercato, Ivoreo del Mercato	1218	BSSS 74, doc. 13	
ser Guglielmo <i>de Sparoaria</i> [conte di Lomello] <i>Yporiensis potestas</i>	1219 mar 6	BSSS 5, doc. 89	filo-imperiale (pavese)
ser Guglielmo conte di Lomello <i>potestas Yporegie et Canapitii</i>	1219 mag 8	BSSS 74, doc. 174	filo-imperiale (pavese)
ser Guglielmo conte di Lomello <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1219 lug 14	BSSS 74, doc. 6	filo-imperiale (pavese)
ser Guglielmo conte di Lomello <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1219 lug 27	BSSS 74, doc. 37	filo-imperiale (pavese)
ser Guglielmo <i>de Sparoaria</i> [conte di Lomello] <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1219 ott 24	BSSS 9/1 doc. 126	filo-imperiale (pavese)
ser Guglielmo conte di Lomello <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1219 ott 31	BSSS 74, doc. 38	filo-imperiale (pavese)
<i>consules civitatis Yporegie</i>	1220 dic 13	BSSS 74, doc. 167	
ser Bonifacio da Viverone <i>et socii consules</i>	1220 dic 17	BSSS 74, doc. 103	
<i>consules Yporegie</i> : Raimondo da Magnano, Guidonerio del Pozzo	1221 gen 3	BSSS 74, doc. 85	
Raimondo da Magnano <i>consul Yporegie socii</i> : Guidonerio del Pozzo, Ardizzone di ser Ubaldo <i>et socii</i>	1221 gen 19	BSSS 74, doc. 30	
<i>consules Yporegie</i> : Guidonerio del Pozzo, Riccardo [Raimondo] Posca, Ardizzone di ser Ubaldo	1221 mar 22	BSSS 74, doc. 116	
<i>consules</i> Raimondo da Magnano, Guidonerio del Pozzo, Ardizzone di ser Ubaldo <i>et socii</i>	1221 giu 3	BSSS 74, doc. 79	
ser Raimundo [da Magnano] <i>consul Yporegie</i> , [...] ser [Riccardo] Raimondo [Posca] <i>consul Yporegie</i>	1221 giu 4	BSSS 74, doc. 97	
<i>consules</i> Ardizzone di ser Ubaldo, Riccardo [Raimondo] Posca	1221 giu 6	BSSS 74, doc. 75	
ser Riccardo [Raimondo Posca] <i>consul Yporiensium</i>	1221 lug 3	BSSS 74, doc. 81	

ser Riccardo [Raimondo] Posca <i>consul Yporiensium socii</i> Guidonerio del Pozzo, Raimondo da Magnano	1221 lug 3	BSSS 74, doc. 82	
<i>consules Yporegie</i> Raimondo da Magnano, Guidonerio del Pozzo, Ardizzone di [ser] Ubaldo	1221 lug 6	BSSS 74, doc. 84	
<i>consules</i> Guidonerio del Pozzo, Ardizzone di ser Ubaldo	1221 ott 20	BSSS 74, doc. 79	
ser Desiderato <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1222 apr 4	BSSS 74, doc. 96	novarese
<i>consules Yporegie</i> , Giacomo da Fiorano, Giacomo [Grasso], Federico di ser Brolino, Giacomo del Mercato	1223 gen 8		
<i>consules Yporegie</i> : Giacomo da Fiorano, Giacomo Grasso, Federico [di ser Brolino], Giacomo del Mercato	1223 nov 5	BSSS 74, doc. 208	
ser Boemondo del Mercato, ser Ivoreo del Mercato, Ardizzone del Mercato, Guglielmo di ser Bonifacio <i>consules Yporegie</i>	1223 nov 24	BSSS 74, doc. 91	
<i>consules Yporegie</i> : Boemondo del Mercato, Ivoreo del Mercato, Ardizzone del Mercato, Simone Gionatasio, Guglielmo di ser Bonifacio	1223 dic 9	BSSS 74, doc. 140	
ser Ivoreo del Mercato, ser Boemondo del Mercato, Ardizzone del Mercato, Simone Gionatasio, Guglielmo di ser Bonifacio, <i>consules Yporegie</i>	1223 dic 9	BSSS 74, doc. 141	
ser Boemondo del Mercato figlio del fu ser Bastardo, Guglielm di ser Bonifacio da Viverone, <i>consules Yporegie</i> <i>alii consules Yporegie</i> : ser Ivoreo del Mercato, Ardizzone del Mercato, Simone figlio del fu ser Guilienco Gionatasio	1223 dic 14	BSSS 74, doc. 92	
ser Ivoreo del Mercato, Ardizzone del Mercato, Simone Gionatasio, Guglielmo di ser Bonifacio, <i>consules Yporegie</i>	1224 gen 25	BSSS 74, doc. 93	
ser Ivoreo del Mercato, ser Boemondo [del Mercato], Simone Gionatasio, Guglielmo di ser Bonifacio [da Viverone], <i>consules Yporegie</i>	1224 gen 27	BSSS 74, doc. 154	
<i>consules Yporegie</i> , ser Simone [Gionatasio], ser Ardizzone del Mercato	1224 feb 17	BSSS 74, doc. 7	
ser Boemondo del Mercato <i>consul Yporegie socii sui</i> : Ardizzone del Mercato, Simone Gionatasio, Guglielmo di ser Bonifacio <i>consules Yporegie</i>	1224 mar 5	BSSS 74, doc. 17	
ser Boemondo del Mercato, ser Ivoreo del Mercato, Ardizzone del Mercato, Simone Gionatasio, Guglielmo di ser Bonifacio <i>consules Yporegie</i>	1224 apr 3	BSSS 74, doc. 34	
ser Ruggero [da Pirovano] <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1224 mag 18	BSSS 74, doc. 163	milanese
ser Ivoreo del Mercato, Ardizzone del Mercato, Simone Gionatasio <i>consules Yporegie</i>	1224 set 30	BSSS 74, doc. 94	

ser Guglielmo [da Viverone], ser Ardizzone del Mercato <i>consules Yporegie</i> <i>socii</i> : ser Boemondo del Mercato, ser Ivoreo [del Mercato], ser Simone	1224 ott 21	BSSS 74, doc. 42	
ser Guglielmo [da Viverone], ser Ardizzone del Mercato <i>consules Yporegie</i>	1224 ott 21	BSSS 74, doc. 48	
ser Guglielmo [da Viverone], ser Ardizzone del Mercato <i>consules iusticie Yporegie</i>	1224 ott 21	BSSS 74, doc. 49	
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1224 dic 14	BSSS 74, doc. 28	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie et Canapitii</i>	1224 dic 23	BSSS 74, doc. 192	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1225 gen 22	BSSS 74, doc. 83	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1225 giu 19	BSSS 74, doc. 106	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1225 giu 21	BSSS 74, doc. 117	milanese
Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1225 ott 18	BSSS 74, doc. 187	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1225 ott 23	BSSS 74, doc. 188	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1225 ott 23	BSSS 74, doc. 189	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1225 ott 23	BSSS 74, doc. 190	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1225 dic 19	BSSS 74, p. 189	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1225 – 1226 mar	BSSS 74, doc. 200	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	1226 apr 3	BSSS 9/1 doc. 150	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	<1226>	BSSS 74, doc. 105	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	<1226>	BSSS 74, doc. 102	milanese
ser Ruggero da Pirovano <i>potestas Yporegie</i>	<1226>	BSSS 74, doc. 104	milanese
ser Bonifacio di Viverone <i>Yporegie consul</i>	1226 set 29	BSSS 74, doc. 130	
ser Bonifacio di Viverone, ser Corrado della Torre, Milo di Rocca [S. Maurizio], Giacomo del Solero, Bertoldo da Cascine, <i>consules Yporegie</i>	1226	BSSS 74, doc. 201	
ser Nicola Cotta <i>iudex Novariensis et consul Yporegie</i> <i>consules Yporegie</i> : Guidonerio del Pozzo, Matteo di ser Bovolo, Bongiovanni <i>de Presbitero</i>	1227 set 1	BSSS 9/1 doc. 155	
<i>consules Yporegie</i> : ser Martino Albagno <i>iudex et consul Yporegie</i> , Ardizzone di ser Ubaldo, Ruffino da Salerano, Giacomo figlio Ardizzone del Mercato	1228	BSSS 74, doc. 202	
ser Ruffino Gavazzo da Lodi, <i>potestas Yporegie</i>	1229 set 24	CSC/1, doc. 26	filo-imperiale (lodigiana)

nel 1230 non sono attestati rettori

Giacomo del Mercato, Matteo di ser Bovolo <i>rectores comunis Yporegie</i>	1231 gen 25	BSSS 74, doc. 109	
Giacomo del Mercato, Matteo di Bovolo <i>consules et rectores comunis et hominum Yporegiensium</i>	1231 gen 27 e 29, feb 2	<i>LdA, Appendice</i> , doc. III-165	
ser Nicola Alciati, <i>potestas Yporegie</i>	1231 apr 4	BSSS 74, doc. 120	
ser Nicola Alciati, <i>potestas Yporegie</i>	1231 lug 15	BSSS 74, doc. 119	vercellese
ser Nicola Alciati, <i>potestas Yporegie</i>	1231 dic 7 e 10	BSSS 74, doc. 184	vercellese
ser Nicola Alciati, <i>potestas Yporegie</i>	1231	BSSS 74, doc. 59	vercellese
ser Nicola Alciati, <i>potestas Yporegie</i>	1231	BSSS 74, doc. 66	vercellese
ser Ardizzone del Mercato, Milo di Borgonuovo, Simone Gionatasio, <i>consules Yporegie</i>	1232 dic 10, 15-17 e 23	BSSS 74, doc. 246	
ser Guala de Benedetti <i>potestas Yporegie</i>	1233 apr 22 post	BSSS 74, doc. 248	vercellese
ser Guala de Benedetti <i>potestas Yporegie</i>	1233 apr 22 e 25	BSSS 74, doc. 247	vercellese
ser Guala de Benedetti <i>potestas Yporegie et iurisdictionis</i>	1233 giu 4	BSSS 5, doc. 133	vercellese
ser Guala de Benedetti <i>potestas Yporegie</i>	1234 feb 26 e mar 11	BSSS 74, doc. 198	vercellese
ser Guala de Benedetti <i>potestas Yporegie</i>	1234 dic 10	DASCI, doc. 12	vercellese
ser Guala de Benedetti <i>potestas Iporegie</i>	1234 dic 10	DASCI, doc. 13	vercellese
<i>consiliarii et consules Yporegie</i>	1235 mar 18	BSSS 5, doc. 143	
ser Guidonerio del Pozzo, ser Opizzo [di Brolino] di Città <i>consules Yporegie</i> ser Ardizzone del Mercato, Simone [Gionatasio] di Città, Guglielmo di ser Bonifacio, Giacomo del Pozzo <i>consules Yporegie</i>	1235 apr 14 (e 1237 mag 19)	BSSS 74, doc. 199	
ser Guglielmo Sivoletto <i>de Laneriis, capitanei Yporiensis</i>	1235 ago 22	BSSS 5, doc. 149	imperiale
ser Ardizzone conte di San Martino, <i>potestas Yporegie</i>	1236 mar 20 o 22, mag 25, nov 24, dic 30	BSSS 74, doc. 193	locale
ser Ardizzone [conte di San Martino], <i>potestas</i>	1236 dic 31	BSSS 5, doc. 157	locale
ser Ardizzone conte di San Martino, <i>potestas Yporegie</i>	<1236>	BSSS 74, doc. 120	locale
ser Simone [Gionatasio] di Città <i>consul Yporegie</i> ser Ardizzone del Mercato, Simone [Gionatasio] di Città, Giacomo del Pozzo, Guglielmo di ser Bonifacio da Viverone, <i>consules Yporegie</i>	1237 gen 28 e giu 21 o 22 o 23	BSSS 74, doc. 194	
ser Rainaldo <i>de Guasco, imperialis capitanius Iporegie</i>	1238 feb 15	<i>Biscioni</i> , I/2, doc. 306	imperiale
ser Rainaldo <i>de Guasto, imperialis capitaneus et rector Yporegie et Canapitii</i>	1238 giu 14	DASCI, doc. 7	imperiale

ser Rainaldo <i>de Guasto, imperialis capitaneus et rector Yporegie et Canapicii</i>	1238 ago 28	BSSS 9/2, doc. 80	imperiale
nel 1239 non sono attestati rettori			
ser Guglielmo Sivoletto <i>de Laneretis, imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1240 apr 9	Sereno, <i>Il monastero cistercense</i> , doc. 8	imperiale
ser Guglielmo Sivoletto [ <i>de Laneretis</i> ], <i>imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1241 apr 23 e 30	BSSS 74, doc. 195	imperiale
ser Simone di Maddalona [= Maddaloni?], <i>imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1241 dic 12	<i>Biscioni</i> , II/3, p. 208, doc. 600/C	imperiale
ser Simone di Maddalona [= Maddaloni?], <i>imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1242 mar 17	BSSS 5, doc. 177	imperiale
ser Simone di Maddalona [= Maddaloni?], <i>imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1242 lug 10	Santo Stefano, m. 2, cc. nn.	imperiale
ser Simone di Maddalona [= Maddaloni?], <i>imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1242 ago 29	BSSS 74, doc. 110	imperiale
nel periodo 1243-1244 non sono attestati rettori			
ser Filippo da Trentinara, <i>imperialis potestas Yporegie et capitaneus Canapicii</i>	1245 feb 12	BSSS 74, doc. 196	imperiale
ser Filippo da Trentinara, <i>imperialis potestas et capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1245 ago 26	BSSS 74, doc. 111	imperiale
ser Filippo da Trentinara, <i>imperialis potestas et capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1245 ago 26	BSSS 74, doc. 112	imperiale
ser Bernardo Liberello, <i>imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1248 feb 23-28, mar 1 e 5, apr 1, mag 17	BSSS 5, doc. 194	imperiale
Bernardo Liberello, <i>capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1248 mar 15	BSSS 74, doc. 122	imperiale
ser Bernardo Liberello, <i>imperialis capitaneus Yporegie et Canapicii</i>	1248 mar 31	BSSS 74, doc. 122	imperiale
ser Giacomo del Carretto <i>imperialis potestas Yporegie et Canapicii</i>	1250 mag 28 o 29	DASCI, doc. 16	imperiale
ser Simone Pesce, Manfredo [di Rubone] del Mercato, Pietro di Borgonuovo, <i>consules Yporegie</i>	1251 ott 18 o 19	BSSS 74, doc. 123	
ser Simone Pesce, Manfredo [di Rubone] del Mercato, Pietro di Borgonuovo, <i>consules et rectores civitatis et hominum Yporegie</i>	1251 nov 12	BSSS 74, doc. 124	
ser Simone Pesce, Manfredo di Rubone del Mercato	1252 mar 23	BSSS 5, doc. 218	
ser Simone Pesce, Manfredo di Rubone [del Mercato] <i>consules Yporegie</i>	1252 mar 23	BSSS 5, doc. 219	
<i>comune Yporegie seu domini Simone Pesce e Martino del Prato, potestates civitatis eiusdem</i>	<1252>	BSSS 5, doc. 231	
<i>potestas Yporegie</i> : ser Guglielmo di Valperga	<1253>	BSSS 5, doc. 232	locale

ser Corrado di Valperga conte, <i>potestas Yporegie et comitum de Gualperga et castellanorum sue partis</i>	1253 nov 2 – 1254 gen 18, mar 26, giu 24 o 25	BSSS 74, doc. 126	locale
ser Corrado [conte] di Valperga, <i>potestatis Yporeie</i>	1254 gen 25 o 26	BSSS 5, doc. 232	locale
ser Corrado conte di Valperga <i>potestas Yporegie et comitum de Gualperga et castellanorum</i>	1254 set 7	BSSS 74, doc. 125	locale
ser Corrado conte di Valperga <i>potestas Yporegie et comitum de Gualperga et castellanorum</i>	1254 set 24	BSSS 74, doc. 125bis	locale
ser Corrado conte di Valperga <i>potestas Yporegie</i>	1254 set 24	BSSS 74, doc. 125ter	locale
ser Corrado conte di Valperga <i>potestas Yporegie et comitum de Gualperga et castellanorum</i>	1254 ott 21	BSSS 74, doc. 126	locale
ser Corrado conte di Valperga <i>potestas Yporegie et comitum de Gualperga et castellanorum</i>	1254 ott 29	BSSS 74, doc. 125quater	locale
ser Enrico da Masino <i>potestas Yporegie et comitum de Gualperga</i>	1255 apr 25	BSSS 74, doc. 125	locale
ser Simone Pesce e Martino del Prato, <i>potestates Yporegie et comitum de Canapicio ut dicebant</i>	1255(?) ott 12 e nov 23	BSSS 5, doc. 248	
ser Percivalle Cervono da Bergamo, <i>potestas Yporegie et partis de Canapicio</i>	1256 ott 24	BSSS 9/1 doc. 172	forestiera
ser Percivalle Cervono da Bergamo, <i>potestas Yporegie et partis comitum de Sancto Martino</i>	1257 nov 12	BSSS 74, doc. 238	forestiera
ser Riccardo Beccaria da Pavia <i>potestas Yporegie et tocius comunitatis, videlicet tocius Canapicii et terre domini Guillelmi marchionis Montisferrati posite citra Padum et Sturam</i>	1258 ago 20	BSSS 74, doc. 127	monferrina
ser Riccardo Beccaria da Pavia <i>potestas Yporegie et tocius comunitatis, scilicet tocius Canapicii et tocius terre domini Guillelmi marchionis Montisferrati posite citra Padum et Sturam</i>	1258 ago 21	BSSS 74, doc. 129	monferrina
ser Riccardo Beccaria [da Pavia] <i>potestas Yporegie et tocius comitatus, videlicet tocius Canapicii et tocius terre domini Guillelmi marchionis Montisferrati quam idem dominus marchio habet citra Padum et Sturam</i>	1258 ago 21	BSSS 74, doc. 130	monferrina
ser Riccardo Beccaria da Pavia <i>potestas Yporegie et tocius comunitatis, silicet tocius Canapicii et tocius terre domini Guillelmi marchionis Montisferrati posite citra Padum</i>	1258 ago 21	BSSS 74, doc. 128	monferrina
ser Riccardo Beccaria [da Pavia] <i>potestas Yporegie et Canapicii et terre domini marchionis Montisferrati posite citra Padum et Sturam</i>	1259 mar 22	BSSS 74, doc. 209	monferrina
ser Riccardo Beccaria [da Pavia], <i>potestas Yporegie et Canapicii</i>	1259 dic 11	BSSS 6, doc. 298	monferrina
ser Giacomo da Ponzone, <i>potestas Yporegie et Canapicii et terre domini marchionis Montisferrati posite citra Padum et Sturam</i>	1260 ago 6 e 13	BSSS 8, doc. 133; BSSS 74, doc. 235	monferrina

ser Giacomo da Ponzone <i>potestatis Yporegie et Canepicii</i>	1260 ago 6 e 13	BSSS 8, doc. 134	monferrina
ser Guala de Calvi, <i>potestas Yporegie</i>	1261 ago 28	BSSS 74, doc. 226	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 giu 7	BSSS 9/2, doc. 81	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 5 o 6	BSSS 74, doc. 241	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 5 o 6	BSSS 74, doc. 242	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 7	BSSS 74, doc. 228	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 7	BSSS 74, doc. 229	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 7	BSSS 74, doc. 230	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 7	BSSS 74, doc. 231	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 7	BSSS 74, doc. 232	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 7	BSSS 74, doc. 233	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 7	BSSS 74, doc. 240	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas comunis et hominum Yporegie et civitatis</i>	1262 dic 11	DASCI, doc. 20; BSSS 74, doc. 236	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas Yporegie</i>	1262 dic 12	BSSS 74, doc. 171	vercellese
ser Tedisio di Arborio, <i>potestas</i>	1262 dic 14	BSSS 74, doc. 239	vercellese
ser Oberto Tizzoni, <i>potestas Yporegie</i>	1263 feb 21	BSSS 74, doc. 243	vercellese
ser Oberto Tizzoni, <i>potestas Yporegie</i>	1263 giu 7	BSSS 74, doc. 237	vercellese
ser Oddone conte di Masino <i>potestas Yporegie</i>	1264 gen 11	BSSS 74, doc. 232	vercellese
ser Oddone conte di Masino <i>potestas Yporegie</i>	1264 gen 11	BSSS 74, doc. 171	vercellese
<i>predicta potestas</i>	1264 gen 11	BSSS 74, doc. 243	vercellese
ser Oddone conte di Masino <i>potestas Yporegie</i>	1264 apr 1	BSSS 74, doc. 203	vercellese
ser Oddone conte di Masino <i>potestas Yporegie</i>	<1264>	BSSS 74, doc. 209	vercellese
nel 1265 non sono attestati rettori			
ser Corrado di Rivara conite di Valperga <i>potestas Yporegie</i>	1266 nov 23	<i>Nuovi documenti</i> , doc. 1	monferrina
nel 1267 non sono attestati rettori			
ser Ardizzone di Vallesia, <i>potestas Yporegie et comitum de Sancto Martino</i>	1268 dic 30	BSSS 9/2, doc. 83	forestiera
ser Ardizzone di Vallesia, <i>potestas Yporegie et comitum de Sancto Martino</i>	1269 gen 9	BSSS 9/2, doc. 84	forestiera
ser Accursio Lanzavecchia <i>potestas Yporiensis et comitum de Sancto Martino</i>	1269 ago 27	BSSS 81/2, doc. 31	forestiera (Bologna)
ser Delfino Restano, <i>potestas Yporegie et comitum de Sancto Martino</i>	1270 dic 21-22	DASCI, doc. 23	forestiera

ser Delfino Restano, <i>potestas Yporegie</i>	1271 (copia del 1308)	Santo Stefano, m. 15, fasc. 1, p. 20	forestiera
ser Guglielmo di Raniero cavaliere <i>vicarius Yporegie et comitum Sancti Martini</i>	1272 apr 13	DASCI, doc. 24	angioina
nel 1273 non sono attestati rettori, ma senz'altro Ivrea fu governata da Guglielmo di Raniero			
ser Guglielmo di Raniero cavaliere <i>vicarius Yporegie et comitum Sancti Martini</i>	1274 mag 4	BSSS 9/1 doc. 177	angioina
nel periodo 1275-1277 non sono attestati rettori			
ser Federico da Ponzone <i>potestas Yporegie</i>	1278 lug 23	<i>Biscioni</i> , II/3, doc. 600/c	monferrina
ser Federico da Ponzone <i>Yporiensis potestas</i>	1278 dic 20	BSSS 9/2, doc. 85	monferrina
ser Guala Avogadro di Quinto, <i>potestas Yporegie</i>	1279 apr 10	BSSS 74, doc. 244	monferrina
ser Guala Avogadro di Quinto <i>potestas dicte civitatis Yporegie</i>	1279 dic 5	<i>Nuovi documenti</i> , doc. 10	monferrina
ser Federico di Parisio, <i>potestas Yporiensis</i>	1280 mar 13	BSSS 6, doc. 400	monferrina
ser Aresmino de Aresmini, <i>potestas Yporegie pro illustri domino marchione Montisferrati</i>	1281 feb 10-11	BSSS 74, doc. 183	monferrina
ser Aresmino de Aresmini, <i>potestas Yporegie pro illustri domino marchione Montisferrati</i>	1281 mar 28	BSSS 6, doc. 403	monferrina
ser Francino da Pietrasanta di Milano <i>potestas Yporegie</i>	1282 feb 1	DASCI, doc. 29	monferrina
ser Gaspardo da Garbagnate <i>potestas Yporegie</i>	1283 lug 2 e nov 8	<i>Biscioni</i> , II/3, doc. 600/u	monferrina
nel periodo 1284-1285 non sono attestati rettori			
ser Ugo da Ponzone, <i>potestas Yporegie</i>	1285 apr 5	BSSS 9/1 doc. 184	monferrina
nel 1286 non sono attestati rettori			
ser Pietro conte di Valperga, <i>potestas Yporegie</i>	1287 set 17	BSSS 9/2, doc. 89	monferrina
nel 1288 non sono attestati rettori			
ser Bonifacio [conte] di Mazzè, <i>potestas Yporegie</i>	1289 giu 8	BSSS 9/1 doc. 186	monferrina
nel periodo 1290-1292 non sono attestati rettori			
ser Giacomo da Gabiano, <i>potestas Yporegie et Canapici</i>	1292 ago 6	Santo Stefano, m. 4, num. 26	monferrina
nel 1293 non sono attestati rettori			
ser Alberto di San Giorgio conte di Biandrate, <i>potestas Yporegie</i>	1294 set 24	BSSS 6, doc. 444	monferrina
nel 1295 non sono attestati rettori			
ser Corrado Gonzaga <i>potestas comunis Yporegie</i>	1296 gen 22	DASCI, doc. 40	forestiera (episcopale)
ser Corrado Gonzaga <i>potestas Yporegie</i>	1296 apr 16	DASCI, doc. 41	forestiera (episcopale)

ser Guglielmo di San Giorgio [conte di Biandrate], <i>potestas civitatis Yporegie</i>	1296 nov 20	AsdI, CXX-3-EM12961120, f. 97v	monferrina
ser Guglielmo di San Giorgio [conte di Biandrate], <i>potestas civitatis Yporegie</i>	1297 giu 19	BSSS 9/1 doc. 189	monferrina
ser Guido di Masino conte di Valperga <i>potestas Yporegie</i>	1297 ott 30	DASCI, doc. 12	monferrina
ser Pietro Beccaria <i>potestas Yporegie</i>	<1298>	BSSS 9/1 doc. 190	monferrina
ser Pietro Beccaria <i>potestas Yporegie</i>	1299 mar 19 (copia del 1308)	Santo Stefano, m. 15, fasc. 1, p. 24	monferrina
ser Pietro Beccaria <i>potestas Yporegie</i>	1299 nov 19	BSSS 9/1 doc. 190	monferrina
ser Franceschino Gattilusio, <i>potestas civitatis Yporegie</i>	1300 gen 4	BSSS 9/1 doc. 191	monferrina
ser Luchetto Gattilusio <i>potestas Yporegie et comitum Sancti Martini et Castrimontis</i>	1300 dic 12	Settimo Vittone, num. 1	monferrina
nel periodo 1301-1302 non sono attestati rettori			
ser Oddone di Rivalba, <i>potestas Yporegie</i>	1303	Santo Stefano, m. 2, cc. nn.	monferrina
ser Oddone di Rivalba, <i>potestas Yporegie</i>	1303 mar 10	Ivrea Capitolo	monferrina
ser Aichino de Rivolis, <i>castellanus castris Sancti Mauricii pro domino marchione</i>	1306 gen 7	BSSS 9/1, doc. 193	monferrina
ser Oliviero della Torre <i>honorabilis potestas Yporegie</i>	1307	DASCI, doc. 49	milanese
ser Oliviero della Torre <i>potestas Yporegie</i>	1307 apr 28	BSSS 9/2, doc. 92	milanese
ser Oliviero della Torre <i>honorabilis potestas Yporegie</i>	1307 lug 19	BSSS 9/1 doc. 195	milanese
nel 1308 non sono attestati rettori			
ser Enrico da Monza <i>potestas Yporegie</i>	1309 mar 8	BSSS 6, doc. 456	milanese
ser Giovanni Avogadro di Collobiano, <i>potestas Yporegie</i>	1310 set 25	BSSS 9/1 doc. 197	vercellese
ser Giovanni di San Lorenzo cavaliere, <i>vicarius civitate Yporegie et Canapicii pro serenissimo principe domino Henrico Dei gratia Romanorum rege semper augusto</i>	1311 apr 22	SMP, m. 11, cc. nn.	regia
ser Giovanni di San Lorenzo cavaliere, <i>vicarius civitatis Yporegie et districtus ac ecciam Canappicii pro serenissimo domino Henrico rege Romanorum</i>	1311 ott 24	DASCI, doc. 54	regia
ser Guglielmo de Royni <i>vicarius civitatis Yporegie et Canapicii pro suprascripto domino rege</i>	1312 feb 11	DASCI, doc. 55	regia
ser Guglielmo de Royni, <i>vicarius civitatis Yporegie et Canapicii pro serenissimo domino Henrico rege Romanorum</i>	1312 mag - ago	Gaj, p. 111	regia
ser Guglielmo de Royni, <i>vicarius civitatis Yporegie et Canapicii pro serenissimo domino Hanrico rege Romanorum et semper augusto</i>	1312 ago 19	BSSS 9/1 doc. 198	regia

ser Guglielmo de Royni, *vicarius civitatis Yporegie et* 1313 mar 11 BSSS 9/1 doc. 199 imperiale  
*Canapicii pro serenissimo domino Hanrico imperatore*  
*Romanorum et semper augusto*

## Bibliografia

### *Archivi*

- Archivio storico diocesano di Ivrea.
- ASTo, Sezione Corte, Archivi privati, San Martino di Parella, mazzi 11 e 91.
- ASTo, Sezione Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Ivrea Santo Stefano, mazzo 4.
- ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, Benefizi di qua dai monti, Benefizi divisi per paese dall'A alla Z, mazzo 56, fasc. *Ivrea – Capitolo della cattedrale*.
- ASTo, Sezione Corte, Paesi, Provincia di Ivrea, mazzo 11, fasc. *Palazzo*.
- ASTo, Sezione Corte, Paesi, Provincia di Ivrea, mazzo 12, fasc. *Settimo Vittone*.

### *Fonti*

- Adriani Giovanni Battista (a cura di), *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXXI*, in *Historiae Patriae Monumenta*, t. XVI, *Leges Municipales*, vol. II/2, pp. 139<sup>1</sup>-199 (= coll. 1088<sup>1</sup>-1584<sup>22</sup>).
- Appelt Heinrich (edidit), *Friderici I. Diplomata (1181-1190)*, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. X, t. IV, Hannoverae 1990.
- Arnoldi Domenico (a cura di), *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli*, Pinerolo 1917 (BSSS, LXXXV), v. II.
- Arnoldi Domenico *et al.* (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, Vercelli 1912 (BSSS, LXX), vol. I.
- Assandria Giuseppe (a cura di), *Il Libro Rosso del comune di Ivrea*, Pinerolo 1914 (BSSS, LXXIV)]; BSSS 97.
- Barelli Giuseppe, *Cartario dell'abazia di Santo Stefano d'Ivrea fino al 1230, con una scelta delle più notevoli dal 1231 al 1313*, Pinerolo 1902 (BSSS, IX), vol. II, pp. 271-387.
- Borghezio Gino, Pinoli Galileo, *Cartario della Confraria del Santo Spirito d'Ivrea (1208-1276)*, Torino 1929 (BSSS, LXXXI), vol. II.

- Borello Luigi, Tallone Armando (a cura di), *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, Torino 1927 (BSSS, CIII), vol. I.
- Buffo Paolo (a cura di), *Nuovi documenti sulle due dedizioni del comune di Ivrea al marchese Guglielmo VII di Monferrato (1266 e 1278)*, «Bollettino dell'Associazione di storia e arte canavesana», 11 (2011), pp. 61-91.
- Buffo Paolo, *I documenti dell'Archivio storico del comune di Ivrea (1142-1313)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CX (2012), n. 1, pp. 201-308.
- Colombo Giuseppe (a cura di), *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901 (BSSS, VIII).
- Durando Edoardo (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Ivrea fino al 1230, con una scelta delle principali fino al 1313*, Pinerolo 1902 (BSSS, IX), vol. I, pp. 1-225.
- Faccio Giulio Cesare (a cura di), *Il libro dei «Pacta et Conventiones» del comune di Vercelli*, Pinerolo 1926 (BSSS, XCVII).
- Faccio Giulio Cesare, Ranno Maria (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1934 (BSSS, CXLV), vol. I, t. 1.
- Faccio Giulio Cesare, Ranno Maria (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1939 (BSSS, CXLVI), vol. I, t. 2.
- Frola Giuseppe, *Corpus statutorum Canavisii*, Pinerolo 1918 (BSSS, XCII-XCIII), voll. I-II.
- Gabotto Ferdinando (a cura di), *Le carte dell'archivio vescovile di Ivrea fino al 1313*, Pinerolo 1900 (BSSS, V-VI), voll. I-II.
- Gabotto Ferdinando (a cura di), *Le bolle pontificie dei registri vaticani relative ad Ivrea*, Pinerolo 1900 (BSSS VI).
- Gabotto Ferdinando, *Estratti dei «conti» dell'archivio camerale di Torino relativi ad Ivrea*, in Nigra Costantino et al., *Eporediensia*, Pinerolo 1900 (BSSS IV), pp. 265-424.
- Gaj Massimiliano, *Un'assegnazione di terre comuni all'inizio del Trecento*, «Bollettino dell'Associazione di storia e arte canavesana», 8 (2008), pp. 71-134.
- Manaresi Cesare (a cura di), *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919.
- Olivieri Antonio (a cura di), *Il Libro degli Acquisti*, in *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, Roma 2009, vol. II, tt. I-II.

- Ordano Rosaldo (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1970 (BSSS CLXXXI), vol. II, t. 1.
- Ordano Rosaldo (a cura di), *I Biscioni del comune di Vercelli*, Torino 1994 (BSSS, CCXI), vol. II, t. 3.
- Ordano Rosaldo, *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino 2000 (BSSS, CCXVI).
- Pene Vidari Gian Savino (a cura di), *Statuti del comune di Ivrea*, 3 voll., Torino 1968-1974, vol. I.
- Petri Azarii *De statu Canapicii liber*, in Cognasso Francesco (a cura di), *Liber Gestorum in Lombardia, et precipue per et contra dominos Mediolani, Rerum Italicarum Scriptorum*, t. XVI/4, Bologna 1939, pp. 179-197.

#### *Manoscritti*

- Oreglia Alberto, *Le famiglie signorili del Canavese nei secoli XII e XIII. Prosopografia, genealogia, vicende patrimoniali e politiche dei «comites et castellani Canapicii» coinvolti nelle vicende della «societas Canapicii»*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1988-1990.
- Renaldi Maria, *Le più antiche carte dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio e il loro significato patrimoniale*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1971-1972.
- Sanvalle G. B., *Fragmenta instrumentorum ex vetustis et novis diplomatibus, quibus inveni in varia loca Canapitii, mihi exhibitis, collecta*, s.l.a., ms. presso l'Archivio del castello di Masino.

#### *Studi*

- Albertoni Giuseppe, Provero Luigi, *Il feudalesimo in Italia*, Roma 2004.
- Alberzoni Maria Pia, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001.
- Alberzoni Maria Pia, *Da Guido d'Aosta a Pietro di Lucedio*, in Cracco Giorgio (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 193-255, ripubblicato con il titolo *La Chiesa di Ivrea da Guido di Aosta a Pietro di Lucedio*, in Alberzoni Maria Pia, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001, pp. 213-256.

- Alberzoni Maria Pia, *Pietro di Lucedio (Pietro di Magnano)*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83 (2015).
- Andenna Giancarlo, *Alcune osservazioni a proposito delle fondazioni cluniacensi in Piemonte (sec. XI-XIII)*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense* (Atti del Convegno internazionale di Storia Medievale, Pescia 26-28 novembre 1981), Cesena 1985, pp. 45-57.
- Andenna Giancarlo, *Episcopato e strutture nel Trecento*, in Cracco Giorgio (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 321-394.
- Andenna Giancarlo, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)* (Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 201-228.
- Andenna Giancarlo, *La rete monastica*, in *Vercelli nel secolo XII* (Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 137-159.
- Artifoni Enrico, *I podestà itineranti e l'area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale*, in Maire Vigueur Jean-Claude (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale, parte I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, Roma 2000, t. I, pp. 23-45.
- Artifoni Enrico, *La "coniunctio et unitas" astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXVIII (1980), n. 1, pp. 105-126.
- Baietto Laura, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, «Storia e società», 98/IV (2002), pp. 646-679.
- Baietto Laura, *Il papa e le città: papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007.
- Baietto Laura, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», C (2002), n. 2, pp. 459-546.
- Barbero Alessandro, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento* (Atti del VI Confresso Storico Vercellese,

Vercelli, 23-24 novembre 2013), a cura di Id., Vercelli 2014, pp. 33-67, ripubblicato con lo stesso titolo in Id., *Vercelli medievale*, Vercelli 2020, pp. 225-258.

- Barbero Alessandro, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIII* (Atti del primo Congresso storico vercellese, Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 411-510, ripubblicato con lo stesso titolo in Id., *Vercelli medievale*, Vercelli 2020, pp. 137-224.

- Barbero Alessandro, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* (Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 218-310.

- Bordone Renato, *Fisionomia di un territorio medievale*, in Ientile Rosalba (a cura di), *Tracce di un percorso medievale: chiese romaniche nella diocesi di Ivrea*, Torino 1998, pp. 13-22.

- Bordone Renato, Guglielmotti Paola, Vallerani Massimo, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni Piemontesi nei secoli XII e XIII*, in Escher Monika, Haverkamp Alfred, Hirschmann Frank G. (herausgegeben von), *Städtelandschaft – Städtenetz – zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, Mainz 2000, pp. 191-232.

- Bordone Renato, *I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica*, in Maurer Helmut (a cura di) *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, Sigmaringen, 1987 (Vorträge und Forschungen, XXXIII), pp. 45-61.

- Bordone Renato, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXIX (1971), n. 2, pp. 489-543.

- Bordone Renato, *La Lombardia «a Papia superius» nell'organizzazione territoriale di Federico II*, «Società e storia», 88 (2000), pp. 201-220.

- Bordone Renato, *Potenza vescovile e organismo comunale, La grande proprietà fondiaria della Chiesa di Ivrea*, in Cracco Giorgio (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 799-837.

- Bordone Renato, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XC (1992), n. 2, pp. 437-494, ripubblicato con lo stesso titolo in Bordone Renato, Sergi Giuseppe (a cura di), *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, Napoli 1995, pp. 279-326.

- Bordone Renato, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralonga*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LIII (1975), n. 1, pp. 109-179.
- Botalla Buscaglia Nadia, *La pietra ollare nel Vercellese tra tardoantico e alto Medioevo: analisi dei materiali e spunti metodologici per uno studio integrato del territorio*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 1 (2017), pp. 159-173.
- Buffo Paolo, *Autonomie intorno alla civitas di Ivrea. Poteri comitali e nozioni del territorio in Canavese fra Due e Trecento*, Cuorgnè 2013.
- Buffo Paolo, *Scrivere e conservare documenti a Ivrea tra comune e signoria. Il libro dei redditi del capitolo eporediese (secoli XII-XIV)*, Ivrea 2012 (Associazione di Storia e Arte Canavesana – Studi e documenti, 2), vol. I.
- Capellino Mario, *Note su maestri e scuole vercellesi nel secolo XIII*, in *Vercelli nel secolo XIII* (Atti del primo Congresso storico vercellese, Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 83-97.
- Cognasso Francesco, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968.
- Comba Rinaldo (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia Nord-Occidentale (1259-1382)*, Milano 2006.
- Conte Emanuele, *"Ego quidem mundi dominus". Ancora su Federico Barbarossa e il diritto giustiniano*, in Gatto Ludovico, Supino Martini Paola (a cura di), *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma 2002, pp. 135-148.
- Daviso di Charvensod Maria Clotilde, *I pedagoggi delle Alpi occidentali nel Medio Evo*, Torino 1961.
- Degrandi Andrea, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996.
- Degrandi Andrea, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCI (1993), n. 1, pp. 5-45.
- Faloppa Antonella, *Dal vescovo al comune*, in Pene Vidari Gian Savino (a cura di), *Ivrea. Ventun secoli di storia*, Pavone Canavese 2001, pp. 125-130.
- Faloppa Antonella, *Percorsi familiari e convergenze istituzionali nel primo comune eporediese*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIX (2011), n. 2, pp. 391-496.
- Fantoni Roberto, Cerri Riccardo, de Vingo Paolo (a cura di), *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza* (Atti dei convegni e guida

all'escursione, Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016), Firenze 2018.

- Fonseca Cosimo Damiano, *Ricerche sulla famiglia dei Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, «Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università Cattolica di Milano» [= *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*], 1 (1968), pp. 207-262.

- Gabotto Ferdinando, *Un millennio di storia eporediese*, in Nigra Costantino et al., *Eporediensia*, Pinerolo 1900 (BSSS IV), pp. 1-176.

- Grillo Paolo, *Borghi franchi e lotte di fazione: tre fondazioni vercellesi negli anni 1269-1270*, «Studi Storici», 42/2 (2001), pp. 397-411.

- Grillo Paolo, *Il commercio delle mole in Piemonte nel basso Medioevo (inizi XIV-inizi XV secolo)*, in Comba Rinaldo (a cura di), *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, Cuneo 1993, pp. 215-230.

- Grillo Paolo, *Il comune di Vercelli nel secolo XII: dalle origini alla lega lombarda, in Vercelli nel secolo XII* (Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 161-188.

- Grillo Paolo, *Sulla fondazione di Borgo d'Ale (1270): il ruolo del podestà Napoleone della Torre e del vicario Pietro da Baradello*, in *Un borgo nuovo tra Vercelli ed Ivrea. 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine* (Atti della giornata di studio, Borgo d'Ale, 4 ottobre 1998), Santhià (VC) 2000, pp. 93-103.

- Haverkamp Alfred, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*, Stuttgart 1971.

- Mainoni Patrizia, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XII* (Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 311-352.

- Maire Vigueur Jean-Claude, *Conclusioni: flussi, circuiti, profili*, in Id. (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale, parte I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, Roma 2000, t. II, pp. 897-1099.

- Malaguti Chiara, Zane Antonella, *La pietra ollare nell'Italia nord-orientale*, «Archeologia medievale», 26 (1999), pp. 463-480.

- Mandelli Vittorio, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, 3 voll., Vercelli 1857-1861.

- Mannoni Tiziano, Massiga Bruno, *La produzione e la diffusione dei recipienti di pietra ollare nell'alto medioevo*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*

(Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, pp. 501-522.

- Mannoni Tiziano, Pfeifer Hans Rudolf, Serneels Vincent, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna* (Atti del convegno, Como, 16-17 ottobre 1982), Como 1987, pp. 7-45.

- Negro Flavia, *La giurisdizione a processo. Vercelli, Pavia e i domini della comarcha (XIII-XIV secolo)*, Cherasco 2020.

- Ordano Rosaldo, *Il commercio vercellese delle macine della valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino d'Aosta), 2 voll., Torino 1959, vol. II, pp. 811-818.

- Panero Francesco, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988.

- Panero Francesco, *Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* (Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 411-449.

- Panero Francesco, *La grande proprietà fondiaria della Chiesa di Ivrea*, in Cracco Giorgio (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 839-865.

- Panero Francesco, *Particolarismo ed esigenze comunitarie nella politica territoriale del comune di Vercelli (secoli XII-XIII)*, in Id., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 73-100.

- Panero Francesco, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche e diritti signorili della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

- Panero Francesco, *Vescovi e comunità rurali nella diocesi di Vercelli durante la prima metà del Trecento*, in Barbero Alessandro, Comba Rinaldo (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV* (Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli 2010, pp. 511-526.

- Pene Vidari Gian Savino, *Vescovi e comune nei secoli XIII e XIV*, in Cracco Giorgio (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 925-971.

- Pene Vidari Gian Savino, *Vicende e problemi della "fedeltà" eporediese verso Vercelli per Bollengo e Sant'Urbano*, in *Vercelli nel secolo XIII* (Atti del primo Congresso storico vercellese, Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 27-63.

- Pozzati Simonetta, *I Tizzoni e la formazione della parte ghibellina a Vercelli nella seconda metà del Duecento*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXVIII/1 (2020), pp. 5-20.
- Provero Luigi, *Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (XII-XIII secolo)*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 122/1 (2010), pp. 55-62, <http://mefrm.revues.org/594>.
- Rao Riccardo, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005.
- Rao Riccardo, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII* (Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 189-216.
- Rivolin Joseph Gabriel, *Il pedaggio di Bard ed il commercio delle mole (XIII e XIV secolo)*, in Comba Rinaldo (a cura di), *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, Cuneo 1993, pp. 189-214.
- Rosso Paolo, *Studio e poteri: università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.
- Sereno Cristina, *Il monastero cistercense femminile di S. Michele di Ivrea: relazioni sociali, spazi di autonomia e limiti di azione nella documentazione inedita dei secoli XIII-XV*, Torino 2009 (BSS, CCXXII).
- Sergi Giuseppe, *Castello, da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21 (1978), pp. 769-774.
- Settia Aldo Angelo (a cura di), *"Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati". L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)* (Atti del Convegno di studi storici, Casale Monferrato – Moncalvo – Crea, 14-15 ottobre 2006), Casale Monferrato 2008.
- Settia Aldo Angelo, *Cronotassi dei vescovi di Ivrea (sec. V-1198)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIII (1995), n. 2, pp. 245-263.
- Settia Aldo Angelo, *Giovanni I, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV (2001), pp. 543-547.
- Settia Aldo Angelo, *Guglielmo VII, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX (2003), pp. 764-769.

- Settia Aldo Angelo, *Strade e castelli: insediamenti, sicurezza, «strategia»*, in Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 71-101.
- Sisto Alessandra, *Bicchieri, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X (1968), pp. 325-327.
- Szabó Thomas, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in Id., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, pp. 113-149.
- Tabacco Giovanni, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 2000.
- Tabacco Giovanni, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte*, in Duby Georges, Le Goff Jacques (a cura di), *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Bologna, 1981, p. 83-88.
- Tomei Paolo, *La circolazione di pratiche e linguaggi politici. Sui primi podestà in Italia centrale*, in Bottazzi Marialuisa, Buffo Paolo, Ciccopiedi Caterina (a cura di), *Le vie della comunicazione nel Medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici* (Giornate di studio CERM – Ècole française de Rome, Progetto Atelier jeunes chercheurs 2, Roma, 20-21 ottobre 2016), Trieste 2019, pp. 255-270.
- Tosco Carlo, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città d'Ivrea dal X al XIV secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIV (1996), n. 2, pp. 466-500.
- *L'università di Vercelli nel Medioevo* (Atti del Secondo Congresso Storico Vercellese, Vercelli, 23-25 ottobre 1992), a cura di Merlo Grado Giovanni, Ordano Rosaldo, Vercelli 1994.
- Vallerani Massimo, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 385-426.
- Vallerani Massimo, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- Vallerani Massimo, *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in Toubert Pierre, Paravicini Bagliani Agostino (a cura di), *Federico II e le città italiane*, Palermo 1994, pp. 389-402.
- Vignati Cesare, *Storia diplomatica della Lega lombarda*, Milano 1867.
- Vignono Ilo, *Inventariazione e schedatura generale dell'Archivio Storico Diocesano di Ivrea*, in *L'inventario: un problema sempre aperto. Compilazione, pubblicazione e ricerca*

*storica* (Atti del XIV Convegno degli archivisti ecclesiastici, Roma, 3-6 novembre 1982) [= «Archiva Ecclesiae», XXVI-XXVII (1983-1984)], pp. 119-131.

### *Sitografia*

- *Studio di base per il Sito di Importanza Comunitaria (SIC). Laghi di Ivrea*, Ministero dell' Ambiente – WWF Italia 2009 (archiviato dall'URL originale il 6 aprile 2013) <[https://web.archive.org/web/20130406144303/https://www.wwf.it/UserFiles/File/AltriSitiWWF/Piemonte/documenti/piani\\_gestione/ivrea/2000\\_Studio%20di%20base\\_pagg\\_01\\_69.pdf](https://web.archive.org/web/20130406144303/https://www.wwf.it/UserFiles/File/AltriSitiWWF/Piemonte/documenti/piani_gestione/ivrea/2000_Studio%20di%20base_pagg_01_69.pdf)>; ultima data di consultazione: 20 dicembre 2019.